

Giovanni Brogi

La Linea Obliqua

Inizio 30/04/2005 - Fine: Agosto 2011

“La nostra dimensione, altamente progredita, è padrona delle leggi che regolano il cosmo. Tu, oggi, hai appreso tali leggi. Azem”

“Sì Maestro Mantikus.”

“E riesci a modificarne l’apparenza, ed hai imparato a muoverti attraverso differenti dimensioni.”

“Sì”

“Dovresti anche sapere che da ogni punto in ogni dimensione, si può raggiungere qualsiasi altro punto.”

“Sì Maestro, non potrebbe essere diversamente. Nessuna parte del cosmo è isolata”

“Sento che conosci ciò superficialmente, non hai compreso approfonditamente questa realtà.”

“Mettimi alla prova dunque.”

“Sia benedetta la tua spavalderia che ti aiuterà a compiere il prossimo passo.”

“Che cosa intendi dire Maestro?”

“Che accetterai di sottoporerti ad un esame. Ma bada, potrebbe richiedere grande impegno.”

“Ho già viaggiato attraverso le dimensioni, Maestro. Cosa può esserci di così difficile?”

“Hai viaggiato su linee orizzontali Azem. Ti assegnerò un viaggio più complesso.”

“Sono pronto.”

“Sarai trasferito in una dimensione da cui dovrai tornare. La dimensione che ti assegnerò sarà molto densa. Poco progredita.”

“Sarà più facile dunque Maestro.”

“Non esserne così sicuro. In quella dimensione tu sarai privato dei tuoi poteri.”

“Privato dei miei poteri? Ma così non ho speranza di riuscire a tornare”

“Dunque ritieni che siano i poteri che collegano fra loro le dimensioni del cosmo?”

“No Maestro. Ogni punto è collegato con ogni altro.”

“Dunque, ammetti che sia possibile muoversi senza alterare la struttura.”

“Sì. ma possono occorrere eoni di tempo!”

“Oh non temere. Ti permetterò di portare con te buona parte della tua Conoscenza. Questo accelererà il processo.”

“Dunque qual è la dimensione assegnatami?”

“Il pianeta Terra del Sistema Solare, Azem. Partirai dalla dimensione fisica densa.”

“Mi saranno assegnati un corpo ed una mente?”

“Precisamente. Sarai assimilato ad un essere umano.”

“Di quali poteri disporrò Maestro? Posso portare con me la capacità di muovermi in linea ascensionale, come via di uscita, nel caso in cui il compito si rivelasse troppo complesso?”

“Sarà complesso Azem. E tu dovrai muoverti in linea obliqua”

“Rischio di perdermi Maestro.”

“Sarò la tua bussola. Qualora ti trovassi in difficoltà potrai chiamarmi ed io ti indicherò la strada con i mezzi di cui dispone un qualunque essere umano”

“Dovrò attraversare la fanciullezza?”

“Non occorre. E avrai una mente organizzata in modo tale da attingere, in certe condizioni, alla tua conoscenza.”

“Posso sapere dal mio nome la struttura del percorso assegnatomi?”

“Nell’alfabeto occidentale del pianeta Terra il tuo nome diverrà Asem, la cui numerologia, come ben sai, significa “intuizione” e quello sarà il nostro canale di comunicazione.”

“Sono pronto Maestro Mantikus.”

La luce del tardo pomeriggio colora di arancione il cielo.
Sulla riva sabbiosa, un uomo procede scalzo lasciandosi bagnare i piedi dalla risacca.
Dimostra trent'anni di età, ha pelle mediorientale, barba ben curata. Indossa una specie di saio e porta in mano un paio di sandali.
La sua direzione prende poi un'inclinazione diversa, staccandosi dalla riva.
Sul limitare della sabbia si ferma. Si infila i sandali e continua lentamente il suo percorso, verso la strada.
In lontananza una madre passeggia con la figlia piccola.
Un giovane in bicicletta si allontana lungo la strada.
L'uomo con il saio si ferma. Volge lo sguardo verso il sole, poi stende il braccio con il dito indice teso per osservarne l'ombra.
Il primo passo consiste nel procurarsi un'identità e del denaro.
Perché ha bisogno di tempo per tornare.
Pensiero:
"Quale sarà il tuo prossimo passo? Come pensi di trovare un lavoro?"
"Hai bisogno di un documento Asem, Non puoi circolare senza identità"
Le voci del pensiero. Ostacoli impreveduti.
"Se fossi nato da due genitori sarebbe più semplice. Ma il Maestro ti ha risparmiato questo peso."
"Puoi fingerti smemorato. Amnesia totale. Ricordi solo che ti chiami Asem"
"Asem sembra un nome egiziano. Potresti dire che vieni dall'Egitto"
Che le voci cessino.
Silenzio.

Un raggio di sole illumina una vecchia porta di legno di un edificio. Asem si dirige lì.
Giunge alla porta e l'osserva con attenzione, passa la mano sul legno ed una scheggia lo ferisce. Si porta la mano alla bocca.
Una voce maschile alle sue spalle "Si è fatto male? Aspetti, le vado a prendere del disinfettante"
"Grazie." Risponde Asem, e si rende conto di non aver mai sentito la sua voce umana prima d'ora.
L'uomo ritorna con il disinfettante ed un cerotto.
"Cercava qualcuno?".
"Mi era stato detto di venire qui. Stavo cercando un lavoro" risponde Asem.
"Che genere di lavoro? Chi le ha detto di venire qui?"
"Non importa" risponde Asem. "E' evidente che mi sono sbagliato."
"Da dove viene?"
"Da molto lontano."
"Ma alloggia qui?"
Gli occhi di Asem si posano negli occhi dell'uomo. Occhi buoni.
"Di lei mi posso fidare." Sorride Asem. "Le racconterò da dove vengo. Ma adesso non mi crederebbe. Sto cercando un alloggio in cambio di un lavoro. Pensa di potermi aiutare?"
"Un alloggio? Ma lei ha noie con la polizia?"
"No. Ma la mia identità non è registrata all'anagrafe di nessun paese."
"Come si chiama?"
"Asem"
"Asem e poi?"
"Solo Asem. Posso chiedere il suo nome?"
"Ah. Io mi chiamo Lucio. Lucio Mingardi."
"Piacere,.. oh sì" dice Asem "Lei si interessa di filosofie orientali, è così?"
Un'espressione sorpresa compare sul volto di Lucio. "Chi le ha parlato di me?"
"Lo capisco dal suo nome."
"Lei riesce a capire dal nome gli interessi delle persone?"
"Sì beh, è la Codifica."

“La codifica? Quale codifica?”

“Il numero Nove. Oh, mi perdoni, sto parlando di cose che non può capire.”

La bocca di Lucio si piega in un sorriso. “Posso capirlo invece. Lei si intende di numerologia è così?”

“Già, numerologia, è così che voi umani... Voglio dire che qui sulla Terra... chiamiamo queste cose, è vero?”

Lucio lo fissa con gli occhi sgranati. Chi era quel tipo con cui stava parlando? “Ha detto di essere apolide?” dice scandendo le parole.

Asem ammicca un mezzo sorriso mentalmente al maestro Mantikus.

“Sì. Non sono registrato sulla Terra. Ma non si spaventi. Sono di passaggio; devo trattenermi il minimo indispensabile.”

Lucio lo squadra da capo a piedi. Gli piacerebbe credergli, ma si rende conto che nessun altro crederebbe a una cosa del genere.

“Non è facile crederle.”

“Lo so. Le avevo detto che non mi avrebbe creduto”

“E come avrebbe fatto ad arrivare qui? Con un’astronave?”

“No, mi sono materializzato.”

“Da quale pianeta viene?”

“Non vengo da un pianeta. Vengo da una dimensione di energia non localizzabile nello spazio”

Lucio lo guarda incredulo. Dentro di lui si agitano due pulsioni. Da un lato vorrebbe assolutamente credergli perché affascinato da certe cose, dall’altro rimane con i piedi in terra. Soprattutto per non fare la figura dello sciocco. Magari questo tipo è semplicemente un imbroglione.

“E cosa deve fare qui?”

“Riuscire a tornare a casa” esclama Asem ridendo.

“E non può smaterializzarsi?”

“No. Qui sta il bello. Mi hanno privato dei miei poteri.”

“Chi ha fatto questo?”

“Il mio Maestro. E’ una specie di esame.”

“Lei non mi può dimostrare ciò che mi sta dicendo, non è vero? E come conta di tornare a casa?”

“Prima di andarmene le dimostrerò che sto dicendo la verità, ma ancora non so come. Per tornare a casa devo seguire una linea obliqua.”

“Una linea obliqua?”

“Sì! Vede, consideri una realtà multidimensionale. Ci sono realtà che si compenetrano per differente densità e realtà che coesistono in parallelo. Per spostarsi attraverso realtà parallele ci muoviamo in linea orizzontale. Per spostarsi in dimensioni più sottili ci muoviamo in linea verticale, per fare entrambe le cose contemporaneamente, dovrò muovermi in linea obliqua.”

“Mi spieghi meglio: come fa a muoversi in realtà parallele?”

“Sono le scelte. Vede c’è una realtà molto vicina alla nostra. La porta di accesso a quella realtà era la prima domanda che mi ha fatto. Lei mi ha chiesto da dove vengo. In questa realtà io le ho detto la verità. Nell’altra le ho mentito. Le ho detto che vengo dall’Egitto. E lei mi ha creduto.”

“In effetti sarebbe molto più logico. Tuttavia parla molto bene l’italiano.”

Asem sorride. “Non posso perdere tempo signor Lucio, devo scegliere le vie più brevi”

Lucio è sbalordito. “E come fa invece a muoversi in verticale?”

“Questo è più difficile da spiegare. E’ un concetto che trascende la mente. Diciamo che è un qualcosa che accade, Ecco, per farle un esempio, ma solo un esempio, se lei è arrabbiato, la sua realtà è più densa. Se lei è sereno e rilassato la sua realtà è più sottile. Ma la mente umana non concepisce il movimento verticale.”

“E se lei dovesse morire cosa succederebbe?”

Asem corruga la fronte “Sarebbe un disastro. Io sono arrivato qui senza nascere, e devo andarmene senza morire. Se dovessi morire, dovrei rinascere e poi andarmene. Sa, il nostro cosmo ha un suo equilibrio.”

Gli occhi di Lucio si spalancano “Ma allora per noi lei è una specie di messia?”

“Oh no, per carità. Ci sono altri Maestri che si occupano di voi. Altri che sono, per così dire, sulla vostra verticale. Io sono solo un turista. Tuttavia, devo dare né più né meno di ciò che prendo. Per il solo fatto di avere un corpo devo dare qualcosa. Ma occorre che stia attento a non fare troppo né troppo poco, altrimenti rimarrò bloccato qui fino a che non avrò ristabilito l’equilibrio. Vede bene che con queste informazioni io le sto dando qualcosa. E adesso le chiedo qualcosa: Un lavoro e un posto per dormire, se possibile. Non mi tratterò molto, almeno spero.”

Lucio si gratta la testa “Beh, inizialmente potrei sistemare un po’ la mia rimessa, con il suo aiuto. Ma che genere di lavoro sarebbe in grado di svolgere?”

“Ha bisogno di un aiutante nel suo lavoro?”

“Beh, io ho un negozio di fotografo. Potrei tenerla in prova, ma prima vorrei che mi dimostrasse che quello che mi sta raccontando è la verità.”

“Ci proverò”

“Ma mica può venire vestito così... C’è bisogno di un certo tipo di abbigliamento”

“Ah sì. Quanto può costare un vestito?”

“Mah, diciamo che con 500 euro può rinnovare il suo guardaroba”

“Quindi io dovrei fare in modo da farle guadagnare rapidamente questa somma. Vediamo, quali sono le attività che le rendono più soldi?”

Lucio si mette a ridere. “I servizi fotografici per esempio. Oppure vincere alla lotteria”

“Se le facessi vincere 500 euro alla lotteria potrebbe essere una prova che quello che le sto dicendo è vero, giusto?”

“Ah beh. Sicuramente. Lei pensa davvero di essere in grado di farmi vincere alla lotteria?”

“Perché no? Lei dovrebbe giocare al lotto e vincere 500 euro più il costo della puntata”

“Ma allora perché vincerne solo 500? Potremmo vincere molto di più!”

“Per farne cosa?”

“Come per farne cosa? Potrebbe costruirsi una casa, comprarsi una macchina”

“Ma io le ho detto che ho intenzione di stare poco tempo qui, ogni volta che prendo qualcosa devo dare qualcosa e non posso andarmene fino a che l’equilibrio non è ristabilito.”

“Allora come devo fare per vincere 500 euro? Le estrazioni ci sono domani”

“Che ore sono adesso?”

“Sono le 18 e 32”

“Mi occorrerà qualcosa da mangiare per cena.”

“Le darò i soldi per la cena. Poi verrà a dormire nella rimessa. Ma non mi ha detto come fare per vincere.”

“Quanti soldi occorrono per la cena?”

“Non so, se si accontenta di poco, 7 euro dovrebbero bastare”

“Bene, 18 e 32 sono i numeri da giocare.”

“Su quale ruota?”

“Mi dica i nomi delle ruote.”

Ora non ricordo, “Bari, Cagliari, Milano, Firenze, Napoli...”

Asem fa cenno di fermarsi. Sembra fare dei conti mentali. Poi risponde “Cagliari”

“E perché?”

“Intuizione. Se avessi passato una notte in albergo quanto avrei potuto spendere?”

“Credo che l’albergo qui di fronte prenda 78 euro con prima colazione compresa. Ma lei senza documenti non potrebbe pernottare.”

“Sì, immagino. Dunque mi faccia pensare 500 più 7 più 78 uguale 585, giusto? A cui occorre sommare la giocata. Non so quanto sia.”

“Sì può giocare varie somme.”

“Sì ma quella che dico io è precisa. Può accompagnarmi in un posto dove giocare?”

“C’è un bar qui in fondo alla strada.”

“Benissimo.” Dice Asem cominciando ad incamminarsi.

Lucio lo segue incredulo.

“Questa è la prima stazione.” dice Asem quasi come se parlasse fra sé e sé “Il denaro è una nozione terrena. Devo risalire i sette chakra.”

“Sette gradini per tornare a casa?” sorride Lucio.

“Almeno è quello che mi auguro. Oh ecco lì il bar con il gioco del lotto.” Di fronte a loro appare infatti l’entrata del bar e un cartello sporgente mostra la scritta “Lotto”.

Rapidamente raggiungono il bar ed entrano.

Asem si guarda intorno.

“Ecco il cartellone delle tariffe. Uhm, giocata su ruota fissa, ambo 2,5 euro, vincita 587,5 euro direi che ci siamo: se togliamo i due euro e mezzo viene 585 che è l’importo che avevamo detto. Giusto?”

Lucio si ferma un attimo soprappensiero. Sì, lei aveva detto 585. Dunque conosceva l’importo della vincita? Ma come faceva a sapere che quello sarebbe stato l’importo?”

“Oh, io non lo sapevo. E’ lei a dirmi le cifre da sommare.”

Lucio lo guarda sorpreso e un po’ sospettoso.

“E secondo lei questo ambo uscirà sulla ruota di Cagliari nelle estrazioni di domani?”

“Direi che ci sono ottime probabilità. Purché giochi 2 euro e mezzo”

“E se giocassi 10 euro?”

“Molto probabilmente quei numeri non uscirebbero”

“Ma se i due numeri escono domani, cosa importa quanto è la mia giocata? Che io giochi due euro o dieci usciranno ugualmente!”

Asem sorride: “Questa è una falsa credenza. La realtà che ancora non è stata determinata dipende da tanti fattori.”

Lucio compila la sua giocata da 2,5 euro. Tutto sommato se questo è un bluff, non vale la pena di gettare via più soldi. Prende la ricevuta e si avvicina al banco del bar.

Però ci sono aspetti che non gli tornano. Come fa a conoscere così bene la vita sulla terra?

Asem si avvicina a lui.

“Prenda qualcuno di questi panini per la cena. O forse preferisce andare al ristorante?”

“Un panino andrà benissimo. E sappia che non voglio darle alcun disturbo. “ Poi Asem fa una pausa quindi chiede: “Mi faccia la domanda che ha in mente.”

“La domanda?” Chiede Lucio a bocca aperta.

“Sì, mi vuole domandare qualcosa. Coraggio.”

“No beh, io stavo pensando... lei ha vissuto su un altro pianeta giusto?”

“Un’altra dimensione.”

“Sì, insomma, qualsiasi cosa sia... come fa a parlare questa lingua? E poi io le ho parlato del lotto e lei sapeva subito di cosa si trattasse. Chi le ha spiegato così bene la vita sulla Terra?”

Asem sorride. “Si sente meglio adesso che me lo ha chiesto vero? La risposta potrà sorprenderla: nessuno mi ha detto niente. Ma la mia mente non è come la sua. Ho una mente... contingente.”

“Contingente?”

“Sì. È come in un sogno. Lei è sveglia e con la mente che ha adesso, se le dicessi di mettersi a giocare a sbirignac, non saprebbe da che parte cominciare, no? Vorrebbe conoscere le regole, vorrebbe sapere come si gioca. Ma se lei stesse sognando, potrebbe capitarle di trovarsi a giocare a sbirignac, e tutto sarebbe perfettamente logico, lei saprebbe come si gioca e non sarebbe affatto sorpreso. Per me questo è un sogno. Per lei non lo è, quindi posso comprendere che lei sia sorpreso che io conosca le regole del gioco del lotto.”

“Ma questo non è un sogno, questa è la realtà.”

“Oh, sì! Non metto in dubbio che per lei sia così, ma il mio punto di vista è diverso, mi consentirà di avere un punto di vista diverso dal suo... In fondo non sono nato qui.”

“Quindi lei può conoscere tutto?”

“Tutto è una parola grossa. Conosco ciò che devo conoscere in questo istante. Per quanto mi riguarda potrei dimenticarmi tutto quello che conoscevo un istante fa, potrei dimenticarmi che cosa

sia il lotto. In realtà lo faccio ad ogni istante. Me ne ricordo solo quando serve. Quindi in ultima analisi non è affatto un ricordo.”

Lucio si ferma a pensare poi corruga la fronte.

“Qualsiasi domanda io le faccia lei è in grado di rispondermi. Ho capito bene?”

“Certo le risponderò qualcosa. Non è detto che risponda ciò che lei vuole sentirsi dire.”

“Di che colore è la tovaglia sul mio tavolo di cucina?”

Asem si ferma, pensieroso.

”Sta cercando di visualizzarla nella sua mente?” domanda Lucio.

“No sto cercando di capire se posso darle questa risposta. Io le sto mostrando qualcosa. Capisce che muovo delle cause nell’universo e nel pianeta Terra in particolare..”

D’un tratto Asem si illumina in un sorriso. “Ho capito!” esclama

“Il colore della tovaglia?”

“Ma no, la sua tovaglia è un incerato color crema con dei chicchi blu e marroni. Non è questo che ho capito. Ho capito il mio prossimo passo. Io potrò insegnarle un sacco di cose!”

Gli occhi di Lucio sono sgranati, la bocca aperta per la sorpresa: “Ma... Il colore è esatto... Cosa vuol dire che può insegnarmi un sacco di cose?”

“Posso insegnarle un sacco di cose che lei successivamente insegnerà a me!”

“Cosa devo insegnarle se sa già tutto? Ma.. mi permetta..posso farle un’altra domanda?”

Asem sorride compiaciuto: “Certo... e il mio prossimo passo sarà farmi insegnare da lei!”

“Non capisco. Ma la prego, le chiederò una cosa che so solamente io, posso?”

“Certo che può e le dico che la risposta è un vetro verde. Ma la prego, mi consenta di darle del tu. In fondo tu sarai il mio maestro”

La mascella di Lucio si spalanca in caduta libera. “Io.. io in effetti le volevo... ti volevo chiedere che cosa mi regalò un mio compagno di classe un giorno che.. Ma è esatto, era un vetro verde, non ho neppure formulato la domanda...”

“Certo, ma io devo convincerti capisci? Io devo portarti delle prove, devo muovere queste cause perché tu dovrai convincere me. Io dovrò insegnarti perché tu dovrai insegnarmi. L’universo è in equilibrio ed io devo andare via di qui.”

“Io devo convincerla di cosa?” Domanda Lucio scordandosi di dare del tu.

“Tu dovrai convincermi che io vengo da un'altra dimensione!”

“Io devo convincerti??”

“Due giorni di tempo. Ho due giorni di tempo per darti la chiave che dovrai darmi.”

Poi Asem si ferma e sorride “Scusami. Per l’entusiasmo non mi sono spiegato bene. Fra due giorni rinuncerò a tutta la mia conoscenza. Mi capiterà qualcosa, sarò colpito da amnesia. Ma io avrò compiuto azioni che scatenano effetti karmici allora, io ti avrò dimostrato da dove vengo, ti avrò insegnato ciò che dovrai dirmi. Tu sarai il mio maestro, mi convincerai che vengo da un'altra dimensione e li dovrò tornare. Mi insegnerai quello che riuscirò ad insegnarti. Il cerchio delle cause e degli effetti si chiuderà, ed io potrò andarmene da qui facendo il prossimo passo in avanti, attraversando l’oblio.”

“Ma io... non ho molto tempo,” balbetta Lucio “io devo lavorare”

“Io ti aiuterò sul lavoro, sarò in grado di farlo vedrai, anche senza ricordare chi sono.”

“Che poi” aggiunge Asem ridendo ”In un certo senso sono già senza memoria.”

“Ma questa amnesia deve capitare per forza?”

“No, è una mia scelta.”

“A quale scopo? Che senso ha rinunciare alla conoscenza, ai propri ricordi? Non è un ostacolo ulteriore?”

“Se vuoi imparare qualcosa di nuovo devi dimenticare ciò che sai. Se vuoi riempire il bicchiere devi prima svuotarlo.”

“Non capisco. Mi sembra una complicazione inutile. Comunque adesso dobbiamo vedere come sistemarti per la notte.”

“Nella tua rimessa c’è una branda. Questa notte dormirò lì”

“Avrai bisogno di un bagno”

“Sta bene, domani prima dell’apertura userò quello del tuo negozio.”

“E per i vestiti?”

“Domani sera potrai vedere che i numeri che tu hai giocato sono usciti. Se accetterai stasera prima della chiusura di anticiparmi i soldi per un abito, domani sarò già più presentabile ai tuoi occhi. Tu hai la scelta.”

“Sta bene, voglio fidarmi e ti anticiperò i soldi, c’è un negozio di abiti qui dietro, è di un amico che mi farà dei prezzi buoni.”

“Sì, acquisterò dei pantaloni blu ed una giacca color crema. Il tuo amico Lorenzo ne ha una proprio della mia taglia. Anche la cravatta azzurra con i delfini ci sta bene. Per il camice mi presterai quello di riserva che tieni in negozio.”

Lucio è sempre più sbalordito. Quasi spaventato.

“Tu sai tutto quello che accade è così?”

“No. Ci sono delle variabili che non possono essere previste. L’universo è congegnato in modo tale da non essere prevedibile”

Asem indossa subito il suo nuovo vestito. Adesso ha un aspetto molto elegante.

Mentre ritornano comincia a dare a Lucio le prime istruzioni.

“Non c’è molto tempo quindi devo spiegarti alcune cose. Quando perderò la memoria la mia mente funzionerà in modo contingente come adesso. Non potrò parlare del mio luogo di provenienza anche perché non è esprimibile in questa lingua. Non ricorderò il nostro incontro e quello che ti ho detto. Non saprò chi sono. Quando mi ritroverai tu mi dirai che mi chiamo Asem.”

“Quando ti ritroverò? In che senso?”

“E’ probabile che succedano delle cose che non ti permetteranno di rintracciarmi immediatamente, non importano i dettagli adesso.”

“Ma se la tua mente funzionerà come adesso tu saprai già tutto.”

“No. Dimenticherò di sapere ciò che so, forse mi dovrai dimostrare che so rispondere alle tue domande, o forse lo avrò già scoperto.”

“Quindi potresti ricordare tutto senza aver bisogno di me?”

“No. Dovrai ricordarmi le leggi dell’universo. Queste nessuno me lo avrà chieste. Ed il mio nome anche se me lo avranno chiesto io non lo saprò perché Asem non è il mio vero nome.”

“Come non è il tuo vero nome? E qual è il tuo vero nome?”

“Te lo scriverò su un foglio da tenere in una busta chiusa. Quando sarò pronto mi renderò conto che Asem non è il mio nome, e te lo dirò. Quando ciò accadrà saprai che io sono pronto per andarmene. Allora mi darai quella busta.”

“Non posso sapere qual è il tuo vero nome adesso?”

“Non ha importanza. Ti stupirai perché ti sembrerà quasi uguale a quello che conosci. Cambia solo una lettera ed il suono è molto simile. La tua curiosità di aprire la busta quando mi accadrà ciò che deve accadere sarà forte, posso già dirti che se lo farai troverai solo dei segni per te incomprensibili. E’ tua la scelta se aprirla o no, per me non cambierà niente.”

“E se non fossi in grado di ritrovarti?”

“Ci ritroveremo. Non so quando però.”

“Ma dunque tu mi insegnerai i segreti dell’universo?”

“Ti elencherò alcune leggi. Ma non sono segrete. Sono leggi così conosciute e tramandate nei secoli che appaiono scontate alla mente umana e non ne viene colto il significato profondo.”

“Sono impaziente di conoscere”

“Bene, comincerò con qualcosa adesso. L’universo è in equilibrio. Ciò che dai ti sarà dato, ciò che ricevi sarà da te restituito.”

“Questo sarebbe bello ma è utopia”

“Affinché il cerchio si chiuda ciò deve essere. L’universo non ha fretta.”

“E’ per questo che tu mi insegni perché io insegni a te? Per chiudere il cerchio?”

“Esattamente. Tu dovrai farmi scoprire chi sono”

“Ma allora anche tu dovrai farmi scoprire chi sono. Dico bene?” domanda Lucio
Asem si ferma pensieroso.

“C’è qualcosa che non so, che intuisco ma non riesco a capire. C’è un cerchio di cui non sono consapevole adesso. Credo che il mio maestro abbia nascosto certe cose alla mia consapevolezza.”

“Puoi spiegarti meglio?”

“Io non so se ti risveglierò. Forse sì. Ma se così fosse muoverei una causa fra la mia dimensione e la dimensione fisica della Terra, aprendo un nuovo cerchio che dovrà poi essere chiuso. Non è possibile che il mio maestro mi abbia mandato a fare questo.”

“E quindi?”

“C’è qualcosa che ancora non so. Certo che il cerchio fra noi due dovrà essere chiuso. Ma ci sono implicazioni misteriose a cui la mia mente non può arrivare.”

“Per risvegliarmi intendi farmi raggiungere quella che gli orientali chiamano *illuminazione*, è così?”

“Qualcosa del genere. Ma non è quello che farò adesso. E se lo facessi aprirei una causa importante fra la mia e la tua dimensione. Una causa che dovrebbe essere riequilibrata.”

“Certo che l’idea dell’illuminazione mi attrae!” ribatte Lucio.

“Quello che immagini non è. “ sorride Asem “La mente è composta di due parti, una razionale ed una irrazionale”

“Sicuro. Sono i due emisferi del cervello, quello razionale è il sinistro”

“Ma la mente è una”

“Le due parti devono operare in armonia vuoi dire”

“Precisamente. Vedo che questo lo sai già. Fino a che una delle due parti prevale sull’altra non può esserci armonia.”

“...E bisogna ascoltare il cuore”

“Già. E’ stupefacente come una verità tanto semplice è così difficile da seguire da voi umani”

“Ma perché gli illuminati non possono raccontare cosa è l’illuminazione?”

“Perché ciò che immaginate non è vero. E ciò che è vero non ha bisogno di essere immaginato”

“Tu non sei mai vissuto sulla Terra?”

“No, te l’ho detto. Ed è un miracolo che abbia potuto ottenere questa mente così umana. Solo un grande maestro come il mio è capace di una cosa simile. La verità è che non sono qui. Per me questo è un sogno.”

Stefano di 16 anni ed il suo amico Giulio sono di fronte ad un computer collegato ad internet. Il nickname inventato da Stefano è “Marcojaz” ed appare nella finestra principale del programma di chat che gli permette di comunicare con altri.

“Ehi, chi è questa Dolceluna28 che ti sta salutando?” chiede Giulio

“Ah, si chiama Claudia, ha 28 anni. Le ho raccontato un sacco di balle.”

“Cosa?”

“Sì, le ho detto che mi chiamo Marco, che sono greco e che ho 30 anni, e che sono stato sposato ma mia moglie mi ha lasciato per un giocatore di pallacanestro.”

“Ah ah, ma dai, e lei ci ha creduto?”

“Ma certo. Il bello è che devo aver fatto colpo ha detto che vuole conoscermi. Abita a 30 Km da qui. Adesso ci fisso un appuntamento”

“E ci andrai?”

“Ma sei matto? Che figura ci farei? Guarda, ho la sua foto. Non è neanche male”

“Uhm, insomma. E a te la foto non l’ha chiesta?”

Stefano ride: “Sì ma le ho mandato una foto ritoccata, ho scurito un po’ la pelle e rimpicciolita l’immagine così non sono riconoscibile. Guarda te la faccio vedere, dimmi se non dimostro 30 anni”

“Beh, non si vede niente. E poi cosa ha chiesto di te?”

“Che lavoro facevo. Ho detto che lavoro in un ufficio. Non volevo che mi facesse troppe domande. Poi le ho detto che faccio anche l’università. Me la sono cavata per un pelo perché, anche lei lavora e sta facendo l’università... t’immagini se avessi detto la stessa facoltà che fa lei!”

“Ma scusa ma se le fai il bidone e poi la incontri di nuovo in internet cosa le dici?”

“Impossibile. Il nick, Marcojaz l’avevo aperto per prova con tutti dati a caso. Poi lo cancello. Non mi incontrerò mai più con quel nome.”

Una scritta compare nella finestra di Dolceluna28 alias Claudia:

“Davvero non ti dispiace prendere un caffè insieme a me? Io sono una chiacchierona.”

“Certo che no, sarà divertente! Chissà come sarà conoscerci di persona” risponde Marcojaz.

“Non vai neppure a vedere stando nascosto? Dai, andiamo insieme a vedere se viene?” Chiede Giulio.

“Ma no.... Non ho voglia di incontrarla. Poi magari si insospettisce. Guarda adesso le do un appuntamento” Ribatte Stefano.

“Ci vediamo mercoledì alle 5 di fronte al bar delle palme sul lungomare?” digita Stefano nella finestra

“Perfetto! Mercoledì alle 5 sono libera. Ci lasciamo i telefoni?”

Momento di panico. “Cavolo, Giulio, come faccio adesso?”

“Scrivine uno a caso. Le dici che lo usi poco e di solito è spento.”

“Il mio è 3244345253. Ma lo uso poco. Ti chiamo solo se non dovessi venire ” scrive Marcojaz

“Bene il mio è 355866991.” digita Dolceluna28.

“Ciao a mercoledì”

“Ciao!” scrive lei un attimo prima che Marcojaz interrompa il collegamento.

“Che bastardo!” dice Giulio a Stefano ridendo.

L'aria tersa del mattino fa venire voglia di respirare a pieni polmoni. Asem si è già alzato e sta andando verso il negozio di Lucio.

Lucio è confuso. Questi strani avvenimenti che gli stanno accadendo lo lasciano incuriosito e perplesso. Asem entra nel negozio.

“Buongiorno Asem. Hai riposato bene? Vuoi un caffè?”

“Buongiorno Lucio. No grazie, ho preso qualcosa al bar mentre venivo qui”

“Il bagno è a tua disposizione. Ho messo un asciugamano pulito nella doccia. Non uso mai la doccia del negozio.”.

“Grazie Lucio.”

“Poi ti spiego qualcosa sul negozio, a quest'ora cominciano a venire i clienti.”

“Ti ringrazio. E comunque il primo cliente arriverà alle 9.07 e vorrà comprare due schede di memoria da quattro gigabyte. Io sarò già uscito dalla doccia.” ride Asem

“Parli sul serio?” domanda Lucio sbalordito

“Beh, era solo per vedere che faccia facevi” risponde Asem sghignazzando mentre attraversa la porta del retro.

“Ah, volevo ben dire. Mi hai fatto venire un colpo.”

Asem torna un secondo indietro e si affaccia alla porta:

“Non ti ho mica detto che non accadrà. Anzi, mentre faccio la doccia ti consiglio di andare al bar a cambiare una banconota da 50 Euro perché ti pagherà con 100 euro e tu non avrai resto.”

Adesso Lucio cominciava ad essere spaventato. Era troppo preciso per essere vero. Non sarà che questo è un imbrogliatore ed un complice, d'accordo con lui, si presenterà con 100 euro alle 9.07 chiedendo due schede? Ma con i soldi che ho in cassa, in effetti se questo compra due schede e mi paga con 100 euro non ho da fargli il resto. Come poteva saperlo?

Dopo soli 5 minuti Asem rientra nel negozio. “Non vorrei imbarazzarti più di quanto ho già fatto” gli dice, “e non mi diverto a leggere i tuoi pensieri privati. Ma in questo caso mi hai in qualche modo costretto a farlo non fidandoti di me, mentre ho bisogno che tu sia convinto”

Lucio lo guarda senza capire

“Il cliente che verrà fra dieci minuti non è un mio complice. Ma non sentirti in imbarazzo è normale avere certi pensieri. Sarebbe anormale se non li avessi”

“Ma io, non intendevo non fidarmi di te”

“Ed io non ti ho giudicato. Ma comincia a pensare che i pensieri che ti arrivano in testa ti vengono suggeriti”

“Da chi?”

“Dipende. Ma tu considera che i pensieri hanno vita propria. Se tu hai pensato che ti volessi imbrogliare, significa che hai aperto la porta ad un pensiero che ti ha attraversato. Non devi giudicare te stesso dai pensieri che hai. Questa è una trappola della mente. Devi capire bene questo concetto perché potresti doverlo spiegare a me fra poco.”

“Non si può sempre astenersi dal giudicare: uno che pensa di uccidere, è un assassino”

“Se lo desidera, potrebbe diventarlo. Se lo pensa senza desiderarlo no.”

“Beh se lo desidera, certo, a maggior ragione”

“Prova a pensare di spararmi. Estrai una pistola e mi spari ed io mi affloscio sul pavimento. Lo riesci a pensare?”

“Sì.”

“E dunque sei un assassino?”

“Ma no, l'ho pensato per finta.”

“Vuoi dire che l'hai pensato senza l'intenzione di farlo nel mondo fisico.”

“E' così”

“Ma non sei stato tu a decidere di pensarlo, te l'ho suggerito io, giusto?”

Lucio annuisce

“Quindi” continua Asem “certi pensieri ci vengono suggeriti. E questo accade non solo dalla dimensione fisica, che vediamo con i nostri occhi, ma anche da altre dimensioni che non siamo in grado di vedere. Ma non per questo sono meno reali”

“Anche dalla tua dimensione? Potete suggerirmi pensieri?”

“Teoricamente sì, ma non c’è ragione di farlo, non eravamo legati alla Terra prima d’ora”

“E adesso lo siete.”

“Beh, sì. Se sono qui in questo momento, lo siamo. Resta il fatto che c’è qualcosa che non riesco a capire.”

“Cosa?”

“Non riesco ad accedere con la mia mente alla mia dimensione. Il mio maestro ha detto che mi avrebbe aiutato, ma non lo sento. Non posso escludere che lui suggerisca alcuni dei miei pensieri ma è come se avessi una porta sbarrata. E sento in te uno sbarramento ancora più ampio del mio”

“Ding dong” esclama allegramente il campanello.

“Vedi? Non hai avuto il tempo di cambiare i soldi. Dovrai andarci adesso” Dice Asem”

Lucio gli manda un’occhiata obliqua.

Un ragazzo giovane entra e si avvicina al banco.

“Buongiorno” lo saluta Lucio.

“Buongiorno” risponde educatamente il ragazzo

Asem rapidamente prende due schede di memoria dal banco e li posa sul bancone proprio di fronte al ragazzo. “Ecco qua. Due schede da 4 gigabyte!”

Il ragazzo appare molto sorpreso. “Ma... Grazie... ma come fa a sapere che cosa voglio?”

“Ah” finge Asem “Non era lei che ha appena telefonato di mettere da parte due schede da 4 gigabyte?”

“No, assolutamente”

“Ma guarda che coincidenza! E vuole anche lei la stessa cosa?”

“Sì! Ma è incredibile. Per un istante credevo che leggesse nel pensiero!” ride il ragazzo

Lucio dopo un breve congelamento riesce finalmente a trovare le parole: “Ah qui capita di tutto. Eccola servita. Fanno 4 euro, spero abbia spiccioli perché non ho resto”

Il ragazzo arrossisce un po’.. “Purtroppo ho un foglio da cento. Speravo avesse da cambiare lei”

Asem interviene “Vado io a cambiare al bar di fronte. Ci metto un istante”

“Vai tu? Grazie.” Risponde Lucio, cercando di non apparire troppo sconcertato al ragazzo che già si sente fissato con gli occhi molto sgranati.

“E’ stato buffo!” rompe il silenzio il ragazzo “Entro e mi vedo mettere davanti due schede da 4 giga ma io non avevo ancora chiesto niente!”

“Già, già. Ma noi serviamo i clienti prima che possano fiatare”

“Così qualcuno ha detto che passava a prendere due schede da 4 giga?”

“Eh sì, deve aver preso la telefonata il mio assistente. Eccolo che ritorna. Hai potuto cambiare?”

“Certo, se no non sarei andato!” Risponde Asem divertito dell’effetto imbarazzante che i suoi sottintesi hanno su Lucio.

Il ragazzo prende il resto ed esce.

“Vedi” dice Asem “se ti fidassi di me riusciresti a ridere di questa situazione”

Si guardano negli occhi per un secondo. E improvvisamente Lucio non riesce a trattenere una risata:

“Sei forte Asem! Mi spiace davvero che te ne devi andare.”

“Ma la vita può essere divertente. Per quale motivo dovrebbe essere presa sul serio? In fondo è un gioco”

“Magari fosse un gioco!”

“Beh questa è un’altra cosa che dovrai insegnarmi. Tutto è un gioco”

“E chi sarà il prossimo cliente?”

“Mirella”

“Mirella? E chi è?”
“Una signora bionda con una gonna in jeans”
“E cosa vuole comprare?”
“Niente.”
“Niente?”
“No, vuole che tu le mostri qualche paio di occhiali da sole. Ma tanto ha già deciso quali vuole comprare giù in fondo alla strada”
“Potremmo convincerla a prenderne un paio qui”
“Oh no, mica è giusto forzare la gente”
“Ma io faccio il venditore, è il mio lavoro di vendere la merce”
“Sì ma lei non vorrebbe farti sapere che ha già deciso di comprare gli occhiali giù da Ernesto e tu non hai il diritto di saperlo”
“Oramai lo so, e ne terrò conto.”
“Voglio proprio vedere cosa farai” ride Asem.
“Tu non fare danno e lascia fare a me” scherza Lucio.
“No, se mi lascerai divertire lo farò solo dopo che tu hai cercato, inutilmente, di convincerla”

Pochi minuti dopo una signora con una camicetta plissettata ed una gonna in jeans entra nel negozio.

“Buongiorno, vorrei dare un’occhiata a degli occhiali da sole”
Si avvicina all’espositore girevole
“Ha solo questi modelli?”
“Ecco qua. Ne ho anche altri, ma per lei vedrei benissimo questi. “ esclama estraendone un paio
”E’ una nuova linea, li provi”
“Sì, ma non mi piace il colore delle lenti”
“Ho anche le lenti grigie, eccoli qua”
“Uhm.” Commenta guardandosi nello specchio poi ne prende un altro paio, “E questi quanto costano?”
“Ah questo è l’ultimo paio che mi è rimasto. Guardi, glieli metto 70, è un affarone. Questo è acciaio vede? Hanno garanzia di 5 anni, li provi. Sono lenti fantastiche assorbono il 100% dei raggi nocivi”
“Uhm. Non è una linea morbida. Va bene, ci penserò un po’ su.”
Mentre si avvia verso l’uscita Asem si rivolge a lei.
“Posso darle un consiglio disinteressato?”
“Mi dica”
“Non so se ha presente l’altro negozio di ottico che c’è in fondo alla strada”
“Ah, sì.”
“Dovrebbero avere un paio di occhiali rotondi color beige con le lenti a sfumatura graduale della Seiemme.”
La signora lo ascolta molto attentamente, sorpresa.
“Ecco quelli sembrano fatti apposta per lei. Se li avessi avuti glie li davo io. Ma credo che a loro siano rimasti. Passi a darci un’occhiata e chiedi di provarli. Sa, io ho l’occhio per queste cose”
“La ringrazio veramente tanto!”
“Sì figuri!”

“Mi hai sorpreso!” esclama Lucio.
“Non ti è piaciuta la mia strategia?”
“Altroché. Lei si ricorderà che noi siamo disinteressati e le abbiamo consigliato proprio gli occhiali che piacevano a lei. Ma questa non è forse pubblicità occulta?”
“Sì. Ma anche lei è venuta qui facendo finta di voler vedere dei modelli. Siamo pari. Tanto più che adesso farà il suo acquisto più volentieri. In definitiva abbiamo aumentato leggermente il livello di gioia nell’universo.”

“E dirà a Ernesto che siamo stati noi a mandarla lì?”

“Certo. E prima o poi lui comincerà a pensare all’occorrenza di fare altrettanto.”

“E tu sei proprio sicuro di voler tornare nella tua dimensione? Mica si sta male qui” ride Lucio

“Mmm, Ma per adesso ho fatto poco. E qualche vantaggio penso di potertelo dare. Ricordati che avrò bisogno io di te.”

“Mi stai dando molto vantaggi”

“Questo è uno: vedi quella ragazza lì fuori accanto all’edicola?”

“Certo”

“Prendi quel cartello...” suggerisce Asem indicando un cartello con su scritto *Si Fanno Servizi Fotografici Per Matrimoni* “...e portalo con te all’edicola come se dovessi farci qualcosa. Chiedi all’edicolante se ha un pennarello nero. E così dicendo mettilo sotto il naso della ragazza in modo che lo legga.”

“Wow.” Esclama Lucio. Prende il cartello e si precipita fuori.

“Hai un pennarello nero?” Domanda Lucio al giornalaio

“No.. ne ho uno blu va bene lo stesso?”

“Temo di no” risponde Lucio accennando al cartello che adesso è proprio di fronte alla ragazza.

“Mi spiace.”

“Oh non importa” ribatte Lucio riprendendo il suo cartello e ritornando verso il negozio senza notare che la ragazza lo segue con lo sguardo.

“Pensi che sia servito a qualcosa?” domanda Lucio ad Asem che lo fissa immobile con un sorriso

“Ho fatto come mi avevi chiesto!” ripete Lucio mentre Asem continua a sorridere senza proferire parola

“Ding dong” esclama il campanello alle sue spalle

“Mi scusi, ho notato il suo cartello. Fate servizi fotografici per matrimoni?”

“Sì, ma solo alle belle ragazze come lei...” Esclama Asem prima che Lucio riesca a proferire parola. “...Sa, noi vogliamo fare bella figura!”.

Quella sera Lucio controlla in televisione i risultati del lotto. Come Asem aveva previsto i numeri 18 e 32 sono usciti sulla ruota di Cagliari. Questa è la prova finale che dissipa i suoi dubbi.

Così decide di invitare al ristorante Asem, che accetta.

“Quando pensi che capiterà questa cosa dell’amnesia?” Domanda ad un tratto Lucio.

“Ad occhio e croce domani pomeriggio” risponde Asem tranquillo.

“Domani pomeriggio? Ma io non sono ancora pronto!”

“Oh sì che lo sei. Ci sono solo poche altre cose che dovresti sapere”

“Quali?”

“Poiché l’universo è un insieme, in ogni sua parte costitutiva troviamo traccia di tutto il resto”

“Fammi un esempio”

“In ogni cellula umana esiste un codice che definisce l’uomo nella sua interezza. Così in un atomo di questo stuzzicadenti troviamo tutto ciò che occorre sapere dell’universo”

“A cosa serve sapere questo?”

“Serve per non andare lontano a cercare ciò che è vicino”

“Quindi anche qui sulla Terra troviamo traccia della tua dimensione?”

“Certo. Altrimenti non potrei essere qui.”

“Questa suona un po’ come la Tavola di Smeraldo di Ermete Trismegisto: Ciò che è in alto è come ciò che è in basso e viceversa”

“Vedi che sai già tante cose? Questo mondo che tu vedi parla di te. Ogni cosa che vedi parla di te.”

“Anche questo stuzzicadenti parla di me?”

“Certo. Ma, come tutto il resto dell’universo, ne parla al contrario”

“In che senso?”

“Tu ti guardi intorno e puoi vedere tutto. L’unica cosa che non puoi vedere sei tu, perché tu stai guardando.”

“Come uno che fa fotografie, se è sempre lui che fotografa non apparirà mai nelle stampe”

“Esatto. Quindi l’universo che puoi vedere è un “universo-privo-di-te. E’ come una specie di calco. Ma il calco non è altro che l’impronta di ciò che è ricalcato. Quindi in ultima analisi sei tu.”

“E come faccio a vedermi ricalcato in uno stuzzicadenti?”

“L’idea che tu hai dello stuzzicadenti è una tua idea. Formata dalla tua esperienza e dalle tue capacità sensoriali. Si forma nella tua mente, quindi è una cosa che vedi solo tu.”

“Sì, ma io penso di essere qualcosa di differente da uno stuzzicadenti.”

“Tu non puoi pensare a te stesso.”

“Non posso?”

“No. Hai appena convenuto che non puoi vedere te stesso perché tu sei quello che guardi. Con il pensiero è uguale. Puoi pensare a tutto ciò che vuoi ma non puoi pensare a te stesso perché tu sei quello che pensa.”

“Interessante. Certo sai che mi dispiace che tu debba andare. Con la tua conoscenza del futuro potresti fare un sacco di cose”

“Cosa te ne importa del futuro? Ancora non c’è. Preoccupati del presente.”

“Non c’è, ma ci sarà.”

“Poi di futuri ce ne sono tanti. Guarda quel cameriere. Fra due minuti romperà quel piatto poggiato su quel mobile. Sai cosa succede nella realtà in cui tu gli dici di stare attento e gli fai spostare un po’ più il piatto verso l’interno?”

“Cosa?”

“Ti ringrazia, ma dentro di sé non crede che il piatto si sarebbe rotto senza il tuo intervento.”

“Ma allora potrei avvisarlo ed evitare che si rompa?”

“Certo. Ci sono due realtà parallele. In quale scegli di vivere? In una il piatto si rompe, nell’altra no. Ma in quella in cui lo avvisi non saprà mai che il piatto si sarebbe rotto.”

“E non c’è soluzione?”

“No, poi c’è anche una terza realtà parallela: guarda!”

Così dicendo Asem fa cenno al cameriere di avvicinarsi.

Il cameriere si avvicina “mi dica”.

“C’è un piatto in bilico lì sul mobile.”

Il cameriere si volta e guarda il piatto

“Ah, sì signore. Grazie di avermelo indicato. Desidera altro?”

“Niente altro, grazie” risponde Asem.

Il cameriere si allontana di nuovo. Ma mentre sta andando a spostare il piatto, da un altro tavolo lo chiamano e lui devia la sua rotta.

Due minuti dopo dirigendosi verso la cucina sfiora il piatto con un gomito spingendo il baricentro oltre il bordo del tavolo.”

Crash

“Beh ma lo ha rotto comunque!” esclama Lucio.

“Sì, ma adesso almeno ha capito cosa intendevo dire” sorride Asem.

Il cameriere raccogliendo i cocci si rivolge ad Asem: “E dire che mi aveva anche avvisato!”

“Ma la realtà parallela dove il piatto non si è rotto esiste ancora?” domanda Lucio

“Naturale”.

“Però noi non potremo mai viverla.”
“Ci sono altri noi che la stanno vivendo”
“E potremmo scambiarci con loro?”
“Sicuro. Se avessi i miei poteri saprei farlo.”
“Come potresti recuperare i tuoi poteri?”
“Non lo so, ma c’è la possibilità che perdendo la memoria li riacquisti per compensare la carenza”
“Davvero? E dopo cosa potresti fare?”
“Tornare subito a casa” ride Asem.
“A proposito della tua casa. Potresti dirmi qualcosa della mia realtà spirituale?” chiede Lucio.
Asem corruga la fronte. “E’ strano. E’ come se tu fossi schermato. O forse è la mia mente è schermata.”
“Forse il tuo maestro ha messo un blocco per impedirti di stabilire relazioni fra la tua parte spirituale e quella terrestre.”
Asem lo guarda con sorpresa “Ti avevo detto che sei pronto no? Non mi sbagliavo”
“Io non ne sarei tanto sicuro” ribatte Lucio.

La mattina seguente Asem arriva in negozio con un sacchetto.

“Cosa hai lì dentro?”
“L’occorrente per farmi la barba”
“Hai intenzione di tagliarti la barba?”
“Sì ma solo prima di uscire. Me ne vado alla fine della mattinata”
“E dove andrai?”
“Non ne ho idea, non credo che andrò lontano però”
“Come farai per provocare l’amnesia?”
“Devo muovere cause. Stamattina farò un po’ impazzire i tuoi clienti”
“Che cosa?” esclama Lucio allarmato
“Non preoccuparti, non farò molto di più di quello che ho fatto nei giorni scorsi. Non hai ancora imparato a fidarti di me?” sorride Asem

Nel resto della mattinata Asem continua ad applicare le sue facoltà sorprendendo Lucio. Infine, verso l’ora di pranzo, va nel retro ed esce completamente privo di barba.

“Ma perché ti sei tagliato la barba?”
“Qualcuno dei tuoi clienti avrebbe potuto riconoscermi troppo presto”
“Ma come? Non vuoi essere riconosciuto?”
“Sì ma fra qualche giorno.”
“Pranziamo insieme?”
“No, devo andare. Ma ci rivedremo presto.”
“Allora buona fortuna. Se posso fare qualcosa per te, sono a tua disposizione”
“Ti ringrazio Lucio. Sei una grande persona”

Asem esce dal negozio e si avvia verso la spiaggia. Si siede al sole in posizione di meditazione e rimane lì, fermo immobile.

Sono oramai le quattro del pomeriggio quando Asem si alza. Ritorna sul lungomare e comincia a camminare lentamente.

Non è facile rinunciare alla propria mente. Ed in qualche modo l’incidente che dovrà capitargli lo intimorisce leggermente. Dopo circa mezz’ora i morsi della fame si fanno più forti. Ha qualche soldo con sé. Entra nel primo bar che vede.

“Buongiorno signore desidera?”

“Vorrei quel panino”

“Ha preso molto sole eh?” commenta il barman porgendogli il panino.

“Sì, un po’. Ma lo prendo bene. Ho la pelle scura”

Con il panino in mano Asem prende posto ad un tavolino, all’interno del bar delle palme e comincia a sfogliare il giornale a disposizione dei clienti.”

Sono oramai le cinque quando paga il panino, una bibita ed esce dal bar.

Respira profondamente e si guarda intorno. “Adesso ci siamo. Via, un po’ di coraggio!” Pensa.

Dall’altro lato della strada una macchina gialla accosta al marciapiede.

Una giovane donna scende e lo guarda con attenzione.

Asem la guarda e le sorride a sua volta.

La ragazza gli fa un cenno di saluto.

Asem scende bruscamente dal marciapiede senza vedere la bicicletta che sta sopraggiungendo rapidamente dietro di lui.

Crash

“Dio mio!” esclama la ragazza.

Asem cade a terra battendo la testa sul bordo del marciapiede e rimane privo di sensi.

Il ciclista si riprende faticosamente dalla sbandata, non è neppure caduto a terra.

“Non è colpa mia!” dice alla ragazza come per scusarsi “Mi ha tagliato improvvisamente la strada.”

Gli controllano il polso. L’uomo respira, è vivo per fortuna.

La ragazza, di nome Claudia, telefona con il cellulare all’ambulanza che arriva nel giro di pochi minuti.

L’uomo viene caricato con cautela sull’ambulanza

“Avevo un appuntamento con lui!” spiega Claudia “posso accompagnarlo?”.

“Prego, può seguire l’ambulanza con la sua macchina” le dice il volontario.

Claudia passeggia nervosamente nella sala d’aspetto del centro ospedaliero.

Finalmente un dottore si avvicina.

“Ha un trauma cranico” dice “ha ripreso i sensi ma è in stato confusionale. Poi non ha documenti, può fornirci le generalità di quest’uomo?”

“Si chiama Marco” esclama Claudia, “Ma non conosco il cognome. Ci siamo dati appuntamento attraverso Internet. E’ possibile vederlo?”

“Solo pochi istanti. Forse potrà servire per farlo tornare in sé”

Claudia si avvicina al letto dell’uomo che le sorride.

“Ciao Marco, mi riconosci? Sai chi sono?”

“Claudia” sussurra l’uomo.

Claudia si illumina “Marco sei proprio tu! Mi riconosci! Ricordi che ci eravamo dati un appuntamento?”

“No. Mi spiace, non ricordo niente. Perché mi chiami Marco?”

”Marco è il tuo nome! Non ricordi?”

“Il mio nome? No. Non ricordo nulla”

“Ma ricordi che io sono Claudia! Tu hai visto la mia foto! Ricordi?”

“No”

“Sai qual è il mio nickname su internet?”

“Dolceluna28” risponde il presunto Marco.

“Sì! Bravissimo, sei proprio tu. Allora ricordi che abbiamo chattato!”

“No, mi spiace non ricordo”

“Altrimenti come fai a sapere il mio nome ed il mio nickname?”

“Non lo so.”

“Dai che puoi farcela. Tu sei greco, ricordi la Grecia?”

“Greco? Non so cosa dirti.”

“Signorina, il suo amico è in stato confusionale, è meglio lasciarlo tranquillo per adesso”
interrompe il dottore.

Claudia stringe la mano di Marco. “Torno a trovarti, non ti preoccupare” gli dice.

“Cerchi di riposare, vedrà che starà meglio” gli dice il dottore prima di uscire dalla stanza.

“Come mai non ricorda niente dottore?” domanda Claudia

“E’ per via del trauma. E’ strano perché il trauma ha colpito l’area della memoria recente.

Presumibilmente potrebbe aver cancellato qualche evento recente ma è strano che non ricordi le sue generalità. Probabilmente è lo shock. Ma non si preoccupi, dovrebbero affiorare presto! Come facciamo ad avvisare i suoi familiari?”

“Ho il numero del suo telefono cellulare. Lo aveva con sé?”

“No, non lo aveva con sé. Mi dia il numero.”

“3244345253”

“Sa dove abita?”

”No, so che abita qui vicino, ma non so esattamente l’indirizzo.”

“La sua professione?”

“Impiegato, credo sia un capo reparto o qualcosa del genere”

“Non conosce la ditta? O di cosa si occupasse?”

“No.”

“Non si preoccupi, con il numero del cellulare risaliremo a lui”.

Claudia ritorna verso casa. E’ scossa per quello che è successo. Non avrebbe potuto riconoscere Marco dalla foto che aveva, però è un gran bell’uomo, e prova anche tenerezza nel vederlo così confuso.

Il giorno dopo Claudia riceve una telefonata da una stazione di Carabinieri.

“Signorina, Abbiamo bisogno della sua testimonianza.”

“Cosa è successo?”

“Dobbiamo parlarle del Sig. Marco che è ricoverato all’ospedale centrale.”

“E’ capitato qualcosa di nuovo?”

“No ma il numero di telefono che lei ci ha dato risulta non assegnato. Abbiamo controllato tutta la zona per residenti ed impiegati di nome Marco e nessuno di loro risulta assente.”

“Ma come è possibile?”

“E’ per questo che abbiamo bisogno di lei. Dovrebbe venire qui appena può”

“Ma lui è sempre in stato confusionale?”

“Purtroppo sì. Non riesce a ricordare niente di sé.”

Claudia si precipita alla stazione dei Carabinieri. Viene ricevuta quasi subito da un brigadiere.

“Con quale elementi ritiene che quest’uomo sia colui che le ha dato l’appuntamento?”

“Sapeva il mio nome e anche il nickname che ho usato nella chat. Il suo aspetto corrisponde alla descrizione che mi ha fatto. Ho portato anche una sua foto stampata che mi ha mandato dalla chat”

Il brigadiere osserva la foto. “Uhm. Questa foto non significa molto. E’ molto sfocata. Pare anzi che sia stata sfocata di proposito, vede la differenza fra la figura e lo sfondo?”

“Lei dice?”

“Ci faccia avere la versione digitale delle foto. Ha poi detto che era greco, è giusto?”

“Così mi ha detto. E’ greco, ma abita in Italia.”

“Non abbiamo alcun dato che ci permetta di identificarlo con esattezza.”

“Ma dovrà abitare da qualche parte! Non potete diffondere una sua foto segnaletica?”

“Sì, faremo il possibile. Ma anche il nome Marco potrebbe essere inventato. Non ci sono prove che sia vero. Abbiamo chiesto al Bar delle Palme. Poco prima l’uomo aveva mangiato un panino e letto il giornale. Non ha scambiato parola con nessuno ed era la prima volta che lo hanno visto in quel bar.”

“Strano perché è stato lui a fissare l’appuntamento in quel luogo.”

“Torni pure a visitarlo se lo desidera e ci contatti se riesce ad avere un qualsiasi indizio della sua identità”

“Lo farò senz’altro, la ringrazio” conclude la donna.

Nel frattempo all’ospedale uno psicologo sta visitando l’uomo colpito da amnesia.

“Buon pomeriggio, come si sente?”

“Molto bene direi, grazie”

“Sa perché sono qui?”

“Sì, vuole provare a farmi ritrovare la memoria o a scoprire indizi sulla mia identità.”

“Molto bene. Cosa ricorda della sua infanzia?”

“Assolutamente niente.”

Lo psicologo estrae una rivista e la sfoglia fermandosi su una foto che ritrae un bambino mentre sta giocando sul pavimento, con sua madre che lo guarda.

“Mi dica, che cosa vede in questa foto?”

“Un bambino che gioca con un camion ed una macchinina rossa.”

“Dove la vede la macchinina rossa?”

“E’ stretta nel pugno destro.”

“Ah beh, non si vede cosa ha nel pugno ma lei immagina che avesse una macchinina rossa, giusto?”

“Sì, aveva una macchinina rossa”

“E sua madre cosa sta pensando?” chiede, indicando la donna

“Questa non è sua madre, è un'attrice che viene pagata per questa pubblicità. Sta pensando che quando sarà pubblicata molti la vedranno e ci tiene a fare bella figura. Non vorrebbe però essere troppo associata al prodotto.”

“Interessante. E il bambino cosa sta pensando?”

“Che il camion sta trasportando della terra.”

“Lei aveva una macchinina rossa da piccolo?”

“Non ricordo.”

“Perché il camion trasporta proprio della terra?”

“Perché un giorno sull'autostrada con suo padre sorpassarono un camion carico di terra che gli restò impresso.”

Lo psicologo inarca leggermente le sopracciglia.

“E dove stavano andando?”

“A trovare una zia a Civitavecchia”

“Ah, e come si chiama questa zia?”

“Ardelia”

Lo psicologo lo guarda fisso per un istante. O questo ha molta fantasia o lo sta prendendo in giro. Però potrebbe anche parlare di sé proiettandosi sul bambino, che è ciò che lo psicologo sta cercando di fargli fare.

“Al bambino piace zia Ardelia?”

“Sì, ma la vede molto di rado.”

“Non abita vicino a lei il bambino?”

“No, abita a Bologna”

“E' una bella città Bologna?”

“Sì,” annuisce l'uomo “come molte città italiane del resto.”

“Quando è stato a Bologna l'ultima volta?”

“Non credo di essere mai stato a Bologna.”

“Mai?”

“No”

“Ma vorrebbe andarci?”

“Non saprei. Non c'è ragione.”

“Perché mi ha detto che la zia del bambino si chiama Ardelia? La conosce?”

“No” risponde l'uomo candidamente.

“Dunque perché mi ha detto che si chiama Ardelia?”

“Non saprei, mi è venuto così”

“Pensa che potrei telefonare a qualcuno che mi sa dire chi è lei?”

Sul volto dell'uomo compaiono rughe di concentrazione. “Qualcuno che mi conosce? Sì, credo ci sia qualcuno. Ma non riesco ad accedere a questa informazione.”

Lo psicologo sfoglia ancora la rivista, per fermarsi sulla pubblicità di una compagnia telefonica.

“Le piace questo modello di telefono cellulare?”

“Non particolarmente”

“Ne ha uno più bello?”

“No, non ho telefono cellulare”

“Oh, lei è uno dei pochi a non averlo. Come fa quando deve chiamare qualcuno?”

“Non so, forse non ne ho mai avuto bisogno”

“Le piace guidare l'automobile?”

“Non ricordo di averla mai guidata”

“Non ha la patente?”

“No, penso di no.”

Lo psicologo rimane un attimo in silenzio a riflettere.

“Mi spiace” dice ad un tratto l’uomo “Vedo che desidera così tanto farmi ritrovare la memoria e non sa farsi un’idea della mia condizione. Questo la mette leggermente in ansia. Vorrei poterla aiutare.”

Lo psicologo stringe le labbra “Non si preoccupi per me, è lei il paziente”

“Comunque mi piacerebbe poterla aiutare, farle sapere qualcosa della mia vita.”

Mentre l’uomo parla lo psicologo viene distratto da un pensiero. Gli viene in mente un negozio di fotografia sul lungomare, non lontano dal luogo dove l’uomo ha avuto un incidente. Scaccia via la distrazione e ritorna con la mente al dialogo. “Beh, se le viene in mente qualcosa lo dica. Per oggi basta così.”

Quella sera Claudia torna a trovare Marco.

Entra nella sala centrale. Lui è seduto in poltrona e sta guardando un televisore. Quando la vede entrare si volta verso di lei e sorride.

“Ciao Marco!”

“Ciao Claudia, mi fa piacere vederti. Grazie di essere venuta di nuovo.”

“Come ti senti?”

“Molto meglio”

“Hai cominciato a ricordare qualcosa?”

“No. Ma fisicamente mi sento molto bene”

“Ma come farai a tornare a casa?”

“Come dici?”

“Non sappiamo ancora dove abiti.”

“Tornare a casa. Non deve essere un compito facile.”

“Non puoi rimanere sempre qui in ospedale.”

“Pensi che tu potresti aiutarmi? Mi pare di cogliere un tuo pensiero”

“Quale pensiero?” esclama Claudia sorpresa.

“Forse potresti ospitarmi tu fino a che non ricorderò”

Era ciò che lei aveva pensato mentre parlava. Questa affermazione di Marco la fa arrossire.

“Non saprei. Se l’ospedale non potesse più ospitarti...” riesce a dire Claudia. “Perché mi dici che hai colto un mio pensiero?”

“Forse è una conseguenza dello stato mentale in cui mi trovo... ma sai mi pare di cogliere i pensieri della gente, soprattutto i desideri”

Claudia gli stringe la mano: “Noi non ci conosciamo per niente. Ma ho stampato una delle nostre chat. Vuoi che te la legga? Magari ricordi qualcosa.”

Ancora una sensazione si affaccia alla mente di Marco. Sente che è perfettamente inutile leggere la chat. Ma sente anche che dicendo a lei che è inutile lei ne sarebbe dispiaciuta. Adesso è sempre più sicuro di non averla mai conosciuta prima. Ma sa che lei non ci crederebbe.

“Leggimi pure se vuoi”

“Allora comincio:”

Marcojaz: “Sì, sono greco di origine ma sono venuto in Italia tanti anni fa.”

Dolceluna28: “Greco? I tuoi genitori erano greci?”

Marcojaz: “Solo mia madre. Ma ho la pelle scura sai, sembro sempre abbronzantissimo”

“Posso dirti qualcosa?” la interrompe Marco.

“Certo”

“Non credo di essere io. Sento che queste cose non sono vere”

“Cosa è che non è vero?”

“Queste affermazioni che avrei fatto. Si sente che non sono vere.”

“Non sei greco?”

“Nessuna di queste cose”

“Beh ma almeno la pelle scura ce l’hai!”
“Tuttavia c’è qualcosa che non mi torna.”
“Aspetta, ascolta: Dolceluna28: Sei sposato?”
“Marcojaz: Lo sono stato, ma mia moglie se ne è andata.”
“Dolceluna26: Ti ha lasciato?”
“Marcojaz: Sì, è scappata con un giocatore di basket.”

“Continui a leggere, ed io continuo a sentire cose che non sono vere” esclama Marco
“Non ricordi come era tua moglie?”
“Non penso di essere mai stato sposato”
“Forse è stato un periodo difficile per te e l’hai rimosso. A volte succede”
Marco sente il desiderio che lei ha di aiutarlo. Sente anche una sorta di competizione con questa fantomatica moglie, sente che vorrebbe essere rassicurata sulla propria femminilità.
“Tu sei una bella persona Claudia. Te lo dico sinceramente. Non avere mai dubbi di non essere all’altezza.”
“A volte non mi sento all’altezza, come hai detto tu. Come fai a saperlo?”
“Lo leggo dentro di te. Pensi di non essere apprezzata per quello che sei. Ma la tua luminosità è perfettamente visibile agli occhi di chi la sa vedere.”
“Magari fosse così, ma non ho ancora trovato qualcuno in grado di apprezzare *la mia luminosità.*”
“Perché non permetti a te stessa di farla brillare”
Claudia tace un istante e poi comincia a cercare nella sua borsa: “Aspetta, ti voglio mostrare qualcosa.”

Estrae una foto e la porge a Marco. Mostra una Claudia sorridente in abbigliamento da sci con lo sfondo di una montagna innevata.

“Ti ricorda niente?”

“Sei tu!”

“Sì ma non ti ricorda niente?”

“No”

“E’ la foto che ti ho mandato via internet. Dimmi come ti sembra, magari ti farà lo stesso effetto della prima volta.”

Marco percepisce in lei il desiderio di un complimento, ma è diverso da quello che vuole fare lui.

“Sei molto carina. Però c’è un velo di dispiacere dietro il tuo sorriso.”

“Un velo di dispiacere?”

“Sì, forse speravi di incontrare qualcuno che non è voluto uscire con te quel giorno”

Claudia ritorna con la mente a quel giorno. Sperava di passare la giornata con un ragazzo che aveva conosciuto in settimana bianca e che all’ultimo momento le aveva detto che non poteva andare con lei.

“E tu come fai a saperlo?”

“Non so, lo penso guardando la tua foto.”

“Non ci posso credere! Forse battere la testa ti ha fatto sviluppare delle facoltà paranormali?”

“Cosa significa facoltà paranormali?”

“Significa riuscire a vedere cose che normalmente non vengono viste”

Marco trova difficile capire questo concetto. Sente che qualcosa non funziona bene nella sua mente.

“Ed io riuscirei a vedere cose che gli altri non vedono?”

In quel momento un dottore si affaccia alla porta. “Come andiamo qui?”

“Bene, ma come al solito, non ricordo ciò che mi viene chiesto” afferma Marco

“Non abbiamo ancora traccia di qualcuno che la conosce. Stavo proponendo di fare un esame di tutta la sua struttura fisica per vedere che tipo di vita lei ha fatto prima dell’incidente”

“La struttura fisica?”

“Sì, nella struttura scheletro-muscolare ci sono tante informazioni che possono essere lette”

“Magari dalla mia struttura non si vedrà molto.”

“Si vede, si vede... un esperto le dirà più cose di quanto immagina” sorride il dottore mentre lascia la stanza.

“Anche io devo andare adesso” esclama Claudia

“Grazie per quello che fai. Vorrei davvero tornare a casa.”

Claudia desidera adesso sapere dove è la casa di Marco: “Ci tornerai vedrai che la troveranno, mica puoi essere spuntato dal nulla.”

“Spuntato dal nulla? Non è da escludere” dice Marco

“Dai, esagerato!” ride Claudia e mentre dice così strane immagini le vengono in mente, vede un universo evaporare in mille stelle, vede un discepolo ed il suo maestro, vede un uomo barbuto vestito con un saio camminare su di una spiaggia. Si scrolla dai suoi strani pensieri, si avvicina a Marco e lo bacia sulle guance per salutarlo. “Ci vediamo presto”

“Ciao Claudia e grazie di cuore!”

Lucio volge lo sguardo verso l'entrata: non ha più avuto notizie di Asem da due o tre giorni. In realtà c'era un trafiletto in cronaca locale sul giornale ma lui non lo ha visto.

Un cliente sta guardando gli occhiali da sole: “Ha sentito di quell'uomo che non si ricorda chi è?”

L'affermazione gli riporta di colpo alla memoria Asem. “No, dove è successo?”

“Da queste parti. Si chiama Marco ma non sappiamo il cognome”

“Marco?”

“L'ha riconosciuto una ragazza che chattava con lui su internet e che gli ha dato un appuntamento”

“Ah, e quando hanno chattato su internet?”

“Una settimana prima di incontrarsi. E' greco e faceva l'impiegato in un ufficio, ma non sono riusciti a rintracciare né la sua famiglia né il suo datore di lavoro”

“Non può essere lui!” Pensa Lucio: “Ci sono cose che non corrispondono.”

“Allora se sanno che si chiama Marco l'hanno riconosciuto no?” chiede.

“La ragazza sì, è sicura che sia lui, gli aveva anche mandato una sua foto. Ma lui ha perso la memoria”

“Che strano caso.” commenta Lucio e pensa che anche se non corrisponde conviene informarsi.

Improvvisamente però si rende conto della situazione assurda. Come avrebbe potuto andare dalla polizia e dire “Sì, io lo conosco, si chiama Asem, viene da un'altra dimensione.” Si rischia di essere presi per pazzi. Che situazione!

Menomale che è già stato riconosciuto.

Il dottor Cambrini è specializzato nell'esame scheletro-muscolare, ha preso anche la specializzazione in osteopatia. Nel suo campo è un fenomeno: palpando un individuo riesce perfino a risalire ai traumi infantili. Sta visitando il signor Marco. Sul suo volto si leggono stupore e perplessità. Non dice una parola.

“Ha trovato qualcosa, dottore?” domanda ad un tratto Marco.

“Lei è un caso unico al mondo. Non ha segni di alcun genere. È come se non avesse vissuto affatto.”

“Non riesce a vedere niente?” commenta incredulo il primario che sta assistendo alla visita del collega.

“Non mi è mai successa una cosa simile. Non ci sono tracce. È tutto assolutamente... privo di elementi significativi. Anche dal punto di vista dell'attività svolta: non riesco a trovare indicazioni da qualche muscolo più sviluppato rispetto agli altri.”

“Io me lo sentivo che anche questo esame non sarebbe servito a molto” commenta Marco.

“L’unico elemento che abbiamo è la sua lucidità mentale, tutto sommato.” Esclama il primario “Credo che dalla sua cultura possiamo indirettamente risalire alle sue competenze. Troveremo un modo.” E poi rivolto a Marco “Lei capisce che abbiamo problemi a continuare a tenerla qui se non sappiamo qual è la sua attività. La degenza ha un costo e non conosciamo la sua posizione in termini di assistenza sanitaria”

Marco lo guarda per un istante “Ah sì, lo capisco. Potrei dare una mano all’ospedale per ricambiare”

“Ma cosa dice? In che modo potrebbe ricambiare? Ci sono procedure per l’assunzione del personale. Questa è una struttura pubblica. Non siamo mica in quei ristoranti dove se uno non ha i soldi per pagare gli fanno lavare i piatti.”

Mentre parla così, il primario si rende improvvisamente conto che preso dal bisogno di ricambiare aiutando l’ospedale potrebbe rivelare qualche particolare sulla sua precedente attività.

“In che modo pensa che potrebbe essere utile a questa azienda ospedaliera?”

“Non so, potrei fare qualsiasi cosa, aiutare nelle diagnosi per esempio”

“Mi sta dicendo che lei è un medico?”

“Non saprei dirle.”

“Ha preso la laurea in medicina in Italia?”

“Non credo.”

“Ha preso la laurea in medicina in qualche altro paese?”

“Non mi pare.”

“E senza essere un medico lei pensa di essere in grado di aiutare a fare le diagnosi?”

“Sì, ne sono abbastanza sicuro.”

“Beh, Troveremo il modo di metterla alla prova.” ribatte il primario.

Claudia osserva la vetrina piena di oggetti.

Ci sono cristalli di vario genere, incensi, candele, pendolini.

A fianco spicca il cartello “Si fanno consulti psichici”.

Ha già preso appuntamento telefonico, ma questo è un caso particolare.

Spinge la porta ed entra.

“Buongiorno Giada”

“Cara Claudia, mi fa piacere vederti. Come stai?”

“Bene grazie Giada. Tu stai bene?”

“Sì, direi che va tutto bene grazie. Hai detto che avevi bisogno di una cosa particolare.”

“Sì... Ecco so che tu hai fatto consulti anche per la polizia ed hai avuto successo”

“Oh sì, beh. Ho smesso di farli per ragioni mie, non perché non abbia avuto successo. Credo che non sia quello il campo dove applicare la mia sensibilità.” Poi guarda un attimo Claudia.

“C’è un uomo che ti interessa, dico bene? E’ per questo che sei venuta da me?”

“Sì... cioè quasi. Non è che mi interessa in quel senso, è un amico conosciuto su internet che ha perso la memoria. Ed io volevo sapere da te se potevi aiutarlo a recuperarla.”

“Ha perso la memoria dici?”

“Sì, in un incidente con una bicicletta. Non ricorda chi è, da dove viene, che lavoro fa, niente. Tu puoi aiutarmi?”

I grandi occhi di Giada si posano su Claudia poi Giada tace per qualche istante.

“Non ha niente da ricordare. Non ha avuto un’infanzia”

“Come non ha avuto un’infanzia?”

“Sono sorpresa quanto te. E’ come se non facesse parte di questo mondo e non ricorda perché non ha niente da ricordare.”

“Ma da dove è venuto?”

“E’ come se fosse apparso dal nulla. Aspetta...” dice, facendo cenno con la mano, “...Le mie guide dicono che non gli state ponendo le domande giuste, altrimenti è in grado di dare qualsiasi risposta”

“Ma quando l’ho conosciuto in una chat su internet, ha detto di chiamarsi Marco ed essere di origine greca”

“Non so dirti. Te lo ha detto prima di perdere la memoria?”

“Me lo ha detto in chat. Ha perso la memoria nel momento in cui ci siamo incontrati, sul luogo dell’appuntamento. Ma poi quando si è svegliato sapeva il mio nome.”

“E’ ancora all’ospedale in questo momento?”

“Sì.”

“Sai che mi interessa conoscerlo? Credo che verrò a visitarlo”

“Oh ti ringrazio veramente Giada”

“Beh, sai non capita tutti i giorni un caso così. Ed io sono di natura molto curiosa su questi fenomeni”.

Il primario dell’ospedale, prof. Lorenzo Bartolani sta attendendo seduto alla sua scrivania. Marco entra e si siede.

“Se non le dispiace, vorrei farle un piccolo test di medicina” annuncia il professore.

“Sì, volentieri”

Un grosso testo universitario di medicina con illustrazioni a colori gli viene aperto davanti.

“Vediamo se saprebbe riconoscere queste manifestazioni cutanee. Cominciamo con questa: che cosa le pare?” gli chiede indicando una fotografia.

“Infezione da Candida”

“E’ esatto, e questa?”

“Edema di Quincke,”

“Sì, è esatto. E questa?”

“Varicella. Infezione da Herpes Zoster”

“Sì. Giusto!” esclama il professore sempre più sorpreso. “E questa?”

“Lupus eritematoso”

“Esatto. Lei deve aver studiato medicina, di certo. Mi dica questa”

“Dermatite erpetiforme”

“No, questa è di nuovo varicella”

“E’ un errore di impaginazione. C’era un foglio allegato di errata corrige in quel volume.

Nell’ultima edizione lo hanno corretto. La didascalia corretta è Dermatite Erpetiforme.”

Il professor Bartolani, apre il volume in fondo ed estrae la pagina aggiunta di errata corrige. Nella sezione delle illustrazioni si legge: “Pag. 218, Tav.16. Dermatite Erpetiforme.”

“Ah” Esclama molto sorpreso il primario “E’ evidente che lei ha studiato su questo stesso libro”

conclude “questo dovrebbe rendere molto più semplice la ricerca. Non ricorda se ha dato l’esame?”

“No. Non credo di aver dato alcun esame.”

Il professore guarda di nuovo il libro con un’espressione leggermente dispiaciuta. Quello è il suo libro e vorrebbe invece avere l’ultima edizione. Marco coglie il suo sguardo.

“Sa dirmi come si distingue la dermatite erpetiforme dalla varicella?”

“Nella dermatite erpetiforme si riscontrano depositi granulari di IgA a livello della cute sana.”

Il primario inarca le sopracciglia ed annuisce per qualche istante pensosamente.

“Lei deve essersi iscritto a medicina. Oppure qualcuno che lei conosce bene lo è stato, altrimenti non avrebbe studiato questo testo universitario.”

“Non so risponderle. Non ricordo niente di simile”

“Grazie, ritorni al suo reparto adesso. Farò qualche ricerca.”

Poco più tardi il primario incontrando lo psicologo nel corridoio gli racconta quello che è successo.

“Insomma gli ho messo sotto il naso il secondo volume del Verzetti ed ha riconosciuto dall’aspetto tutte le manifestazioni cutanee che gli ho mostrato. Sapeva perfino della pagina di errata corrige!”

In quel momento passando di fronte al proprio ufficio il primario invita lo psicologo ad entrare:

“Guarda, ho qui il Verzetti”

Aprire il volume all’ultima pagina cercando il foglio di errata corrige ma non lo trova.

“Era qui il foglio di errata corrige, qualcuno lo ha preso”! Poi scorre le foto del volume per fermarsi sull’immagine con la didascalia errata.

Con sua grande sorpresa adesso trova la didascalia giusta. Dermatite erpetiforme.

“Ma questo non è il mio volume!” esclama notando per la prima volta che il volume è nuovo ed appare come appena uscito dalla tipografia. “Chi lo ha sostituito?”

In quel momento si affaccia un’infermiera con un volume fra le mani: “Ah professore, la stavo cercando. Le hanno spedito dall’università la nuova edizione di questo volume. Ho visto che aveva il vecchio proprio sulla scrivania e volevo sapere se voleva tenere il vecchio volume, altrimenti io lo prenderei volentieri”

“Ah Annabella! Mi stavo appunto domandando chi mi aveva sostituito il Verzetti con la nuova edizione. Lo può tenere se vuole, a me la vecchia edizione non serve.”

“Grazie professore”

“Vedi?” riprende il professor Bartolani rivolto allo psicologo “Il nostro smemorato sapeva già che questa edizione aveva corretto la didascalia dell’immagine della dermatite erpetiforme. Questa è stata stampata...” “ si interrompe cercando nel retro delle copertine. Poi inarca le sopracciglia.

“...Finita di stampare in questo mese? Ma questo volume è uscito adesso nelle librerie. Come faceva a conoscerlo?”

“Forse sapeva che stava uscendo un’edizione corretta. Certo è che non è estraneo al mondo della medicina.”

Marco è seduto pensosamente nella sala comune dell'ospedale.

Claudia seguita da Giada entra.

“Ciao Marco come stai?”

“Molto bene, grazie!”

“Ho portato una persona che voleva conoscerti”

“Piacere mi chiamo Giada”

“Molto piacere Giada. Mi chiamano Marco anche se non ricordo di essere mai stato chiamato così.”

“Giada è una sensitiva sai?” presenta Claudia

“Bene” sorride Marco.

“Potrei sbagliarmi..” azzarda Giada dopo averlo fissato per un istante “...Ma penso che il tuo nome cominci con la lettera A”

“Potrebbe darsi, mi suona armoniosamente. Sei una persona molto intuitiva” risponde Marco.

“A me in chat hai detto che ti chiamavi Marco. Forse ti sei inventato un nome?” domanda Claudia

“O forse non era lui, Claudia” afferma Giada

“Se non era lui, allora chi ha chattato con me?”

“Si chiamava Stefano” esclama improvvisamente Marco.

“Allora tu lo conosci?” Esclama sorpresa Claudia

“Non credo. E' un nome che mi è venuto in mente. Forse sono anche io un po' sensitivo”

“Tu sei molto di più” ribatte Giada fissandolo intensamente. “Perché sei venuto in questo mondo?”

“Ho come la sensazione che sia una specie di prova, una specie di esame” risponde Marco tranquillamente

“E qual è il tuo compito?” chiede ancora Giada mentre Claudia osserva con gli occhi sgranati

“Questo l'ho dimenticato. E' stato necessario”

“Allora non è un caso che tu abbia dimenticato! Ma da dove vieni?” chiede ancora Claudia

“Non me lo ricordo. Ma so di aver lasciato delle istruzioni a qualcuno”

“Qualcuno chi?” Chiede ancora Claudia.

Marco tace ma Giada interviene dopo qualche istante.

“E' un uomo. Hai avuto contatto con un uomo.”

“E chi è” domanda Claudia.

“Non riesco a sapere niente. Ma forse nel suo lavoro indossa un camice bianco”

“Un dottore dunque” ipotizza Claudia

“Non so” interviene Marco “So solo che lo incontrerò presto”

“Dobbiamo parlare con i dottori. Ma come possiamo spiegare questa storia?” chiede ancora Claudia

“Non ci crederebbero, i dottori” risponde Giada “Come potrebbero credere al fatto che quest'uomo non è di questo mondo?”

Marco sorride: “Tu dici che non vengo da questo mondo. Potrebbe essere. Cosa sai dire di me, Giada?”

“Sei un entità più elevata di me. Posso sentire questo. Non so dirti altro” risponde Giada.

“Elevata dici? Come misuri questa elevazione?”

“Beh, dal livello di consapevolezza raggiunto, dal posto che uno occupa nella scala gerarchica”

“Stai parlando di immagini che non esistono” ribatte Marco.

“Non esistono differenti livelli di consapevolezza?”

“Non so dirti cosa esiste e cosa non esiste. Posso dirti però che stai descrivendo oggetti che esistono solo nella tua mente. Oggetti che qualcuno ha descritto ed erano vivi in lui. Poi però chi ha raccolto la descrizione e l'ha tramandata ha riportato gusci vuoti. Non è riuscito a trasmettere l'essenza viva che era all'origine di ciò.”

Giada arrossisce leggermente. “Hai ragione. Dovrei parlare solo di ciò che ho sperimentato direttamente.”

“Sarebbe bello, ma non è facile. E’ il linguaggio stesso che crea il guscio. Non puoi spiegare ad un cieco il colore verde.”

Giada annuisce “Grazie per questo insegnamento.”

“Oh, sono io che ringrazio te. Mi hai detto delle cose importanti ed ho voluto ricambiare”

I tre tacciono per qualche istante.

“Cosa farai adesso Marco?” interviene Claudia “Posso sempre chiamarti Marco?”

“Ma certo, fino a che non troviamo un nome migliore!”

“Insomma devi uscire di qui. L’altro giorno hai detto che potevi venire a stare con me per un po’. Posso ospitarti se vuoi”

“In effetti eri tu che l’avevi pensato. Ma ti ringrazio. Se ci saranno le condizioni verrò.”

“Tu sai leggere quello che penso?” domanda Claudia leggermente preoccupata

“No”.

“E allora come fai a dirlo?”

“Non lo so”

“Perdonatemi” ride Giada, “mi è venuta in mente la barzelletta dei bugiardi”

“Quale?” domanda Claudia.

“C’è uno che bussa ad una porta. TOC,TOC, C’è qualcuno?”

“No!, sente dire da dietro. Allora alzando un po’ la voce esclama: beh menomale che non sono venuto!”

I tre scoppiano a ridere. Giada sorride soddisfatta di aver alleggerito la situazione.

“Ma se penso ad una cosa” insiste Claudia “Tu sei in grado di dirmi quello che penso?”

“No. A meno che tu pensi ad una saponetta” esclama Marco sorridendo

“Una saponetta?”

“Certo. Pensa quello che vuoi ma non pensare ad una saponetta altrimenti me ne accorgerò”

“Non c’è problema” Risponde Claudia

“Mi raccomando non pensare neppure per un istante ad una saponetta” ride Marco

“Certo, penso ad una cosa diversa”

“Sei pronta?”

“Sì.”

Marco guarda negli occhi Claudia. Con gli occhi che ridono passa da uno sguardo sospettoso ad uno sguardo di finto rimprovero.”

Claudia scoppia a ridere

“Non hai resistito, ti è venuta in mente la saponetta”

“Ma per forza! Come fai a non pensare ad una cosa?” ride Claudia

“Dobbiamo andare adesso” dice Giada.

“Sì è vero.” Risponde Claudia “Marco, mi ha fatto piacere vederti, anche se non eri tu quello che ho contattato via internet.”

“Anche a me ha fatto piacere. E per te Giada, tanti auguri per la tua professione”

“Grazie.”

“Domani pomeriggio, verrà una coppia da te, una donna ed un uomo che fingerà di voler contattare la moglie defunta. In realtà sono attori di una trasmissione televisiva che mira a scoprire i sensitivi truffatori.”

Giada lo guarda sorpresa. “Grazie... riesci a vedere anche questo?”

“Io non vedo niente. E’ solo che parlo molto” ride Marco

Claudia e Giada si alzano in piedi e, dopo aver salutato cordialmente Marco, si avviano verso l’uscita.

Mentre percorrono il corridoio Giada si rivolge improvvisamente a Claudia: “Cavolo che idea! E se riuscissi ad indirizzare gli operatori della trasmissione da Marco? Potrei dire che lui è un sensitivo più bravo di me.”

“Ma che dici? “ risponde Claudia “Gli faresti un dispetto. Lui non vuole diventare famoso”.

In quello stesso istante girano l'angolo e si trovano di fronte un muro su cui sono state affisse delle locandine cinematografiche. Il titolo del primo film le lascia di stucco:

“Lui Sa Badare A Se Stesso”

Era un film abbastanza famoso, ma in quella circostanza balzò agli occhi di Claudia come una risposta.

“Ma guarda che coincidenza” esclama Claudia.

“Secondo me non è una coincidenza. E' la sua risposta a ciò che dicevamo su di lui” risponde Giada. “Ha delle grandi facoltà paranormali”

“Dici che è stato lui? Ma allora perché ha fatto in modo che possa essere scambiato per una coincidenza?”

“Non lo so. Ma sono in molti a fare così. Così siamo liberi di accettare o meno la sua risposta.”

Lucio indugia di fronte alla porta del commissariato. Gli faranno delle domande a cui lui non potrà rispondere. Vale la pena di provare.

Si avvicina alla portineria.

“Desidera?”

“Volevo sapere di quell'uomo che ha perso la memoria. Potrei dare forse qualche informazione. Avete una foto?”

“Ah sì, aspetti. Ecco qua. Lo conosce?”

Lucio prende in mano la foto. Asem è senza barba e arrostito dal sole ma è abbastanza sicuro che sia lui a questo punto.

“Credo di sì, dovrebbe essere lui, si chiama Asem.”

L'agente comincia a compilare un modulo. Chiede le generalità di Lucio e poi prosegue la sua intervista.

“Ha detto che si chiama Asem e poi?”

“Non conosco il suo cognome.”

“Da dove viene?”

“Ignoro anche questo.”

“Dove lo ha conosciuto?”

“Di fronte al mio negozio. Però allora aveva la barba”

“E non gli ha chiesto da dove veniva?”

“No. Cioè sì ma lui ha risposto che... veniva da un'altra dimensione”

“Da un'altra dimensione?”

“Sì beh, era un modo di dire penso.”

“Le ha detto qualcos'altro di sé?”

“Sì, mi ha chiesto se poteva dare una mano in negozio. Per racimolare qualche soldo.”

“E lei cosa ha risposto?”

“Beh che poteva osservare il mio lavoro ed eventualmente mostrarmi le sue capacità”

L'ufficiale lo guarda sorpreso.

“Vuol dire che lo avrebbe assunto come lavorante senza sapere neppure come si chiamasse di cognome e da dove veniva?”

“Non l'ho assunto, non c'è stato tempo. Il giorno successivo è sparito.”

“Perché pensa che non le abbia voluto dire da dove veniva?”

“Aspetti, dunque mi aveva detto che era apolide”

“Quindi proveniva da un paese che non riconosce la sua identità. Ma parla l'italiano molto bene”

“Sì, l'ho notato anche io.”

“Lei sa che aveva un appuntamento con una ragazza conosciuta su internet a cui ha detto di chiamarsi Marco?”

“L'ho sentito dire, ma non riesco a spiegarmi come questo sia possibile.”

“Lui ha riconosciuto la ragazza, l'ha chiamata per nome.”

“A me ha detto di chiamarsi Asem”

“Beh, proveremo a farla incontrare con lui. Vedremo se lei mi sta parlando della stessa persona”.

“Buongiorno signor Marco come andiamo oggi?” Il professor Bartolani sta sorridendo mentre si rivolge a Marco che ha appena fatto colazione.

“Bene, ieri ho appurato una cosa importante”

“Ah sì? E quale?”

“Non mi chiamo Marco”

“Oh finalmente! E come si chiama?”

“Non lo so ancora, ma probabilmente comincia con la lettera A”

“Ha trovato le sue iniziali?”

“Non proprio. Diciamo che questa iniziale mi suona bene”

“Tipo Alessandro, Antonello, Attilio?”

“Forse un nome più corto”

“Aldo?”

“Non credo, ma continuo a pensarci su”

“Ma era lei che aveva appuntamento con la signorina Claudia?”

“No. Non ero io.”

“E come ha fatto a conoscere il suo nome?”

“E’ stata una coincidenza”

“E’ sicuro?”

“Abbastanza sì, ne ho parlato con Claudia ieri”

Una segretaria dell’ospedale entra, “Professore, abbiamo un fax dalla caserma della polizia sembra che si sia presentato uno che conosce il signor Marco.”

“Ah finalmente.”

Il primario prende il fax e lo scorre velocemente fermandosi in un punto.

“Asem?” legge a voce alta.

L’uomo di fronte a lui sorride: “Asem! Ecco questo potrebbe essere il mio nome!”

“Allora” ordina il primario alla segretaria. “Mi prepari un fax di risposta, scriva che l’uomo sembra riconoscere il nome Asem e fissi per cortesia un appuntamento con questa persona.”

“Sì professore! Lo faccio immediatamente”

“Allora il suo nome è Asem?” domanda di nuovo il primario rivolto a colui che fino ad ora era chiamato Marco.

“ Potrebbe essere. Mi suona abbastanza bene”

“Bene signor Asem. Abbiamo appurato che lei ha studiato medicina.”

“Non saprei”

“Comunque lei pensa di poter aiutare a fare le diagnosi, mi ha detto.”

“Sì credo che potrei svolgere qualche compito per l’ospedale”

“Venga con me, facciamo qualche altra prova.”

Asem si alza e segue il primario

“Sa cosa mi sto chiedendo?” domanda questo.

“Probabilmente vuole sapere se sono in grado di leggere una radiografia”

Il professore si ferma e lo guarda sorpreso

“Sì, mi stavo domandando proprio questo. Come ha fatto?”

“Non so, mi è venuto in mente che avrebbe potuto domandarsi questo”

“Ha mai letto una radiografia?”

“Non ricordo.”

Gli occhi di Asem hanno il candore di un bambino.

“Si metta questo camice. Forse l’essere inserito nell’ambiente potrebbe aiutarla a ricordare. Ha mai indossato un camice?”

“Sì, penso di averlo indossato.”

“Sì? Questo è un passo avanti. E dove si trovava?”

“In un negozio forse”

“Un negozio?”

“Qualcosa del genere”

“Ci sono anche commessi che indossano dei camici. Ma lei ha studiato medicina.”

Il primario inserisce un CD nel computer, digita qualcosa e compare l’immagine di una radiografia. Ecco questa è una cartella clinica. E questa è una radiografia. Mi dica cosa ci vede”

Asem osserva un attimo la radiografia sul monitor. Mostra una cassa toracica.

“E’ presente un’infezione da streptococco. Inoltre il polmone sinistro ha subito una necrosi del venti per cento”

Questa volta il medico appare davvero sorpreso: “Questa diagnosi è esatta, di certo lei ha grande esperienza in campo medico. E’ presente una necrosi anche se non si può stimare la funzionalità residua”

“E’ dell’ottanta per cento.”

“Come fa a dirlo?”

“Si nota da qui, vede? Quest’area occupa il 20% del totale”

“Già, uhm. Se le chiedessi quale specializzazione della medicina risponde di più alle sua capacità?”

“Non saprei dirle.”

“Certo lei sarà molto ferrato in un’area specifica. Magari, che so, se le chiedessi di effettuare una diagnosi oculistica non sarebbe così sicuro di sé”

“Penso che potrei provarci”

“Mi sta dicendo che ha esperienza in qualsiasi specializzazione?”

“Non ricordo di avere esperienza”

Il primario comincia a spazientirsi.

“Senta, non può affermare di non avere esperienza quando riesce a leggere con questa facilità una lastra. Lei deve rendersi conto che ha sicuramente maturato esperienza radiologica.”

“Io.. non so assolutamente niente.” Ribatte Asem.

“Ma, ad esempio,” continua il primario “Guardi questo e mi dica che cosa ne pensa.”

Inserisce un nuovo CD e clicca alcune icone con il mouse. Il computer però non visualizza niente.

“Adesso cosa succede? Ogni tanto questo programma si blocca. Devo riavviare il computer”

“Aspetti, non occorre riavviare. Faccia così” interviene Asem, digita una sequenza di tasti e visualizza una schermata incomprensibile per il medico che mostra l’elenco dei processi attivi.

“Vede, il processo chiamato dispdrv è bloccato e non può essere avviata una nuova occorrenza in memoria. Adesso si termina il processo così” dice premendo un pulsante, “diamo conferma, ecco fatto. Adesso può rilanciare il suo visualizzatore.”

Il programma di visualizzazione della cartella clinica memorizzata su supporto adesso si avvia.

“Ma lei è anche un esperto di informatica? Sono sempre più sorpreso.”

“Non saprei dirle.”

“Insomma volevo mostrarle questa cartella, c’era un modo per aprire contemporaneamente due finestre...”

“Prema F11” consiglia Asem con tranquillità

“F11? ah allora conosce anche questo programma? E’ stato sviluppato dal nostro centro elettronico!”

“E’ un ottimo programma.”

“Insomma lei è esperto in dermatologia, radiologia e anche informatica. E’ mai possibile che riesca a rispondere a tutte le domande che le vengono poste?”

“Potrebbe essere, sì.”

Il medico lo guarda incredulo.

Asem percepisce l'imbarazzo del medico.

“Cioè...” si corregge “finora abbiamo avuto fortuna.”

“Per adesso fermiamoci qui” tronca il primario leggermente nervoso. “Torni pure in reparto. Presto riceverà una visita di una persona che la conosce”

“Sì, questo pomeriggio” risponde Asem.

“Può darsi, ma ancora non ci ha detto quando potrà venire.”

Asem vorrebbe dirgli che Lucio arriverà alle 17. Tutto sommato però non c'è motivo per mettersi ulteriormente in evidenza. Ringrazia il primario e si avvia verso la sua stanza.

Alle tre del pomeriggio un uomo ed una donna osservano la vetrina di Giada. L'uomo sorride alla donna e fa cenno di assenso. Entrano.

“Buonasera signora” saluta la giovane donna, “vorremmo fare un consulto, è libera?”

“Buonasera” risponde Giada “in questo momento sì, sono libera, che genere di consulto desiderano?”

“Vede, ho convinto mio fratello a venire da lei. Ha perso la moglie ed è molto triste. Vorremmo sapere se è possibile contattarla”

“Io non volevo venire” interviene l'uomo. “E' stata Graziella ad insistere. Mia moglie Vanessa era una persona davvero speciale. Purtroppo è scomparsa tre mesi fa a causa di un tumore.”

Giada sorride. “Complimenti! Siete bravi davvero!”

La coppia guarda Giada interrogativamente

“Siete degli attori bravissimi” continua Giada, “se un sensitivo mio amico non mi avesse avvisata della vostra visita, avrei creduto alla recita.”

I due attori si guardano, poi fanno buon viso a cattivo gioco. “Beh allora è inutile andare avanti. Chi le ha detto che saremmo venuti da lei?”

“Un sensitivo più bravo di me. Un uomo che ha perso la memoria e che in questo momento è in ospedale”

“Sta parlando di quell'uomo colpito da amnesia?” chiede l'uomo

“Sì precisamente” sorride Giada

“Ma allora lei lo conosceva prima che perdesse la memoria?”

“No, l'ho visto per la prima volta in ospedale. E lui mi ha avvisato del vostro arrivo.”

“E da chi ha saputo che venivamo da lei?”

“Da nessuno, credo lo abbia previsto da solo”

“Mi sta dicendo che costui è un veggente?”

“Sinceramente io credo di sì.”

“Bene troveremo il modo di metterlo alla prova. Ma posso farle una domanda franca?”

“Certamente”

“Se lei non fosse stata avvisata, pensa che si sarebbe accorta che mia moglie è viva?”

“Difficile dirlo visto che non è successo. Magari non me ne sarei accorta”

“E avrebbe tentato ugualmente di ricevere un messaggio da lei?”

“Probabilmente sì”

“Bene, apprezziamo la sua franchezza. E visto che non sarebbe riuscita a ricevere un messaggio dallo spirito di mia moglie cosa avrebbe fatto?”

“Sinceramente io non so se sarei riuscita a ricevere un messaggio dallo spirito di sua moglie oppure no.”

“Abbiamo detto che mia moglie è viva, quindi non poteva mettersi in contatto con il suo spirito!”

“Come può essere certo di quello che afferma?”

“Ma mi sembra ovvio. I medium affermano di mettersi in contatto con lo spirito dei defunti, non ho mai sentito di un medium che contattasse un vivente”

“Perché secondo lei un essere incarnato non ha spirito?” domanda Giada con gli occhi sgranati

“Se la mette così posso farle fare una prova, lei si mette in contatto con mia moglie, quindi io torno a casa e le chiedo se ha ricevuto delle chiamate.” ridacchia l'attore-giornalista.

“Non mi pare una prova significativa. “ risponde Giada “A meno che sua moglie non sia consapevole del suo proprio spirito. Sono purtroppo pochi gli esseri umani consapevoli dell'attività del proprio spirito. Le confesso che io stessa non lo sono.”

“Ma mettendola così si può giustificare qualsiasi cosa! Se ricevete messaggi anche dai viventi e se loro stessi non sono coscienti di quanto accade, come facciamo noi a controllare se dite la verità?”

“Potreste escogitare altri sistemi. Invece di basarvi sulle menzogne, perché non trovate il modo di verificare i contatti basandovi sulla verità? Io sono la prima a dire che è bene sgombrare il campo

dagli imbroglioni. Magari per smascherare gli imbroglioni l'imbroglio è un buon sistema. Ma non è un sistema altrettanto valido con i sensitivi onesti.”

“Bene, questa è la sua opinione. Cercheremo presto di incontrare quello che lei definisce un veggente. Gli domanderemo se è vero che è stato lui ad avvisarla della nostra visita e da dove ha ricavato questa informazione.”

“Sì, mi sembra una buona idea. Sono sicura che lui saprà destreggiarsi” sorride Giada.

La coppia di attori lascia lo studio di Giada.

“Vuoi veramente andare da lui?” Chiede lei.

“Certo, perché no? Se si definisce sensitivo gli facciamo il test del biglietto numerato.”

“Il test del biglietto numerato?”

“Sì, gli diamo un blocchetto numerato di biglietti che saranno distribuiti in uno spettacolo, quindi gli domandiamo di descrivere la persona a cui sarà assegnato per esempio il numero 13. A quel punto i casi sono due: se lui descrive una persona toglieremo quel biglietto dal blocco, quindi non sarà assegnato a nessuno. Se lui dice che non sarà assegnato a nessuno, provvederemo ad essere sicuri che venga assegnato a qualcuno.”

“Ma così non avrà alcuna possibilità di successo!”

“Mica è un problema nostro, Il sensitivo è lui, deve essere lui a dire cosa accadrà” ride l'uomo.

“Bellissimo! Dobbiamo chiedere all'ospedale se è possibile intervistarlo” risponde lei.

Lucio osserva per un attimo il grande ingresso dell'ospedale, a fianco c'è la corsia delle autoambulanze. Guarda l'orologio, sono quasi le cinque del pomeriggio.

Varca la soglia e pochi minuti dopo raggiunge, assieme al primario, la camera di Asem.

“Ciao Asem, ti ho trovato finalmente” lo saluta Lucio

“Ciao Lucio” risponde Asem

“Dunque lei ricorda quest'uomo?” domanda il primario.

“In realtà no” risponde Asem.

“Ma mi sta prendendo in giro? Lo ha appena chiamato per nome”

“Mi è venuto così, come le altre cose. Mi viene tutto così” risponde Asem.

“Ma non le viene in mente dove è nato, né che lavoro faceva!” ribatte il primario

“Forse io posso aiutarlo a ricordare.” Interviene Lucio “Ma avrei bisogno di restare da solo con lui”

“E posso sapere il motivo?” domanda il primario

“Beh, Asem è un individuo molto particolare e quello che conosco di lui non può essere di dominio pubblico”

“Ma in questo caso è sotto la responsabilità dei medici, quindi desidero che almeno uno psicoterapeuta possa assistere al suo colloquio per valutarne i progressi. Ciò che emergerà da queste sedute resterà riservato.”

“Anche se emergesse del materiale che contrasta con la scienza ufficiale?” domanda Lucio

“Cosa significa questo? In che senso contrasta con la scienza ufficiale?” domanda a sua volta il primario.

“Forse” interviene Asem “se si scoprisse che io provengo da un mondo differente. Questo è ciò che mi ha detto la sensitiva che è stata qui. E' questo che intendi dire vero Lucio?”

“Vuol farmi credere che lei potrebbe essere un extraterrestre? Non penso che questa convinzione potrebbe aiutarla a recuperare la memoria. Al contrario, potrebbe provocare schizofrenia”

“Da dove vengo Lucio?” domanda ad un tratto Asem. “Se lo sai dimmelo per piacere.”

“Prima di finire qui tu mi hai detto” comincia Lucio pacatamente “di provenire da un'altra dimensione. Che è cosa diversa dal provenire da un altro pianeta fisico.”

“Un'altra dimensione?” Interviene il primario “Ma cosa sta dicendo? Queste affermazioni possono sconvolgere una mente già squilibrata.”

“Mi limito a ripetere ciò che lui stesso ha detto a me prima di provocare volontariamente l’incidente allo scopo di perdere la memoria.”

“Vuol dire che l’amnesia è stata provocata volontariamente? Ma si rende conto di quanto è assurdo questo? Si è scontrato con una bicicletta! Non è il genere di incidente che un individuo provoca volontariamente allo scopo di procurarsi un’amnesia!”

“Ma Asem non è un individuo qualsiasi. Non mi dirà che le pare un caso molto comune no?”

“Quello che ho potuto constatare personalmente è che Asem ha studiato medicina. Inoltre possiede anche conoscenze di informatica.”

“Perché dice che Asem ha studiato medicina?” domanda Lucio

“Ho semplicemente risposto alle sue domande” interviene Asem.

“Dunque ha risposto esattamente alle sue domande? E’ così?” Lucio domanda concitatamente

“Sì. Ma non solo, mi ha dato elementi che non avrebbe potuto conoscere senza aver studiato su di un libro particolare.”

Lucio scuote la testa. “La mente di Asem... “ poi si interrompe e continua rivolgendosi direttamente ad Asem “La tua mente Asem è contingente. Tu non sai niente, e adesso non ricordi più neppure quel poco che sapevi prima. Ma ogni volta che ti viene fatta una domanda, ogni volta che ti trovi nella condizione di rispondere o di dare delle informazioni, la tua mente si dispone in modo da farlo.”

“Ma lei come può ad affermare queste cose? Quali studi ha fatto su di lui?” lo interrompe il professor Bartolani.

“Io sto solo ripetendo ciò che Asem ha detto di se stesso. Lui mi ha scelto per ricordargli queste cose dopo che avrà ripulito la sua mente”

“E per quale motivo lo avrebbe fatto?”

“Se devo essere sincero non ho capito perché l’ha fatto. Mi ha detto che per riempire un barattolo occorre prima svuotarlo.” Quindi rivolto ad Asem. “Il tuo compito Asem è di tornare a casa. Il tuo maestro ti ha spedito sulla Terra allo scopo di esaminarti. E dovrai tornare percorrendo una linea obliqua, muovendoti attraverso dimensioni orizzontali, cioè parallele e dimensioni verticali cioè più sottili.”

“Mi perdoni se la interrompo” interviene il primario “Ma non sono disposto ad ascoltare queste assurdità. Non credo una parola di quello che lei sta dicendo.”

“Lucio sta dicendo cose interessanti professor Bartolani” interviene Asem. “Sento che lei vuole porre termine a questa conversazione. Per lei non ha alcun senso. Lei non potrebbe mai accettare quello che Lucio mi sta dicendo. Le dirò anche che c’è la possibilità che lei non accetti queste cose neppure dopo che me ne sarò andato. In quel caso resteranno in lei alcune cose da chiarire, cose che non sa spiegarsi, ma non accetterà la spiegazione più semplice.”

“Vede signor Asem, ammesso che questo sia il suo vero nome, io faccio questo lavoro da più di venti anni. Mi creda, ho visto molto casi, ho visto anche cose che non sono riuscito a spiegare, alcune di queste hanno trovato spiegazione nel tempo. Ma io seguo la scienza. Non posso dare credito a ciarlatanerie come alieni, dimensioni parallele o altre cose ai confini della realtà. Il mio compito qui è di rimanere con i piedi per terra.”

“Evidentemente questo non è il compito di Asem professore” interviene Lucio, “perché lui dalla Terra dovrà andarsene.”

“Signor Mingardi,” risponde il professore scuro in volto. “Lei ha una grande fantasia. Può darsi che il signor Asem stesso le abbia detto queste cose. Non credo però che questo genere di fantasie possano riportare il signor Asem alla realtà, quella vera. Poiché sono responsabile di ciò che succede qui nel mio ospedale, fino a che il signor Asem sarà affidato alle nostre cure, devo decidere io quello che può essere utile o non utile per la sua guarigione. Quindi se ha qualcosa di concreto da dire, la prego di farlo. Altrimenti mi vedrò costretto ad interrompere questo colloquio.”

Lucio guarda il primario. Si rende conto di aver sbagliato a coinvolgerlo in ciò che ha detto. Dovrà utilizzare una strategia differente.

“Asem,” comincia poi “ricordi quando mi hai incontrato?”

“No, mi spiace” risponde Asem

“Ricordi quando mi hai dato i numeri per vincere alla lotteria?”

“Non ricordo assolutamente niente”

“Quali erano i numeri che mi hai dato?”

“Erano 18 e 32” risponde Asem

“Cosa significa questo?” interviene il primario “Perché dice che non ricorda?”

“Non ricorda professore.” Risponde Lucio “Le risposte nascono nella sua mente al presente. Non provengono dalla memoria. Quindi è naturale che alla domanda se ricorda o no risponda negativamente. Ma se la domanda è formulata correttamente la risposta è corretta. Guardi ho qui la copia della ricevuta del lotto. I numeri 18 e 32 che lui mi ha detto di giocare sono usciti 10 giorni fa.”

“E per quale motivo le avrebbe dato quei numeri da giocare?”

“Era il modo di ottenere dei soldi per comprarsi degli abiti e rimborsarmi le spese per vitto e alloggio”

“Così Asem le avrebbe dato i numeri che sarebbero usciti?”

“Sì, esatto.”

“E, se è lecito, come ha fatto a sapere quali numeri sarebbero usciti?”

“Questo lo chieda a lui. Asem come hai fatto a sapere quali numeri sarebbero usciti?”

Asem osserva divertito ma attento la discussione fra i due. “Non saprei dire” risponde “mi sono venuti in mente.”

“Per cortesia signor Mingardi, potrebbe raccontare dall’inizio dove ha conosciuto il signor Asem?”

“Volentieri” risponde Lucio. “Era vicino alla mia rimessa. Si è procurato una piccola ferita ad un dito con una scheggia di legno e mi ha detto che stava cercando lavoro. Era vestito con un saio ed aveva la barba.”

“Asem, lei si ricor...” comincia il primario, poi si corregge: “Voglio dire le sembra esatto ciò che afferma il signor Mingardi?”

“Sì, è esatto” risponde Asem. “In questo caso poteva anche chiedermi se ricordavo, lo avrei preso come una richiesta di conferma.”

Il primario frena l’irritazione che quella risposta provoca in lui. “Ma lei Mingardi non le ha chiesto da dove veniva?”

“L’ho fatto in realtà. E’ qui che mi ha parlato di un’altra dimensione. Ha detto che poteva fidarsi di me.”

Ancora il primario si rivolge ad Asem: “Asem, ricorda di aver detto questo al signor Mingardi? Di provenire da un’altra dimensione?”

“Sì, confermo che questa affermazione corrisponde alla verità. Ma adesso, professor Bartolani la vedo molto irritato. Vedo che preferirebbe non doversi occupare del mio caso, finanche non avermi nel suo ospedale. Sono disponibile ad andarmene a partire da domani stesso, suppongo che Lucio Mingardi sia disposto ad ospitarmi”

“Lo farò più che volentieri” risponde Lucio

“La manderei via di cuore” risponde accigliato il primario “Ma c’è una difficoltà: con quale nome firmerà la richiesta di uscita? E cosa scriverò nel referto di dimissione?”

Asem sorride: “L’uomo è stato rilasciato su sua richiesta. Per quanto non abbia potuto recuperare completamente la sua memoria, riteniamo che sia sufficientemente consapevole da non procurare danno a se stesso ed agli altri. Questo ospedale decide così di dimetterlo e di affidarlo al signor Lucio Mingardi che si dichiara disponibile a prendersene cura fino a che il signor Asem non avrà recuperato completamente le proprie facoltà.”

“Prima voglio avere un parere dallo psicologo” ribatte il primario. Quindi rivolto al signor Mingardi “La ringrazio per la sua disponibilità. Le farò sapere se e quando sarà possibile che il signor Asem venga dimesso”.

“D’accordo” risponde Lucio. Poi rivolge lo sguardo ad Asem. Gli occhi di Asem ridono ed a Lucio pare di sentire la voce di Asem nella sua testa: “Non preoccuparti Lucio. Andrà tutto come previsto!” Lucio abbraccia cordialmente Asem e si avvia verso l’uscita.

Dopo che Lucio è uscito il professor Bartolani sembra recuperare parte della sua calma e professionalità. “Da un lato mi spiace mandarla via! Lei è comunque un caso molto speciale e avrei voluto poterla aiutare più di quanto abbiamo fatto.”

Il primario esce dalla stanza, per rientrare dopo una ventina di minuti accompagnato dallo psicologo che già aveva conosciuto Asem.

“Allora ci vuole già lasciare?” esclama sorridendo lo psicologo.

“Sì, credo che sia venuto il momento” risponde Asem sorridendo a sua volta

“Ma ancora non ricorda chi è. Come pensa di sopravvivere?”

“Beh, ho trovato qualcuno che mi conosce e che sembra disposto ad assumersi la responsabilità per me. Almeno fino a che non ritroverò la strada di casa mia”

“Ha qualche idea di dove potrebbe essere casa sua?”

“Sinceramente no. Ma questo non mi preoccupa.”

“E per il suo sostentamento? Ha intenzione di gravare sulle spalle di questo signor Mingardi che a quanto ho capito non è suo parente ma una conoscenza occasionale?”

“Credo di poterlo aiutarlo nel suo lavoro”

“E quale sarebbe?”

“Ha un negozio di ottica”

“Allora ricorda qualcosa!”

“Non proprio, ma mi vengono in mente le cose.”

“Ricordare significa appunto questo: riportare alla mente situazioni vissute in precedenza”

“Nel mio caso le cose sono leggermente diverse. Porto alla mente la risposta alle sue domande.”

“Ah già, mi sono accorto dalla sua grande fantasia quando le ho fatto delle domande sfogliando le foto di una rivista. Lei risponde sempre così alle domande?”

“Sì, sempre così.”

“Aspetti un attimo...” interrompe il primario. “Lei sostiene di saper rispondere a qualsiasi domanda?”

“No. Ci sono domande a cui non so dare risposta.”

“Ad esempio?”

“Da dove vengo per esempio.”

“E perché non sa rispondere a questa domanda?” interviene lo psicologo

“Perché non è possibile rispondere a questa domanda”

“In che senso non è possibile? Vuol dire che non si ricorda!”

“Voglio dire che non sono in grado di esprimere quel concetto. Adesso ho capito che alcuni concetti non possono essere espressi. Questo è il motivo per cui non so dare risposta.”

“Ma se io le chiedo di che colore è la mia automobile, lei è in grado di rispondere?” insiste lo psicologo.

“Certo, a questa domanda posso rispondere perché il colore della sua automobile è un concetto esprimibile verbalmente”

“Ma lei ha visto il colore della mia automobile?”

“No”

“Quindi come potrebbe rispondere?”

“Non lo so.”

“Provi a rispondere. Di che colore è?”

“Azzurro metallizzato”

“Beh, allora l’ha vista!”

“No.”

“Dove è parcheggiata in questo momento?”

“Nel parcheggio dell’ospedale, è quasi di fronte al pronto soccorso”

“Si può vedere da qualche finestra?”

“Sì, dalla vetrata del corridoio del secondo piano”

“Lo immaginavo. Perché mi ha detto che non l’ha vista?”

“Perché non l’ho vista.”

Lo psicologo e il primario si scambiano un’occhiata.

In quel momento compare un’infermiera che si rivolge al primario.

“Scusatemi, ho un giornalista al telefono. Chiede di parlare con lei. Posso passarle la telefonata sul mobile?”

“Un giornalista? Me lo passi. Scusate un attimo” dice rivolto agli altri due.

Il primario prende il telefono che le porge l’infermiera e comincia a parlare

“Professor Bartolani, con chi parlo? Sì, mi dica. Come? Un’intervista a chi? Ah, si chiama Asem...”

Ma volete intervistare lui? E per quale motivo? Sensitivo? E chi ha detto questo? Ah.. Guardi non so se il signor Asem è in grado di sostenere un’intervista, è in stato di leggera confusione mentale.

Sì, comunque potrebbe essere presto dimesso. No, non conosco la signora Giada. Quando è stata qui? Può essere, ci sono stati diversi in visita. No, guardi non voglio che l’ospedale sia implicato in questo genere di cose, mi spiace. Ah beh, se le cose stanno così, lei può venire in visita all’ora del passo. Sì, anche domani alle 13. Mi raccomando che l’ospedale non venga coinvolto in queste ciarlatanerie. Si assume lei la responsabilità della sua intervista. Arrivederci.”

Il primario riattacca il telefono e si avvicina nuovamente ad Asem.

“Sembra che lei sia famoso. Ha detto in giro di essere un sensitivo?”

“Non ho detto niente di tutto questo. Ma il signor Rossetti deve aver parlato con Giada, per questo ha chiamato.”

“Ah, allora lo conosce già!”

“No.”

“Allora conosce questa Giada?” chiede lasciando trasparire una leggera irritazione

“Sì, è venuta qui in visita.”

“Ecco spiegato tutto. Bene, io vado, Gentini lo lascio a te. Continua pure. Ho qualcosa da sbrigare.” Ed il primario si allontana con passo marziale.

“Chi è questo Rossetti?” domanda lo psicologo.

“Un giornalista. Vuole farmi un test per dimostrare che non esiste niente di paranormale”

“Lo ha chiamato lei?”

“No, è stata Giada, una sensitiva che è venuta a trovarmi”

“E perché lo ha mandato da lei?”

“E’ convinta che io sia un sensitivo”

“E lei è un sensitivo?”

“Non direi.”

“Allora cosa dirà al giornalista?”

“Niente, risponderò alle loro domande”

“Loro?”

“Sì, verranno qui in due. Ci sarà anche la signora Bianchi”

“Ah. Conosce anche lei?”

“No.” Risponde Asem.

“Lo immaginavo” conclude lo psicologo.

L'indomani, all'ora del passo i due giornalisti fanno la loro comparsa nella stanza di Asem.

Lo psicologo decide di assistere.

Sono dotati di videocamera per riprendere l'intervista.

“Signor Asem, buongiorno!” comincia il giornalista “Mi chiamo Sergio Rossetti e la mia collega è Eleonora Bianchi. Siamo giornalisti della trasmissione Fuori Il Trucco. Mi sono permesso di venirle a fare qualche domanda se lei sarà d'accordo. Mi ha mandato da lei la signora Giada, che credo che lei conosca..”

“Piacere. Sì, Giada è stata da me una volta”

“E lei l'ha avvisata che saremmo venuti da lei, è esatto?”

“Sì, è esatto”

“Da chi ha avuto questa informazione?”

“Da nessuno direi.”

“Quindi lei è un sensitivo, un veggente, è così?”

“No. Non mi ritengo affatto tale.”

“E allora come ha fatto a dare questa informazione alla signora Giada?”

“Non saprei”

“Giada ha definito lei un grande sensitivo”

“Forse sperava che veniste a farmi qualche domanda”

“Prima mi dica, ha potuto ritrovare la sua memoria?”

“Non ancora.”

“Ci dà il permesso di sottoporla ad un test per verificare una sua eventuale sensitività?”

“Se volete.”

“Questo è un mazzetto di biglietti che saranno distribuiti domani sera in uno spettacolo teatrale. Lei è in grado di dirmi a chi toccherà il numero 17? Se sarà assegnato a qualcuno?”

Asem prende il mazzo di biglietti e scoppia a ridere.

“Cosa c'è di così divertente?”

“Certo che sarei in grado di farlo, ma non dimostrerebbe affatto una mia eventuale sensitività!”

“E perché?”

Asem apre il blocchetto alla posizione del numero 17: “Ci sono scelte che coinvolgono il libero arbitrio. Lei accetta che il libero arbitrio possa influenzare il test?”

“Certo. Questo rende la sfida più interessante.”

“Bene allora le dico con assoluta certezza che il biglietto numero 17 non sarà assegnato a nessuno.”

“Ne è proprio sicuro?” domanda Eleonora Rossi

“Assolutamente” ribatte Asem. E così dicendo stacca il biglietto numero 17 dal blocchetto e comincia a strapparli in piccoli pezzi.

I giornalisti osservano con espressione delusa.

“Molto sagace. Ma questo avrebbe potuto farlo chiunque. Noi parlavamo di veggenza”

“Lo so. Volete un test più spettacolare, non è vero?”

“Esattamente.” risponde Rossetti “Scegliamo allora il biglietto numero 13. Lei, restituendomi il blocchetto con il biglietto numero 13 intatto, è in grado di prevedere a chi sarà consegnato?”

“Lei mi chiede una risposta multidimensionale. Bene. Allora le dico che io le darò la risposta che mi chiede!”

“Ah. Dunque lei accetta la sfida? Cosa intende per multidimensionale?”

“Che opera su realtà parallele.”

“Non la capisco. Ma le dico una cosa. Lo spettacolo, che è uno spettacolo di magia, nel senso di prestidigitazione, viene trasmesso in televisione. Alla fine dello spettacolo, se lei è d'accordo possiamo verificare pubblicamente se lei ha indovinato oppure no il destino di questo biglietto. Mi

permette di riprenderla mentre dà la sua risposta? Alla fine dello spettacolo proietteremo la sua previsione.”

Asem ride. “Sì. So che questo è ciò che avevate in mente. E posso dirle che avrete una sorpresa.”

“Possiamo cominciare la ripresa?”

“Certamente.”

“Dunque signor Asem, questo è il mazzo di biglietti che sarà utilizzato domani sera per lo spettacolo di magia al teatro Shelter. Le chiediamo: è in grado di descrivere il destino del biglietto numero 13?”

“Sì, certamente”

“Dunque mi dica se il biglietto sarà assegnato oppure no, e a chi”

Rossetti avvicina il microfono alla bocca di Asem. Asem sorride per un istante prima di rispondere:

“Il biglietto sarà assegnato ad una signora bionda che risponde al nome di Franca Faggioli”

“Ah, addirittura il nome, fantastico. Non dovrà aspettare molto per vedere in televisione se quello che ha detto si è verificato oppure no.”

“So già che si verificherà. La ringrazio.”

Lo psicologo ha assistito senza alcun commento al dialogo fra il giornalista ed Asem.

Prima di congedarsi il giornalista si rivolge a lui: “Come le ho promesso siamo stati veloci!”

“Sì.” Risponde lo psicologo “E la ringrazio di non aver coinvolto l’ospedale in questa trasmissione.

Il primario, il professor Bartolani, si è raccomandato con me.”

“Non ha di che preoccuparsi.” Risponde il giornalista.

Finalmente il giornalista esce e lo psicologo si rivolge ad Asem.

“Perché ha accettato la sfida che i giornalisti le hanno proposto?”

“Oh, è stata interessante. Ho recuperato alcune facoltà.”

“Che genere di facoltà?”

“La gestione delle realtà parallele. “ sorride Asem “Adesso la mia consapevolezza ha fatto un passo avanti.”

Appena usciti dall’ospedale Rossetti si rivolge alla sua collega “Eleonora, porta subito il nastro con la registrazione al montatore. Domani sera dovrà essere tutto pronto.”

“Sì. E quando hai intenzione di togliere il biglietto dal blocco?”

“Lo farò prima di consegnare il blocchetto alla cassiera. Quindi lo mostrerò alla fine della trasmissione”

“Sai che mi ha sorpreso la sua sicurezza? Ha perfino dichiarato il nome e il cognome!”

“Evidentemente, pensa di organizzare tutto per fare sì che questa signora capiti proprio in tredicesima posizione. Ma quando consegnerò il blocchetto alla cassiera staccherò il numero 13 e lo mostrerò alla fine della serata.”

Claudia è pensierosa. Sta ripensando a tutto quello che è successo.

Finora credeva che Marco fosse quel ragazzo con cui aveva chattato.

Che poi non si chiama neppure Marco.

Quindi che senso ha pensare a lui? Non è lui quello a cui dovrebbe pensare.

Ma l’altro ragazzo è sparito. Non si è mai più collegato. Anche il numero di telefono è falso.

Potrebbe avere senso tornare a trovare Marco in ospedale? La loro conoscenza è nata da un equivoco. Però lui è una persona straordinaria. L’ha detto anche Giada.

E se andasse a chiedere a lui un consiglio? Lui sembra saper rispondere alle domande..

E poi in fondo si è preoccupata per lui, desiderava aiutarlo. Dunque perché non andare a chiedergli come sta? E’ sempre stato così gentile...

In quel momento il telefono cellulare di Claudia suona.
Il display segnala un numero di telefono fisso che non appare in rubrica.

“Pronto?”

“Claudia? Sono Asem. A dire il vero mi conosci come Marco, ma adesso sai il mio vero nome”

“Asem? E’ il tuo nome?”

“Sì. Almeno questo l’ho scoperto.”

“Mi fa piacere sentirti, stavo proprio pensando a te! Come stai?”

“Sto bene grazie. Fra qualche giorno potrei essere dimesso, andrò a stare da quella persona di cui ti ho parlato, che dovrebbe aiutarmi. Ma c’è una possibilità che succedano delle cose. In quel caso ti chiederò ospitalità per qualche giorno. So che adesso che hai scoperto che non ero io quello con cui chattavi ti stai domandando cosa hai a che fare con me.”

“No, che c’entra, ci siamo conosciuti comunque, quindi ti considero un amico.”

“Lo sento e te ne sono grato. Anche tu sei un’amica per me.”

“Che genere di cose potrebbero succedere?”

“Beh, abitando da Lucio, che è il nome del mio amico, potrei essere troppo in vista e magari avrei bisogno di un posto dove non essere rintracciato.”

“Ma perché? Hai fatto qualcosa per cui sei ricercato?”

“No, è un problema di privacy. Ma ti spiegherò con calma.”

“Se avessi bisogno di un posto per qualche tempo puoi venire a stare da me. Ti ospito volentieri. Ma tu dovrai andartene dalla Terra? E non tornerai più?”

“Ti ringrazio. Sapevo di poter contare su di te. No, non appartengo alla Terra e quindi dovrò andarmene.”

“Quando andrai da questo Lucio, come posso fare per rintracciarti?”

“Oh, non preoccuparti. Se penserai a me mi farò vivo in qualche modo”

“Se penserò a te?”

“Adesso mi stavi pensando no? E’ per questo che ho chiamato.”

“Ma allora tu puoi leggere i miei pensieri!”

“Desideravi comunicare con me, per questo ti ho sentito. E poi c’è una cosa importante”

“Quale?”

“Stavolta non hai pensato ad una saponetta” ride Asem

Lucio è al negozio.

Gli viene in mente Asem. Chissà quando lo rilasceranno. Deve digli un sacco di cose, ma improvvisamente non le ricorda più. Cosa aveva detto Asem? Cosa doveva insegnargli?

Il telefono squilla.

“Ciao Lucio!”

“Asem! Stai bene?”

“Perfettamente. Mi hanno dato il permesso di fare qualche telefonata.”

“Ti sei ricordato il numero di telefono del negozio?”

“No. Dovresti saperlo che non ricordo niente” ride Asem

“Sai,” continua “mi sono accorto di una cosa. Ho capito che posso muovermi in orizzontale, in realtà parallele, come le hai chiamate tu.”

“Devi imparare a muoverti in linea obliqua.”

“Eh si, nella direzione giusta. C’è qualcosa che mi dovevi dire?”

“Beh, mi avevi detto che avrei dovuto convincerti a tornare a casa.”

“Sì, sono convinto a tornare a casa, non vedo cosa potrebbe trattenermi qui”

“Il karma! Il karma può trattenerci qui Asem. Hai detto che tutto è in equilibrio, che devi dare per tutto ciò che prendi e prendere per tutto ciò che dai, altrimenti non potrai tornare a casa.”

“Mi sono messo già nei pasticci se è per questo.”

“In che senso?”

“Guarda la trasmissione domani sera su Telepoker alle 20.30”

Al teatro Shelter il giorno dopo la cassiera sta distribuendo i biglietti all'ingresso.

Nel blocchetto manca il numero 13.

“Conservi il biglietto, alla fine dello spettacolo ne abbiamo bisogno per la trasmissione televisiva” comunica sorridendo la cassiera.

Gli spettatori si accomodano in sala e comincia lo spettacolo.

Vari prestigiatori si avvicendano sul palco mostrando numeri di magia, dal repertorio classico fino a giochi innovativi.

Alla fine dello spettacolo uno schermo viene calato dall'alto.

Due giornalisti vengono introdotti dal presentatore. La giornalista di nome Eleonora Bianchi prende la parola.

“Dopo gli esercizi straordinari di magia, vogliamo mettere alla prova un uomo. Quest'uomo è stato indicato come un grandissimo veggente da una famosa sensitiva: la signora conosciuta come Giada. Abbiamo pensato di mettere alla prova le sue capacità.”

“A onore del vero” dichiara l'altro giornalista di nome Sergio Rossetti “lui, che si chiama Asem è in questo momento è in ospedale perché ha perduto la memoria in un incidente, non si è definito un sensitivo, però ha accettato di partecipare al nostro gioco, ed ha affermato perfino che ciò che ha dichiarato si verificherà.”

“Il gioco consiste in questo” continua la Bianchi “Gli abbiamo dato un blocchetto di biglietti. Per la precisione i biglietti che vi sono stati distribuiti all'ingresso del teatro. Gli abbiamo chiesto di dichiarare se il numero 13 sarà assegnato ed a chi.”

Nel teatro il brusio aumenta. Molti spettatori controllano se il loro numero è contrassegnato come numero 13.

“Un veggente” riprende Rossetti “dovrebbe avere la capacità di vedere il futuro, quindi prevedere tutto quello che può succedere. Ecco una dichiarazione di questo veggente.”

Sullo schermo compare uno spezzone dell'intervista. La voce fuori campo è quella dello stesso Rossetti: “Non dovrà aspettare molto per vedere in televisione se quello che ha detto si è verificato oppure no.”

L'uomo, slanciato e di pelle nocciola sorride: “So già che si verificherà. La ringrazio.”

“Noi però “ riprende la Bianchi “abbiamo reso le cose un po' più difficili da indovinare: Ecco qui il biglietto numero 13. Lo abbiamo tolto dal blocco prima di consegnare il blocchetto alla cassa. Vogliamo osservare adesso, insieme, qual è stata la dichiarazione del signor Asem?”

Il video riparte con le immagini. Il giornalista Rossetti ed Asem sono entrambi inquadrati.

“Dunque signor Asem, questo è il mazzo di biglietti che sarà utilizzato domani sera per lo spettacolo di magia al teatro Shelter. Le chiediamo: è in grado di descrivere il destino del biglietto numero 13?”

“Sì, certamente”

“Dunque mi dica se il biglietto sarà assegnato oppure no, e a chi.”

Rossetti avvicina il microfono alla bocca di Asem. Asem sorride per un istante prima di rispondere:

“Il biglietto non sarà assegnato, perché voi lo avrete tolto dal blocco prima della distribuzione dei biglietti.”

Bianchi e Rossetti si guardano in silenzio con espressione interdetta.
Nel teatro si ode un certo brusio.

“Ci hanno fatto uno scherzo!” esclama Rossetti “E’ evidente che ci hanno fatto uno scherzo. Il video non era così, è stata probabilmente manomessa la traccia audio.”

“Divertentissimo!” applaude la Bianchi, “Sembrava davvero realistico! Questo è certamente uno scherzo della regia. Adesso però, per piacere, mandate il vero video.”

Un operatore entra nella scena e suggerisce qualcosa ai due. Parlottano concitatamente per qualche istante. Poi l’operatore torna dietro le quinte.

“Scusate” dice Rossetti agli spettatori “Ci dicono che non sanno cosa sia successo. Però posso assicurarvi che la risposta del signor Asem è stata differente. Ha fatto addirittura nome e cognome di una signora. Verifichiamo se questa signora è in sala. Mi pare che nome e cognome cominciassero con la lettera “F”. Tu ricordi Eleonora?”

“Sì, Ha parlato di una signora bionda. Scusate, abbiamo in sala una signora bionda con nome e cognome che cominciano con la lettera F?” chiede Eleonora Bianchi rivolta al pubblico.

Alcune mani si alzano nella sala.

“Lei come si chiama signora?” chiede la giornalista rivolta alla prima.

“Fulvia Fagli” risponde la prima.

“Non mi pare sia lei. Lei signora come si chiama?” chiede rivolta alla seconda

“Mi chiamo Franca Faggioli” risponde questa.

“Mi pare che fosse proprio il suo nome. Mi può dire il numero del suo biglietto?”

“Ho il biglietto numero 14.”

“Quindi se non avessimo tolto il biglietto lei avrebbe avuto il numero 13. Mi dica. Conosce il signor Asem?”

“No, non l’ho mai sentito nominare.”

“Qualcuno ha deciso per lei la sua posizione nella coda a prendere biglietti?”

“Veramente no, sono arrivata in teatro abbastanza presto e non c’era nessuno in coda.”

“Sembra che abbiamo un mistero nel mistero!” dichiara Rossetti “e allora il prossimo mercoledì, nella puntata di Fuori Il Trucco su Telepoker io ed Eleonora Bianchi affronteremo ancora questo caso! Grazie a tutti per la partecipazione!”

Lungo applauso del pubblico.

L’indomani mattina tre persone si presentano all’ospedale.

Alla reception chiedono di poter parlare con il signor Asem.

“Mi spiace. Il signor Asem è stato dimesso”

“Possiamo sapere il suo indirizzo? Abbiamo bisogno di comunicare con lui.”

“Mi spiace non possiamo dare queste informazioni. Il signor Lucio Mingardi lo ha preso sotto tutela. Dovete chiedere a lui per contattarlo.

"Sta bene, grazie"

Il giornalista Rossetti, la giornalista Bianchi ed un prestigiatore professionista si dirigono verso casa di Lucio. E' stato facile trovare il suo indirizzo.

La raggiungono dieci minuti dopo.

Nessuno risponde al campanello.

Provano al telefono.

“Pronto? Ottica Mingardi”

“Buongiorno siamo di Telepoker, della trasmissione Fuori Il Trucco. Sappiamo che un certo Asem alloggia da lei. Mi può dire dove possiamo trovarlo?”

“E' qui con me, al negozio di ottica”

“Ah, questo qui vicino a casa sua?”

“Sì. Precisamente.”

I tre varcano la soglia del negozio.

“Buongiorno signor Asem”

“Buongiorno signor Rossetti”

“La signora Bianchi la conosce già, questo è il signor Manfredi, prestidigitatore professionista”

“Piacere.”

“Piacere mio. Possiamo rubarle qualche minuto?” domanda Manfredi

“Ditemi”

“Possiamo sapere come ha fatto a cambiare il nastro della videocamera dove lei risponde a proposito del biglietto numero 13? Perché questo è diverso da quello che ricordano Sergio ed Eleonora?”

“Alla prima domanda devo rispondere che io non ho affatto cambiato il nastro. Devo però ammettere di aver fatto un piccolo trucco”.

“Ah, un trucco? Ne ero certo. Vuole spiegarcelo?”

“Non è facile spiegarlo.” risponde Asem.

“Possiamo assicurarle che manterremo il segreto professionale. Però dobbiamo delle spiegazioni ai telespettatori che hanno visto la trasmissione trasmessa dal teatro ieri sera.”

“Non è che voglio mantenere il segreto. E' che non so come fare a spiegarle cosa ho fatto. Non ci sono parole idonee.”

“Beh ci provi”

“Bene, come volete. Immaginate che la vita sia un film, una pellicola cinematografica. Come sarebbe una scelta di libero arbitrio? Sarebbe una biforcazione, ci sarebbe un film da una parte e quello da un'altra e voi potreste decidere quale film percorrere. Voi mi avete fatto una domanda e quindi dato una scelta. Una scelta potete pensarla quindi come una lettera Y. Partendo dal gambo si può andare a destra o a sinistra. Potevo dire che nessuno avrebbe avuto il biglietto e potevo dire chi l'avrebbe avuto.

Queste sono due realtà parallele che la mente umana non può vivere simultaneamente: si focalizza su una delle due. Non è possibile per la mente umana seguire due film contemporaneamente.

“Sì, questo è evidente: o dice una cosa o ne dice un'altra” ribatte Rossetti.

“Io invece dico una cosa in una realtà, e ne dico un'altra in un'altra realtà. Ma quando arrivate alla fine del gambo della Y verso l'alto, dovrete scegliere una delle due direzioni. Voi non potete viverle entrambe.”

“E lei può?” domanda provocatoriamente Manfredi.

“Dipende cosa intende quando si riferisce a me. Il punto è che ci sono due strade” ribatte Asem “dunque, nella strada in cui ci troviamo adesso, nella realtà che stiamo vivendo, io ho risposto quello che avete visionato sul nastro.”

“Sì ma io ricordo una cosa diversa” ribatte Rossetti.

“E' qui che ho dovuto utilizzare un piccolo trucco: Anche lei, Rossetti, aveva una scelta: poteva togliere il biglietto dal blocco oppure lasciarlo dove stava. Anche lei aveva la sua Y da percorrere.

Due strade parallele. In una realtà lei ha lasciato il biglietto, nell'altra no. Il mio trucco è consistito nel sovrapporre le nostre Y. Se lei percorreva la realtà di lasciare il biglietto, avrebbe trovato un nastro con su dichiarato chi avrebbe preso il biglietto. Se lei decideva di togliere il biglietto lei avrebbe avuto con sé una videocassetta con la registrazione in cui io affermo che il biglietto non sarà assegnato. Tutto qui. Nessuno ha modificato alcun nastro.”

“Io non ci ho capito niente” esclama la Bianchi.

“Sta parlando di cose impossibili” ribatte Manfredo “Come fa lei a sovrapporre le Y o quello che sono?”

“Come faccio a spiegarlo? Fa parte della scelta. La mia scelta è stata così. Lei come fa ad alzare il braccio destro? Lo alza e basta. La sua mente sceglie di alzarlo, impartisce l'ordine ed il braccio si alza. Io scelgo di sovrapporre le Y, faccio questa scelta e le Y si sovrappongono. Con una particolarità: è una Y particolare. Il gambo della Y sembra uno ma sono due. Ma poiché voi ne vivete uno solo vi appare un problema impossibile.”

“Lei mi sta dicendo che nel momento in cui io ho fatto la scelta il nastro è cambiato?” domanda Rossetti.

“C'erano due nastri sulle due strade, in quanto io ho fatto contemporaneamente due dichiarazioni. Ma in un certo senso sì, il nastro che lei aveva è cambiato nel momento della sua scelta, ma in realtà è lei che ha cambiato strada. Il nastro non è cambiato affatto.”

Dopo un attimo di silenzio Manfredo scuote la testa: “Questa spiegazione fantacosmica mi lascia molto perplesso. Ingegnoso, ma non abbiamo prove che questo si sia verificato. Dunque per fare una verifica, le predisporremo un numero di prove in cui lei si cimenterà. Almeno una trentina di prove. Se lei riuscirà a ottenere un punteggio statisticamente significativo, allora lei potrà affermare di possedere facoltà paranormali. Altrimenti siamo costretti a pensare che quanto è avvenuto sia semplicemente un trucco ben congegnato. Accetta?”

“No. Mi spiace ma sono costretto a declinare il suo invito.”

“Ma allora ciò che lei afferma non è credibile. Non è attendibile scientificamente capisce?”

“Vede Manfredo,” risponde tranquillamente Asem. “A me non interessa convincere nessuno. Ho qualcos'altro da fare. Se disgraziatamente accettassi le sue prove, e che ci creda o no, credo che le supererei dalla prima all'ultima, diventerei più famoso di quanto non sia già. Questo mi legherebbe ulteriormente a questo pianeta ed io invece voglio andarmene capisce?”

“Andarsene da questo pianeta? E dove vorrebbe andare?”

“Non è importante. Non so dirvi da dove vengo, ma non posso trattenermi qui oltre. Tutte le realtà parallele che mi vedono sulla Terra devono riunirsi in una sola nel momento in cui me ne andrò”

“E come è arrivato qui? Con un'astronave?” domanda sorridendo Eleonora Bianchi.

Lucio, che assisteva in disparte interviene: “Sì è materializzato qui. E se ne andrà nello stesso modo appena scoprirà come fare. Ma non avete alcun interesse a parlare di lui alla televisione. Fate conto che non sia esistito.”

“Dobbiamo dare spiegazioni agli spettatori” ribatte Rossetti

“Potete dirgli che l'audio della cassetta era stato rimaneggiato da un operatore.” Risponde Lucio

“E la signora che ha preso il biglietto numero 14?” domanda Manfredo

“La cassiera era d'accordo e sapeva che quella signora sarebbe venuta allo spettacolo conoscendola di vista. Quindi ha messo da parte il biglietto numero 14 e l'ha dato alla signora quando si è presentata alla cassa.” Risponde Lucio.

Asem sorride: “Complimenti Lucio riesci ad escogitare delle soluzioni molto credibili.”

“Allora interrogheremo la cassiera per vedere se questo è vero.” Dice Manfredo.

“No, non avete capito.” Insiste Lucio “questo NON E' vero, ma voi potete farlo credere senza che nessuno vi smentisca. E potete dire che Asem è un illusionista come tutti gli altri. E' l'unico modo per lasciarlo fuori dal chiacchiericcio”

“Ma noi non possiamo mentire. Fare questo equivale ad ammettere che Asem sia dotato di poteri paranormali, anche se la gente non lo deve sapere. Se Asem accetta le nostre prove potremo accertare se ha poteri paranormali oppure no.”

“Ma a chi interessa accertarlo?” chiede Asem.

“Interessa a tutti, c’è troppa gente in giro che indica fenomeni paranormali che si rivelano illusioni o imbrogli. Occorre un approccio scientifico.”

“Sì, ma io sono solo di passaggio sulla Terra e questi non sono affari miei. Non ho il tempo di occuparmi di questi problemi. Vorrei aiutarvi, ma non ne ho la possibilità.”

“Potremmo diminuire il numero delle prove. Per esempio venti prove sarebbero sufficienti” risponde Manfredo. Oppure se è sicuro di superarle tutte, anche solo dieci scelte accuratamente”.

“Non è questo il punto” ribatte Asem. “Il fatto è che voi desiderate che io non le superi, è una specie di sfida per voi. Questa sfida non mi interessa. Ne ho accettata già una e questo è sufficiente”

“Posso chiedere una prova personale per me?” Chiede Eleonora Bianchi.

“Bene, darò a lei la prova che cerca. Mi farò vivo io questa sera” sorride Asem.

“D’accordo.”

“Andiamo. Buenasera signor Asem. E’ stato... interessante!” esclama Manfredo.

I tre si congedano ed escono dal negozio.

“Che prova pensi di dare alla giornalista?” Chiede Lucio adesso che sono soli.

“Oh una sciocchezza. Le telefonerò mentre è sul taxi.”

Lucio sorride. “Dunque hai recuperato la possibilità di gestire le dimensioni parallele.”

“Sì. Hai visto?”

“Ed hai recuperato la capacità di sapere quello che succederà in precedenza.”

“Non è sapere in precedenza, in realtà tutto è contemporaneo. Lucio, io ti ho lasciato delle cose da dirmi vero?”

“Sì. Ma se devo essere sincero ricordo poco. Mi pare che hai fatto riferimento alla tavola di smeraldo di Ermete Trismegisto”

“Ah interessante!” esclama Asem “Ciò che è in alto è come ciò che è in basso, ciò che è in basso è come ciò che è in alto.”

“Allora la conosci già”

“Non conosco niente, ricordi? Me ne hai parlato tu adesso”

“Già, per te questo è un sogno e tu sei in grado di rispondere a qualsiasi domanda!” dice Lucio.

“Eccetto alcune. Non puoi domandarmi come tornerò a casa perché non può essere espresso. Aspetta, sta arrivando un cliente.”

Una donna entra, ritira le sue foto, paga ed esce.

Lucio si rivolge ad Asem “Mi puoi spiegare con un esempio quel discorso sulla lettera Y? Se devo essere sincero non ci ho capito molto.”

“Hai bisogno di fare una scelta per creare dimensioni parallele. Ecco, prendi questo foglietto. Io scriverò su questo foglietto il posto dove tu deciderai di metterlo.”

Asem prende la penna e traccia una X sul foglietto. Quindi lo piega. “Prendilo, svolgilo e poi piegalo di nuovo.”

“Contiene la X che ci hai fatto.”

“Attento perché siamo in una realtà che precede la tua scelta. Tu sei assolutamente libero di scegliere dove mettere il foglietto. Adesso decidi liberamente dove vuoi metterlo.”

“Lo metto qui nel cassetto”

“Svolgilo di nuovo”

Lucio lo svolge di nuovo. Il foglietto contiene sempre la X.

“Vedi? Hai detto dove lo metterai ma ancora non hai imboccato quella realtà. Adesso mettilo nel cassetto.”

Lucio apre il cassetto e lascia cadere il foglietto senza neppure piegarlo. Già mentre cade si accorge che il foglietto ha cambiato scritta. Lo riprende e legge stupito “MI HAI MESSO NEL CASSETTO”.

“Straordinario. E se adesso decido invece di metterlo nel cestino?”

“Hai già fatto la tua scelta. Dovrei intervenire di nuovo.”

“Ma come hai fatto?”

“Ho scritto differenti frasi per tutte le realtà parallele a cui avevi accesso”

“Ma sono tantissime!”

“No, erano solo 6”

“Sei sole? Ma come è possibile? Io riesco a pensare a molti più posti dove mettere il foglietto”

“Adesso sì, ma nel momento in cui hai deciso, avevi di fronte a te solo 6 possibilità. Non è vero, in realtà ne avevi ancora meno. Ma diciamo che ho voluto prevedere anche cose estremamente improbabili. Ho sovrapposto la mia scelta alla tua. Così nel momento in cui hai scelto, hai letto il foglietto della realtà corrispondente”.

“E perché avevo solo 6 possibilità?”

“Perché erano i possibili pensieri che si affacciavano alla tua mente.”

“Fammi provare di nuovo!”

“Ti faccio un esempio più semplice. Scrivo tutte le possibilità su questo foglietto.”

Asem scrive per qualche istante quindi piega il foglietto: “Adesso decidi dove metterlo.”

Lucio si guarda intorno. Deve cercare un posto impensabile. Il lampadario no, dovrebbe arrampicarsi. Potrebbe aprire la scatola di una macchina fotografica e metterlo lì dentro. Ma è ancora troppo a portata di mano. Infilato in una maniglia dell’armadietto? No... Si guarda intorno. E se lo lasciassi in bella vista sul tavolo davanti a me? Meglio.. sul bordo della scrivania. Ecco!

“Ecco ho deciso” esclama Lucio

“Adesso leggi quello che ho scritto”

Lucio svolge il foglietto e legge:

“1) Lampadario, 2) Scatola di macchina fotografica, 3) Maniglie dell’armadietto 4) al centro della scrivania 5) sul bordo della scrivania 6) in tasca a Lucio 7) in tasca ad Asem”

Lucio sgrana gli occhi “Ma ci sono tutti i pensieri che mi sono venuti in mente. Più altri due a cui non ho pensato!”

“Ci avresti pensato se non avessi accettato il numero 5.”

“Ma come fai a dire che ho accettato il numero 5? Io non l’ho detto”

Asem ride: “Hai detto che ce ne sono due in più! sette meno due fa cinque. Ma se preferisci posso dirti che adesso siamo nella realtà parallela numero 5 rispetto alle 7 che ho preso in esame.”

“Ma allora tutti i pensieri che mi sono venuti in mente erano previsti? Non ho scelto niente?”

“Certo che hai scelto! Hai scelto tu il bordo della scrivania, era una possibilità, non un obbligo”

“Ma siamo molto meno liberi di quanto pensiamo!” conclude Lucio.

“Sì, fino a che darai retta ai pensieri che hai nella mente. Ma puoi anche andare oltre. Scusami. fra un minuto faccio una telefonata alla Bianchi.”

“Ti spiace Eleonora se accompagno prima Manfredi?” Domanda Sergio Rossetti alla sua collega.

“Assolutamente no. Ma è completamente fuori strada. Guarda c’è lì un taxi, posso prenderlo.”

“Come preferisci, ti accompagno volentieri”

“No no, tanto lo metto a spese” sorride lei.

Eleonora monta nel taxi e si rivolge al conducente “Piazza della Verbena, 11, per piacere”

Il taxi parte. Pochi secondi dopo suona il numero del cellulare del conducente.

“Ma chi mi chiama sul mio cellulare?” esclama lui. “pronto chi parla?”

“Mi scusi se la disturbo durante la guida” risponde una voce “lei ha una passeggera di nome Eleonora Bianchi, potrebbe passarmela un istante?”

“Eleonora Bianchi?” chiede ad alta voce il tassista “Ma lei chi è? Io non sono autorizzato a dare queste informazioni...”

“Ma... Sono io Eleonora Bianchi!” balbetta la passeggera dal sedile posteriore.

“Le dica che sono Asem, vedrà che mi vuole parlare.” Continua la voce.

“Asem?” ripete il tassista

“Oh, sì, lo passi a me per piacere” chiede la donna

“Ma come fa a sapere che lei è mia passeggera? Come fa a conoscere il mio numero privato?” domanda esterrefatto il conducente porgendo il telefono verso il sedile posteriore.

“Pronto?” risponde la donna ignorando le domande del tassista

“Pronto signora Bianchi. Ecco la prova che mi ha chiesto. Volevo solo dirle che la sua corsa le costerà diciotto euro e cinquanta, lei ha diciotto euro ma solo trentacinque centesimi. Oppure una banconota da cinquanta. Vedrà che il conducente preferirà diciotto e trentacinque perché non ha resto.”

“La ringrazio” risponde la donna

“Ma le pare? Ma non calchi troppo la mano nella trasmissione di domani per piacere.”

“Tanto sa quello che farò no?”

“No che non lo so, è una sua scelta di libero arbitrio.”

“Beh, grazie... ha sconvolto anche il conducente del taxi... o era d'accordo con lui? Ma.. aspetti... prendere o no il taxi non era il mio libero arbitrio?”

“Sì che lo era, infatti anche se era probabile che lo prendesse ho aspettato che ci montasse sopra per chiamarla.”

“Beh è stato carino da parte sua.”

“Si figuri, non è niente.”

La donna riattacca e porge il telefono al tassista: “Grazie”

“Adesso mi spiega per piacere?” domanda il tassista esterrefatto.

“Oh, non c'è molto da spiegare, un sensitivo voleva darmi una prova della sua sensitività. Mi dica, quanto pensa che spenderò?”

“Un sensitivo?... Eh, spendere?... non saprei, dipende dal traffico. Fra i quindici e i venti euro se non ci sono grossi problemi”

“Mi faccia un favore: se non le spiace, appena arriviamo, se il tassametro dovesse segnare 18,50 può aspettare lo scatto successivo prima di fermarlo?”

“Cosa?”

“Sì, nel caso in cui appena arrivato di fronte all'indirizzo che le ho dato, il tassametro dovesse segnare 18.50, potrebbe aspettare un attimo? Se invece dovesse segnare meno lo fermi immediatamente.”

“Boh. Come vuole lei.” Risponde il tassista.

Circa un quarto d'ora dopo, all'arrivo di fronte all'indirizzo il tassametro segna €16,25

“Ecco lo fermi subito per piacere”

“Sì” dice il conducente. Appena premuto il tasto però il tassametro diviene €18,50.

“Ma no! Non doveva fermarlo a 18.50!” Si lamenta la donna

“Ma vede, su questo modello la tariffa di chiamata viene aggiunta all'arrivo. Però era visualizzata in chiaro, non ha visto?”

“Non importa.” Risponde rassegnata la donna frugando nel suo portafogli.

“Ho solo 50 euro.”

“Oh, mi mancano 10 euro per farle il resto. Non ha spiccioli?”

“dieci, quindici, sedici, diciotto e... trentacinque” conta la donna.

“Va bene 18.35!” esclama il tassista per chiudere la questione il prima possibile.

“Grazie e perdoni le stranezze. Sono una giornalista.”

“Ecco dove l'ho vista. Lei è quella di Telepoker giusto?”

“Sì, sono io.”

”Complimenti! E se ha bisogno vengo a testimoniare nella sua trasmissione. Questo sensitivo che l’ha chiamata è stato davvero in gamba.”

“Non credo che ne avrò bisogno, grazie buona giornata” risponde la donna.

Lucio ha seguito la telefonata di Asem. “Ma adesso parleranno di te nella trasmissione Fuori Il Trucco?”

“Dovevano farlo comunque per spiegare quello che è successo a teatro.” Risponde Asem.

“Ma tu adesso riesci a muoverti in orizzontale saltando da una situazione all’altra? E perché non riesci a tornare a casa?”

“Non so come muovermi in verticale”

“Ma se io te lo domandassi? Come ci si muove in verticale? Dovresti essere in grado di rispondere no?”

“No. Perché muoversi non è una risposta. È un movimento.”

“Non capisco... anche muoversi in orizzontale è un movimento.”

“Infatti io ti ho detto che mi posso muovere in orizzontale, mica come faccio per farlo.”

“Ah già” dice Lucio scuotendo la testa.

“Non ti ho ancora ringraziato di aver anticipato i soldi per pagare la retta dell’ospedale” dice Asem.

“Beh, mi hai dato nuovi numeri da giocare al lotto.” Risponde Lucio.

“Sì. Comunque mi sei stato di grande aiuto.”

Dalla televisione di Lucio appare la sigla di Fuori Il Trucco su Telepoker.

Lucio guarda la televisione con impazienza, Asem con tranquillità.

Viene ritrasmessa la sequenza della trasmissione, quindi Rossetti finalmente prende la parola:

“Per risolvere questo mistero siamo stati a trovare il signor Asem il quale ha ammesso di aver utilizzato un trucco ed ha dichiarato di non essere un sensitivo. Non ha voluto rivelarci il trucco, come è giusto che sia, è un segreto professionale custodito gelosamente dai prestigiatori.”

“In effetti” continua Bianchi “Asem è un tipo alquanto strano. Ha detto di provenire da un’altra dimensione e di dover lasciare la terra appena possibile. Ha perso la memoria in un incidente di bicicletta ed è stato da poco dimesso dall’ospedale”

“In ogni caso” riprende Rossetti “quando gli abbiamo proposto di accettare le nostre prove di verifica della sensitività in presenza del famoso prestigiatore Manfredo... si è rifiutato.”

Si odono risate registrate.

“Adesso è il momento delle telefonate:” esclama Avete un fenomeno paranormale da indagare? Chiamate il numero in sovrimpressioni. Cinque minuti di pubblicità.”

Pochi minuti dopo la trasmissione ricomincia.

“Abbiamo una chiamata in linea, Prego, ci dica!” Annuncia Rossetti

“Sì, chiamo per testimoniare” afferma una voce maschile

“Un fenomeno paranormale?”

“Direi proprio di sì, a proposito di Asem. Ho seguito la vostra trasmissione. Faccio il guidatore di taxi.”

“Il guidatore di taxi?” domanda Rossetti

“Credo di sapere chi è” afferma Eleonora Bianchi.

“La signora Bianchi ha capito. L’ho potuta ospitare sul mio taxi e il signor Asem ha chiamato usando il mio cellulare privato, per parlare con lei, sapendo che era con me. Credo che gli abbia anche annunciato l’importo che avrebbe pagato, è così?”

“Cosa?” domanda Rossetti

“Sì è vero.” Ammette la Bianchi leggermente imbarazzata “Però, come ha sentito, Asem ha detto di non essere un sensitivo, inoltre gli abbiamo già proposto di verificare le sue capacità e lui non ha accettato. Quindi non abbiamo modo di investigare ulteriormente su di lui.”

“Ma lui come poteva conoscere il mio numero di cellulare privato?” chiede l’uomo.

“Deve essersi specializzato in questo genere di trucchi. In ogni caso, possiamo dire che è molto bravo.”

“Altroché!” ribatte il tassista “Vorrei proprio sapere come ha fatto a sapere queste cose!”

“Eh, i trucchi dei prestigiatori sono molto complessi” interviene Rossetti “La ringraziamo della telefonata!”

Lucio distoglie lo sguardo dal televisore: “Così hai detto che non sei un sensitivo!”

“Secondo te sono un sensitivo?” sorride Asem

“Beh, tutto sommato direi di sì. Almeno fino a che resti su questa terra”

“Chissà. Cosa altro ti avevo lasciato detto di dirmi?”

“Che l’universo è in equilibrio e che bisogna seguire il cuore” risponde Lucio.

“Ecco. Seguire il cuore! Non sto seguendo il cuore!”

“In che senso?”

“Prima di potersi distaccare occorre immergersi. Non mi sono immerso in questo mondo! Forse è per questo che ho perso la memoria!”

“E cosa intendi fare quindi?”

“Deve essere la mente che tiene legati qui!”

“Beh ci penserai domani”

“Già, dopo l’arrivo di quei giornalisti!”

“Vengono dei giornalisti?”

“Già, vedi? Come posso seguire il cuore se conosco già le risposte? E’ più facile per voi umani che non avete una mente come la mia!”

“E’ difficile anche per noi seguire il cuore, credimi.”

“Già” sorride Asem e si alza dalla sedia.

E’ mattino. La luce filtra dalle vetrine del negozio di ottica.

Lucio, nel suo camice bianco, è in piedi dietro al bancone. Sta osservando le ultime foto stampate. Asem è seduto dietro un secondo bancone, vicino ad un cartellone illuminato con i caratteri per la misurazione della vista.

Lo squillo del telefono interrompe i pensieri di Lucio che afferra la cornetta.

“Pronto Ottica Mingardi..... Asem, sì....Chi ha detto che lo desidera? Un attimo”

Si rivolge ad Asem, “E’ per te, c’è..” comincia. Poi incontra gli occhi di Asem e capisce che Asem sa benissimo chi c’è dall’altra parte. Stringe un po’ e labbra e gli porge la cornetta senza aggiungere altro.

“Grazie Lucio!” Dice Asem prendendo la cornetta

“Sì, pronto?... Sì, sono io... Sì, può andare bene più tardi alle 10.30, ah sì, guardi può parcheggiare nella piazza, ci saranno due posti liberi. Come faccio a saperlo? Poi ne parliamo. Arrivederci a dopo!”

“Era il giornalista che mi avevi annunciato ieri vero?” domanda Lucio dopo che Asem ha riappeso

“Sì, saranno in due. Della rivista I Misteri Della Nuova Era”

“Una rivista seria?”

“Sì e no, un po’ scandalistica, ci sono articoli interessanti ad altri che cercano di stupire raccontando cose esagerate a proposito di misteri”.

“E tu hai intenzione di farti intervistare comunque da loro?”

“Perché no?” risponde Asem un sorriso un po’ malizioso.

Lucio lo guarda per un istante un po’ accigliato. Poi sbotta: “Ma non dovresti occuparti di cercare di tornare a casa, piuttosto che diventare una celebrità paranormale?”

“Sì hai ragione, dovrei” conviene Asem con la fronte leggermente corruciata.

Lucio lo guarda sorpreso. “Ho ragione? Cosa significa?”

“Beh” confessa Asem “Significa che non so come fare!”

“Ma tu hai delle facoltà incredibili” Ribatte Lucio “Puoi esaminare le realtà parallele, fare scelte contemporanee, ispezionare tutte le azioni possibili, tutte le scelte possibili, e mi dici che non sai come fare?”

Asem scuote la testa. “Nessuna fra le scelte che posso operare mi conduce a casa. Deve esserci qualcos’altro. Posso muovermi in una sola dimensione.”

“Ma allora ci sono strade che ti sfuggono?” insiste Lucio “Possono accadere cose che non riesci a prevedere?”

“Ma certo che è così. Non posso prevedere tutto. In realtà speravo che, perdendo la memoria, avrei recuperato i miei poteri ma non è stato così. Posso solo muovermi in orizzontale.”

Asem sospira e in questo momento appare molto umano. Poi continua: “E’ per questo che accetto di fare queste interviste, sto lasciando fluire gli avvenimenti per vedere cosa succede, per vedere se si apre uno spiraglio. Quello che ti avevo detto sul karma non è un gran problema, posso facilmente chiudere tutte le cause che ho in sospeso. L’unica causa che non riesco a chiudere è il fatto che sono qui.”

“Mi hai detto che non sei realmente qui, che per te questo è una specie di sogno.”

“Lo è, ma non so come svegliarmi. E sembra che tutto quello che faccio mi vincoli sempre di più a questa dimensione. La via di uscita dovrebbe essere...”

Asem tace per un attimo, poi sorride. “Claudia credo che abbia la soluzione.”

“Claudia?”

“Sì, la ragazza che mi aveva creduto un altro. Sento che ci sono molte pieghe inesplorabili in quella direzione”

“Pieghe inesplorabili? Cosa significa?”

“Non so come chiamarle ma vedi, l’universo è strutturato in modo che non sia possibile prevedere quello che succederà, più si conoscono le leggi e meno appare prevedibile. Un po’ come la legge dell’indeterminazione di Heisenberg: quanto più precisa è la determinazione di un parametro, la velocità di una particella, quanto più approssimata sarà la determinazione della sua posizione e viceversa. Non è possibile conoscere velocità e posizione simultaneamente. Ecco, l’universo è costituito con leggi di questo tipo.”

“E Claudia ha che fare con Heisenberg?”

“Mi farò vivo con lei, e le chiederò secondo lei perché non riesco a trovare la strada di casa. E lei mi dirà qualcosa. E che tu ci creda o no, io adesso non sono in grado di sapere che cosa mi dirà.”

“Beh, conosci tutte le possibilità no? Sarà una di quelle previste.”

“No. Ci sono elementi ignoti.”

“E Perché ci sono elementi ignoti? Quando mi hai fatto nascondere un oggetto conoscevi tutte le possibilità. Perché con lei non le conosci?”

“Perché non posso fare a meno di interferire su quello che lei dirà”

“Che significa?”

“Che quello che lei mi dirà dipende da quello che dirò io.”

“A maggior ragione allora! Hai un controllo ancora più preciso!”

“No al contrario, è come il principio di indeterminazione: tanto più so cosa farò e tanto meno sono in grado di prevedere le sue scelte... ci sono fattori non mentali che sono implicati.”

“Fattori... non mentali?” ripete Lucio

“Quando ti ho detto di nascondere il foglietto,” spiega Asem “tu hai seguito un processo logico. C’erano i tuoi sensi fisici ed il pensiero che elaborava. Qui entrano in ballo stimoli che non sono prevedibili. I sentimenti per esempio.”

“I sentimenti non sono prevedibili?”

“No, sono irrazionali.”

“Spiegati meglio: vuoi dire che quando rispondi alle domande segui un filo logico? Pensavo che ti venisse in mente la risposta, così, semplicemente.”

“Non seguo un filo logico. Ma quando la risposta dipende dal libero arbitrio di un’altra persona, tutte le strade che mi vengono in mente sono quelle possibili logicamente. Non posso prevedere le strade irrazionali, ma posso avvertire che ci sono strade non prevedibili”.

“Mi stai dicendo che Claudia prova dei sentimenti per te? E questo rende gli eventi imperscrutabili?”

“Ciascun individuo prova dei sentimenti per ogni altro individuo. In questo momento, per esempio, tu provi curiosità nei miei riguardi.”

“Non intendevo chiederti qualcosa di personale.” si schernisce Lucio

“E io non intendevo imbarazzarti. Era solo per farti un esempio” sorride Asem.

“Comunque sì, hai ragione sono un po’ curioso.” Ammette Lucio.

“Vorresti sapere se io provo sentimenti come gli altri esseri umani, è così?”

“Sì, oppure se sei... spiritualmente superiore a queste cose”

“Beh, ti sorprenderà, ma non so risponderti. Non so paragonare ciò che io provo con ciò che provate voi sulla terra.”

“Non sai cosa è l’amore?”

“Ben poco di ciò che viene chiamato amore è tale. Eppure da un altro punto di vista tutto è amore.”

“Ma l’amore non è un punto di vista!” ribatte Lucio

“Lo diventa nel momento in cui ne parliamo.”

Una cliente spinge la porta ed entra nel negozio. E’ una bella ragazza con una camicetta bianca orlata di trine ed un paio di blue jeans. “Buongiorno Lucio, sono pronte le mie foto?”

“Lorenza, buongiorno! Stavamo parlando d’amore ed ecco che entri tu” scherza Lucio “certo che sono pronte, ecco qua, dunque Lorenza... Lorenza...” Dice mentre ricerca il suo nome nello schedario.

“Ah sì? Parlavate d’amore? Bravi!” esclama la ragazza “E chi sono le fortunate?”

“Eh... eravamo sul filosofico, menomale che sei arrivata tu a portare una ventata di bellezza. Ecco le tue foto. Fanno quattro e cinquanta.”

“Ma...” dice improvvisamente la ragazza indicando Asem “Io l’ho vista in televisione. Non era quel prestigiatore di TelePoker?”

“Prestigiatore?” sorride Asem “No, era solo un giochetto con i giornalisti”

“Non vuole far sapere che trucco ha usato vero?”

“Non è proprio così...” risponde Asem cercando le parole giuste “è un trucco complicato e noioso da spiegare.”

Lucio lo guarda corrucciato: non vorrà mica ricominciare con la storia delle realtà parallele.

Asem nota l’espressione seria di Lucio e non riesce a trattenere un risatina.

“Noioso? Io lo troverei molto interessante, sono molto curiosa” risponde la ragazza.

“La verità” comincia Asem “è che si tratta di vera magia. Questo è il motivo per cui non si può spiegare.”

“Ah già...” risponde incredula la ragazza fingendo di stare al gioco. “Quindi lei è un mago.”

“Certamente, non si vede?” ride Asem

“Altroché... anzi guardi di trovarmi un fidanzato”

“Sarà fatto. Mi dia quindici giorni di tempo!”

“Bene conto su di lei” esclama la ragazza, paga e se ne va.

“Un fidanzato? Stavi scherzando vero?” chiede Lucio dopo che la ragazza è uscita.

“Certo, anche perché lo avrebbe incontrato comunque fra due settimane. Comunque non mi potrà ringraziare perché.. oh..” esclama. E poi, dopo una breve pausa: “...perché io non sarò qui fra due settimane.”

“E dove sarai?”

“Non qui.”

Claudia si osserva allo specchio passandosi le dita fra i capelli. Chissà se gli uomini troverebbero seducente questa posa. Non tutti sono uguali poi ed ancora le torna in mente Asem.

“Asem. Avevi detto che mi avresti chiamata se ti pensavo. Adesso voglio vedere se è vero!”

“Scusa Lucio” esclama improvvisamente Asem, “ma occorre che telefoni a Claudia”.

“A Claudia?”

Ma Asem si è già alzato per andare al telefono del retrobottega.

“Su Telepoker hanno detto che era un prestigiatore” Continua a pensare Claudia. Eppure aveva detto che mi avrebbe chiamato... vediamo dai, prova a chiamarmi: coraggio.

Lo squillo del telefono la fa sobbalzare.

E adesso ha persino paura di rispondere. Potrebbe essere davvero Asem!

Solleva il ricevitore lentamente: “Pronto?”

“Ma come? Prima vuoi che ti telefoni e poi non mi vuoi più rispondere?” ride Asem

“Asem lo sai che mi fai paura?”

“Beh ma paura di cosa? Avresti preferito che non chiamassi?”

“Mi fa paura sapere che sai quello che penso.”

“Non so quello che pensi... ma se mi mandi un pensiero intenzionale per fare una richiesta... beh allora quello arriva.”

“Come faccio ad esserne sicura?”

“Non puoi... ma anche se conoscessi i tuoi pensieri, che cosa te ne importerebbe? Prima di tutto i pensieri non sono tuoi! Mica li hai comprati.”

“Come non sono miei? Sono io a pensarli!”

“Li acchiappi mentre passano.”

“Eh?”

“Oh, non importa. E comunque non mi interessano a meno che tu li indirizzi esplicitamente a me. Ma quello che indirizzi a me non è un pensiero, quella è volontà. Osserva la differenza.”

“E va bene, volevo vedere se mi chiamavi veramente. Tutto qui. Come stai?”

“Magnificamente, grazie!”

“Ti ho visto su Telepoker “ poi, con tono di riprovazione, “hanno detto che sei un prestigiatore!”

“Lasciali dire, cosa ti importa?”

“Io non ci credo, io non credo che sei un prestigiatore che fa dei trucchi.”

“No, non sono un prestigiatore.”

“Hai trovato il modo di tornare a casa?”

“Non ancora”

“Forse dovresti sentire un guru spirituale. Magari ti aiuta”

“Non saprei. Come quello che vai a trovare domani?”

“Ma allora mi leggi nella mente!”

“Ancora con questa storia? Io non so da dove arrivano le cose che so.”

“Se vuoi domani ci andiamo insieme. Io ero curiosa di conoscerlo, fa un incontro a casa della mia amica Giada la sensitiva, te la ricordi?”

“Sì, certo che la ricordo”

“Insomma se vuoi venire ti passo a prendere”

“Sei molto gentile. Non so se mi aiuterà ma credo sia una cosa da fare io lavoro fino alle 18.”

“Tu sei al negozio di ottica vero? Ti passo a prendere verso le 19 ceniamo insieme e poi alle 21 andiamo da Giada che ne dici?”

Asem passa in rassegna le immagini della cena, la pizza è buona. Sta per dire che la pizzeria a cui ha pensato Claudia è un'ottima scelta, ma si trattiene. Finirebbe per spaventarla definitivamente. Poi parla.

“D'accordo. Domani a cena e poi da Giada”

“Giada ha detto che è un grande maestro”

Asem riattacca il ricevitore, poi si rivolge a Lucio ed indica la porta. Proprio in quel momento due persone stanno entrando.

“E' permesso? Abbiamo un appuntamento con il signor Asem” inizia il primo.

Lucio si volta indicando Asem: “eccolo lì”

“Buonasera Signor Asem” inizia il primo, “io sono Fabio Morelli ed il mio collega qui si chiama Matteo Pegli. Siamo della rivista I Misteri Della Nuova Era, abbiamo saputo di lei dalla trasmissione Telepoker, vorremmo farle qualche domanda.”

“Prego, fate pure ma non vorrei pubblicità” risponde Asem.

“Beh, certo faremo meno pubblicità di quanta ne abbia fatta la trasmissione. Conosce la nostra rivista?” inizia il secondo

“Io non conosco niente” sorride Asem.

“Ha mai sentito parlare di New Age?” domanda Morelli.

Lucio interviene. “Scusate se mi intrometto ma con queste domande non otterrete niente da lui. Asem non ha probabilmente mai sentito parlare di New Age, ma certo sull'argomento sa rispondere a molte più domande di quanto voi possiate anche lontanamente immaginare.”

“E' un esperto dunque...” Interviene Pegli.

“In realtà no, non sono un esperto.” Interviene Asem “Gli esperti hanno fatto esperienza, io non ho fatto alcuna esperienza di questo bellissimo mondo nel quale vivete. Se so rispondere alle vostre domande è perché ho una mente differente dalla vostra.”

Morelli e Pegli si guardano per un istante.

“Le spiacerebbe farci qualche esempio? In che modo la sua mente è differente?”

“La mia mente è collegata a varie realtà parallele di questo presente. La vostra ne percepisce solo una.”

“Interessante. E cosa sta succedendo nelle altre realtà in questo momento?”

“Devo prima spiegare come si originano varie realtà. C'è una ramificazione. Ad ogni nodo si originano due realtà. Io non le prendo in esame tutte, ma solo quelle originate da nodi vicini a questo presente”

“Come sono questi nodi?”

“Sono come biforcazioni, come svincoli.”

“Come dire che da una strada partono due strade... Oppure anche più di due?” Chiede Morelli

“Facciamo un esempio: ” risponde Asem “vedo che da qualche giorno lei ha un dolore alla spalla destra, in questo momento le fa un po’ male. Esiste un impulso del suo corpo che chiede di massaggiarla. Tuttavia alla sua mente non pare dignitoso stare a massaggiarsi la spalla mentre lavora con altra gente, quindi sceglie di non massaggiarla. Nello stesso tempo lei ha il desiderio che questo dolore passi in fretta e frequentemente tende a fare piccoli movimenti per capire se e quanto le fa ancora male. Riesce a vedere che le scelte sono tre? Massaggiare. Stare fermo. Fare piccoli movimenti, che fra l’altro è quello che sta facendo, perché sono inavvertiti dalle persone che le stanno attorno.”

Morelli sgrana gli occhi “Ma lei è davvero bravo! Ha già visto tutte queste cose?”

“No, io volevo solo farle un esempio...” sorride Asem “Un po’ come nello zen: meglio mostrare che spiegare.”

“Beh, allora saprebbe anche spiegarmi da cosa dipende il dolore alla spalla destra.”

“Sì. Penso che saprei”

“E allora?”

“Non è mio compito dirle questo, ma posso darle dei suggerimenti su cui lavorare.”

“Mi dica”

“Spalla, fardello; destra, direzione.” Esclama Asem aprendo le mani.

“Ah” esclama l’uomo, “può dirmi qualcosa di più?”

Il collega del giornalista interviene: “Mi pare piuttosto chiaro no? Vorrai mica che te lo metta in rima?”

“In rima?” sorride Asem sorpreso “Sarebbe divertente... vediamo...”
ci pensa un secondo e poi inizia a parlare in versi rivolto a Morelli

*“La spalla ti parla d’un peso,
fardello che ti porti appresso.
Trovandoti all’angolo, arreso,
dovresti occupartene adesso.*

*La destra, nel mare, era dritta:
tal fianco ospitava il timone.
La spalla non vuole star zitta
e prender dovrà direzione.*

Morelli, Pegli ed anche Lucio lo guardano sorpresi.

Pegli sembra contare sulle dita poi interviene: “Belle strofe novenarie, complimenti”

“Cosa?” chiede Lucio

“E’ la metrica che ha usato: strofe di nove sillabe in rima alternata ABAB” spiega Pegli.

“Nove sillabe” ripete Asem “E’ interessante, il numero nove mi dice qualcosa.

“Beh nove è il mio numero” precisa Morelli. La numerologia del mio nome: Fabio Morelli, sia come somma di vocali, che come somma di consonanti, che come somma di tutte le lettere. Significa “idealismo”. E in effetti corrisponde alla mia personalità.

“Sì, il nove non è solo idealismo: il mio nome...” inizia Asem, poi si interrompe... ci pensa un attimo poi riprende “A-s-e-m... A uguale 1, S=10, 1+1+5+4 = 11 Undici? Che strano!”

“In numerologia, undici è il numero dell’intuizione” sentenza Morelli. “Mi pare un nome più che appropriato per lei!”

“Sì è vero, eppure sento che c’è qualcosa di strano.” Esclama candidamente Asem.

A Lucio viene improvvisamente in mente la busta che gli aveva dato Asem pochi giorni prima contenente il suo vero nome.

“Scusatemi un secondo” dice e va nella stanza accanto. Apre un cassetto ed estrae la busta.

“Eccola qui” pensa.

Non sa se fa bene ad aprirla: si ricorda anche che Asem avrebbe dovuto dire esplicitamente che quello non era il suo nome.

"No." Decide improvvisamente "meglio aspettare un po".

L'intervista di Asem sta continuando.

"Possiamo farle domande sul futuro?" azzarda Morelli

Asem scuote la testa. "Credo di no." E all'espressione sorpresa dei giornalisti Asem continua: "Non avrebbe senso parlarle di eventi su questo pianeta dal momento che io non ci sarò più."

"Dunque non ha idea di come tornare alla sua dimensione, ma è sicuro che lo farà giusto?"

"Sì... io so di doverlo fare. Vi ringrazio di questa intervista, a me è servita molto" sorride Asem.

"Scusi" interviene Pegli, "Lei non rimarrà sul nostro pianeta, ma noi sì. Ci farebbe piacere sapere qualcosa del nostro futuro!"

Asem scuote la testa: "Non è che vi voglio tenere nascosto qualcosa. E' che semplicemente non è possibile. Non è il mio compito. Ci sono molte realtà parallele, non ho alcun modo di sapere quale sceglierete. E allora dovrei mandarvi un messaggio in ogni punto in cui avete la scelta di fare cose diverse.

"Con me l'ha fatto." Interviene Lucio. "Ha fatto cose diverse in realtà parallele."

"Eh ma era un esempio individuale! Non è mio compito farlo per tutte le vite di tutti gli individui."

Risponde Asem

"Oh, ma ci piacerebbe avere una dimostrazione" insiste Pegli.

"Non sono molti i lettori della vostra rivista vero?" domanda Asem

"No, onestamente, sono qualche centinaio. Ma neppure pochissimi"

Asem prende un foglio di carta ci scarabocchia sopra qualcosa, poi lo porge a Pegli.

"Ecco. Mettete questo foglietto in una rivista. Quando verrà aperta dal lettore, sul foglietto ci sarà scritto il nome del lettore stesso." Dice.

"Per magia?" domanda Pegli.

"No, non per magia. In qualche centinaio di dimensioni ho scritto un nome diverso." Risponde Asem.

"Ma allora potremmo mettere un foglietto in ogni rivista con il nome del lettore che l'ha acquistata?" chiede Pegli

"Questo mi pare più difficile."

"Perché?"

"Ma perché io ho scritto un solo foglietto. E' vero che lavorando in dimensioni parallele ho scritto una cosa diversa su ciascun foglietto, ma l'ho fatto simultaneamente. Lei qui vede un foglietto solo. Se dovessi scrivere quattrocentotredici foglietti diversi in questa realtà impiegherei molto più tempo."

"Capisco" annuisce Pegli.

Morelli interviene: "Ecco Asem, ma secondo lei l'universo è frutto del caso o evidentemente non lo è?".

Lucio sorride leggermente, Asem lo guarda ed esclama. "Lucio è in grado di rispondere perfettamente a questa domanda".

"Io?" esclama Lucio, sorpreso .

"Sì" conferma Asem. "Hai letto abbastanza libri di filosofia."

"Ma noi vorremmo saperlo da lei" insiste Morelli.

"Non potrei dirlo meglio di Lucio." Insiste Asem.

Morelli e Pegli guardano Lucio interrogativamente.

"Beh, secondo me", Inizia Lucio, "dire che l'universo è frutto del caso è una contraddizione in termini." Si ferma un attimo ed osserva gli altri che lo ascoltano senza intervenire.

"Dire che è frutto di qualcosa significa che esiste una causalità", continua Lucio, "per negarlo dovremmo dire che nell'universo non esiste causalità, ovvero non esiste alcuna legge. Ma se anche una sola legge esiste, non fosse altro che la legge di gravità, allora non esiste niente che non sia regolato da leggi ed il caso non può esistere."

"Sono assolutamente d'accordo con lei" esclama Morelli sorridendo.

"Non avrei saputo dirlo meglio" sorride Asem.

Il campanello di Claudia suona mentre si trova in vestaglia di fronte al computer. Si avvicina alla porta e guarda nello spioncino. Ci sono due uomini che non conosce. Uno di loro è vestito di scuro, l'altro in abbigliamento casual.

Qualcosa in loro è poco rassicurante e mentre sta decidendo di non aprire, l'uomo vestito di scuro le parla attraverso la porta, come se sapesse che si trova lì.

"Siamo agenti governativi, vorremmo farle alcune domande a proposito di Asem!"

Claudia è presa alla sprovvista.

"Un attimo che mi vesto!" risponde e subito dopo si pente di averlo fatto.

Magari non è vero che sono agenti governativi. Perché non l'hanno convocata? Presentarsi a casa in questo modo... forse dovrebbe chiamare la polizia.

Si avvicina di nuovo alla porta: "Potete dimostrarmi di essere agenti governativi?" urla.

L'uomo in scuro in tutta risposta estrae un documento dalla tasca e lo pone di fronte allo spioncino, alla distanza giusta per poterlo vedere.

"Un attimo" risponde Claudia confusa.

Va in camera, si toglie la vestaglia e si infila velocemente un paio di jeans ed una maglietta. Poi torna alla porta un po' preoccupata ed apre.

L'uomo in nero appare particolarmente gentile: "Perdoni questa intrusione, vorremmo solo farle delle domande sul signor Asem"

Claudia annuisce: "Va bene... Ma è successo qualcosa?"

"Oh no." risponde l'uomo in nero " Stiamo cerchiamo di prendere informazioni su di lui per offrirgli un lavoro, un'occupazione adatta a lui."

"Un lavoro? Ma avete già parlato con lui?"

"No. Non ancora. Si starà domandando perché siamo venuti prima da lei. Il fatto è che circolano strane voci sul suo conto e volevamo capire che cosa c'è di vero in tutto questo."

Claudia sorride: "Sì... è una persona straordinaria."

"Ecco, straordinaria in che senso? Lei ha avuto esperienze dirette di queste capacità?"

"Sì... Riesce a leggermi nel pensiero. E poi anche all'ospedale ha dimostrato di poter rispondere a qualsiasi domanda gli venga rivolta"

I due uomini si scambiano uno sguardo allusivo per un istante.

"Può raccontarci qualche episodio?" chiede ancora l'uomo in nero

Claudia inizia a raccontare le esperienze avute con lui, di quando credeva che fosse un'altra persona e di come lui riusciva a rispondere a tutte le domande, pur non essendo lui, di come riusciva a rispondere alle domande dei medici senza conoscere neppure gli argomenti.

Ma proprio mentre parlava i due uomini si scambiano di nuovo uno sguardo e si alzano improvvisamente.

"Grazie." la interrompe l'uomo in nero con un sorriso formale. "E' stata molto utile e non le faremo perdere altro tempo. Le auguriamo una buona serata."

"Buona serata" ripete il secondo uomo.

"Prego. Buona serata a voi" risponde Claudia sorpresa, mentre li accompagna verso la porta d'ingresso.

Claudia è inquieta, i due uomini le hanno lasciato una strana sensazione.

Mentalmente prova a rivolgersi ad Asem:

"Asem, due uomini ti cercano. Hanno detto che vogliono offrirti un lavoro ma io non vorrei che ti facessero del male."

Improvvisamente le viene in mente Asem sorridente e nella sua mente risuona nitida la frase:
"Tranquilla, nessuno può farmi del male."
E Claudia inizia improvvisamente a ridere, da sola.

Nella BMW, l'uomo con abito casual osserva un apparecchio per le intercettazioni telefoniche.
"Siamo già venuti via da mezz'ora" esclama.
"Esatto." risponde l'uomo in nero. "E' ora di informare il capo"
Digita qualcosa su un apparecchio cellulare. "Ciao capo, nessuna novità".
"Grande lavoro. Bravi." E' la voce che proviene dall'altro capo.
"A presto" saluta l'uomo in nero.
Chiude il contatto e poi si rivolge al collega: "Il nostro compito è finito".
"E' finito? Non dobbiamo andare da Asem?"
"Non hai capito niente eh? Il nostro lavoro è terminato. E non usare il suo nome per favore."
"Se mi spiegassi qualcosa, forse capirei. Se puoi parlare ovviamente."
"Ti darò un indizio." dice l'uomo in nero "Che avresti fatto tu se fossi stata lei?"
"Io l'avrei avvisato!" risponde guardando l'uomo in nero che annuisce.
"Ma lei non lo ha fatto." continua l'uomo in casual.
"Non è esatto..." sorride l'altro enigmatico, "Non gli ha telefonato....Nessun SMS né internet...
"Quindi?"
"Quindi...?"
"Quindi lo ha avvisato in altro modo"
"E come?"
"Perché pensi che il nostro lavoro sia finito? Non possiamo andare noi da lui."
"Perché no?"
"Perché ci conosce, sa chi siamo"
"Non ci conosce ancora"
"E' qui che sbagli. Sa perfettamente come siamo fatti"
"C'erano telecamere da lei?"
"Sei fuori strada."
"Vorresti dire che... lei l'ha avvisato telepaticamente?"
"Lo vedi che ci arrivi se ci rifletti un po'?"
"Ma allora... il motivo per cui siamo andati da quella ragazza era vedere se lo avrebbe avvisato per telefono...Non avendolo fatto è la prova che sono in contatto telepatico. Ma se lui riesce davvero a leggere in quel modo nel pensiero... riuscirà a leggere i pensieri di chiunque vada da lui!"
"E credi che il capo non ci abbia pensato? Se io fossi in lui gli manderei delle persone in buona fede. Persone che sono convinte di quello che gli diranno, così anche se dovesse leggere la loro mente non vedrà nulla di diverso da quello che dicono. E per fare un buon lavoro anche il loro diretto responsabile dovrà essere in buona fede. Perché così se dovesse leggere la sua mente attraverso di loro non dovrebbe vedere niente di strano."
"Ah..." esclama l'uomo in casual "Ma allora non dovremmo parlare di lui adesso... potrebbe connettersi con noi..."
"Lui chi?" taglia corto sorridendo l'uomo in nero.

Ottag osserva il sigaro che ha fra le mani. "Qualcuno sostiene che dovrei smettere di fumare" pensa. Ottag è uno pseudonimo, ma molti lo chiamano semplicemente il capo. Nessuno ha mai saputo se rappresenta l'iniziale di ottagono oppure la parola gatto letta al contrario. O forse entrambe le cose.

Sulla sua scrivania poche cose. Un piano di gomma e di pelle, due apparecchi telefonici ed un computer portatile. In quel momento, su uno dei due appare una luce rossa lampeggiante ed emette un piccolo suono elettronico.

Ottag solleva il telefono: "Sì?"

Voce di donna: "La persona che aspetta è arrivata "

"Puoi farla passare"

"Bene"

Pochi istanti dopo si sente bussare.

"Avanti."

Una ragazza vestita con un tailleur grigio ed una camicetta bianca apre la porta ed invita ad accomodarsi la persona che la sta seguendo.

Quest'uomo indossa una camicia hawaiana, ha il volto scolpito dalle rughe, porta la coda di cavallo che raccoglie i capelli bianchi ed ha uno sguardo eccezionalmente penetrante.

La ragazza esce chiudendo la porta alle sue spalle.

"Ciao Lazarius" lo saluta Ottag.

Lazarius sorridendo fa un inchino con la testa in segno di saluto.

"Tu sai di cosa si tratta vero?" gli domanda Ottag.

"A dire il vero, preferisco che tu lo dica con parole tue" risponde Lazarius .

"Bene... Ho chiesto la tua consulenza perché il soggetto in questione è dotato di facoltà molto particolari." Ottag fa una pausa quasi come se valutasse l'effetto che la frase fa sull'uomo che si fa chiamare Lazarius.

Lazarius ascolta con attenzione senza manifestare emozioni particolari.

"Non si tratta solo di lettura del pensiero," continua Ottag "Pare che riesca a operare in realtà parallele a seconda delle possibili scelte della persona di fronte a lui"

"E se gli mandassimo un soggetto ipnotizzato?" domanda Lazarius

"Sì, ci avevo pensato anche io. Ma poi ho pensato che un soggetto in buona fede darebbe meno nell'occhio. Una volta che lo abbiamo portato qui, le cose saranno di gran lunga più facili."

"Anche qui avrai bisogno di una stanza con delle barriere psichiche. Dovremo scoprire come funziona la sua mente." risponde Lazarius.

"Tu sei in grado di farlo?"

"Forse. dammi un minuto."

Lazarius chiude gli occhi, porta le mani in grembo con il palmo verso l'alto. Sembra pregare per qualche minuto. Respira molto lentamente. Poi, dopo qualche istante fa qualche smorfia e apre nuovamente gli occhi. "Non mi sembra sia niente di speciale. Non ho visto esseri che lo proteggono. Comunque non è come gli altri esseri umani."

"Non farti fregare. " ribatte Ottag "Molti dicono che è dotato di facoltà speciali! "

"Forse sono così speciali che non si vedono. Mi piacerebbe conoscerlo di persona!"

"Oh, lo conoscerai. Ma non mi fido a mandarti da lui: dovremo farlo venire qui in altro modo."

"Io non ho bisogno di andare da lui per farlo venire qui."

"Riesci a prendere il controllo della sua mente?"

"Credo che abbia qualche punto debole. Gli hanno fatto credere che deve tornare a casa... Ed io ho intenzione di mostrargli la strada."

"Hai carta bianca Lazarius. Ma stai attento, non è un individuo qualsiasi"

"Neppure io." E' la sibillina risposta.

Lucio guarda le schede di memoria per le macchine fotografiche e si rivolge ad Asem: "Ho nostalgia dei tempi in cui c'erano i negativi da sviluppare".

Asem lo guarda senza rispondere, c'è qualcosa che cerca di affacciarsi alla sua mente.

Percepisce un sentimento nuovo, una specie di struggimento,

"Devo tornare a casa.", pensa, "Non posso più stare qui!".

"Eh già", ribatte il suo stesso pensiero, "Ma non so come fare."

"Potrei lasciarmi guidare, per esempio... la stazione dei treni, Sì, inizierò ad andare alla stazione dei treni. Uhm... avevo un appuntamento, dovevo incontrare un guru..."

Sì, ma il mio unico appuntamento è con la mia dimensione, le altre cose non hanno importanza"

Lucio gli sta dicendo qualcosa ma lui è assorto nei pensieri e non lo sente.

"Forse sì, mi conviene lasciarmi guidare, questa è la soluzione giusta " insiste il pensiero.

Si rende conto che Lucio gli ha parlato e lui era distratto. Non era mai successo prima ed analizza la situazione: "Non l'ho ascoltato. Non era mai successo!"

"E' vero," risponde a se stesso " sta cambiando qualcosa in me, forse sto prendendo le distanze da questa dimensione che mi ha intrappolato qui. E' venuto il momento di fare qualcosa."

"Che ti succede?" Lucio interrompe il filo dei pensieri "Non ti ho mai visto così assorto!"

"Mi succede" risponde Asem lentamente "che qualcuno sta cercando di usare la mia mente, sta cercando di convincermi che io sono lui in modo tale che appena mi sarò identificato potrà farmi fare quello che vuole".

"Ma come è possibile una cosa simile?" Chiede Lucio sorpreso.

"Beh, è molto comune qui sulla Terra. Il pensiero si sdoppia come se fossero due. Così appena cerchi di prendere le distanze e dis-identificarti da uno dei due, l'altro viene immediatamente in tuo aiuto, dandoti ragione, ma in realtà mantiene il controllo su di te. La maggior parte degli umani sono vittima di questo gioco. Grazie di cuore Lucio, se non mi avessi fatto quella domanda, avrei potuto caderci anche io ".

"E chi sta cercando di usare la tua mente?" chiede Lucio sempre più sorpreso.

"Oh, sono entità che circolano attorno a questo mondo, ma non vi appartengono. E in questo caso, sono in contatto con esseri umani in grado di invocarle."

"Esseri umani che invocano entità? Come nelle storie di maghi?"

Asem sorride "Già, c'è una base di verità in quelle storie"

"E come puoi fare per liberartene?"

"Oh, basta riconoscere il gioco che stanno facendo. Il punto è che se credi di essere un "io" che pensa, allora fanno facilmente presa su di te."

"Cogito Ergo Sum diceva Cartesio. Penso, quindi sono!" commenta Lucio

"Sì beh, potrei anche dire -sento male quando mi pestano un piede, quindi sono-" ride Asem

"Già, Cartesio cercava un elemento su cui basarsi per affermare l'esistenza del sé. Ma il sé afferma già se stesso, ciascuno sente di esistere. Quindi non avremmo bisogno di pensare. Sbaglio?"

"No, non sbagli. Ma anche tu PENSI di esistere e qui sta la fregatura, per così dire."

"In che senso?"

"Nel senso che, nel momento in cui smetti di pensare, smetti anche di pensare di esistere. E tutto ciò che pensi di essere non c'è più. Allora la tua esistenza, al di fuori del pensiero, è un qualcosa che non può essere pensato. E se non può essere pensato, tantomeno può essere descritto. Dal punto di vista del pensiero si può dire che non esisti affatto."

"Ah, è quello che succede nell'illuminazione?"

"Una specie"

"Una specie?"

"Sì, come ti ho detto, ciò che non può essere pensato neppure può essere descritto."

"Quindi parlarne non serve a niente, giusto?"

"A qualcosa serve. C'è chi fa esperienza con la mente. Forse ci metterà più tempo a prendere coscienza ma è una via più delicata, per così dire."

"Perché? In quale altro modo si può fare esperienza?"

"Con il corpo, con le emozioni e con il pensiero. Tre possibilità. In genere una è prevalente, ma ci sono sempre anche le altre due".

"Grazie, mi dici sempre un sacco di cose interessanti"

"Grazie a te, che mi doni l'energia dell'attenzione."

Lazarius termina il suo rituale. Esce dalla stanza piena di oggetti consacrati e compone un numero telefonico. "Sono Lazarius, quella cosa non si può fare" dichiara al suo interlocutore.

"E quindi?" domanda Ottag

"Se riuscite a portarlo da voi...poi vedremo"

"Grazie comunque Lazarius!" conclude Ottag, e dopo aver riappeso il ricevitore si passa l'indice sulle labbra in modo pensieroso.

Claudia ha parcheggiato la macchina proprio di fronte al negozio di Ottica Mingardi.

E' ansiosa di incontrare Asem, gli deve parlare degli uomini che sono venuti a trovarla. Appena scesa dalla macchina lo vede uscire dall'ingresso del negozio.

"Ciao Asem!"

"Ciao Claudia!"

"Come stai?" gli domanda Claudia dopo averlo abbracciato.

"Molto bene, grazie."

"Sono venuti da me due uomini. Erano dei servizi segreti, prendevano informazioni su di te. Hanno detto che era per offrirti un lavoro, poi se ne sono andati improvvisamente. Ti sono venuti a cercare?"

"No." risponde Asem.

"Stai attento, non mi piacevano quei due! Poi... mi è sembrato di comunicare telepaticamente con te... e mi sono rassicurata. Se no avrei chiamato al telefono del negozio di ottica!"

"Non ti sei sbagliata. Ho ricevuto il tuo messaggio e ti ho risposto mentalmente. Ma non ti preoccupare di loro."

Claudia incontra gli occhi luminosi di Asem.

"Quanto resterai ancora qui?" gli chiede

"Beh, non lo so ancora..penso però meno di due settimane".

Claudia fa un'espressione un po' dispiaciuta "Così presto? E non tornerai più?"

"Non lo so" risponde Asem.

I due entrano nel ristorante.

"Parlami della tua dimensione" chiede Claudia. "io potrei venire a vederla?"

"Sai, non è un luogo, è un modo di essere. Non è lontana da qui, per così dire, è una frequenza vibrazionale differente."

"Quindi se mi sintonizzassi su quella vibrazione potrei anche io percepirla?"

"Suppongo di sì, se rientra nell'ordine generale delle cose"

"Ma tu sai che potrei farlo o no?"

"Non so dirti molto a proposito della mia dimensione. Non la ricordo molto bene"

Più tardi, i due suonano il campanello di Giada che apre la porta con un vestito tutto dorato sorridendo "Ciao carissimi, benvenuti". Poi saluta Claudia e Asem con un abbraccio.

"Asem sono ansiosa di presentarti il maestro Jadon" dice invitandoli nel soggiorno

Un uomo con una tunica bianca è seduto sul divano. Appare sorridente ed emana una grande serenità.

"Jadon, questa è Claudia e questo è Asem"

"Piacere di conoscerti Claudia" dice sorridendo Jadon.

"E' questo è Asem."

"Ciao Asem, se così ti posso chiamare, onorato di fare la tua conoscenza."

"Grazie maestro Jadon"

" Non occorre che mi chiami maestro. Tu vorresti sapere qualcosa è così?"

"Sì, mi farebbe piacere" sorride Asem

"Bene, ti racconterò una storia che tu certamente comprenderai" inizia Jadon.

"C'era una volta un uomo che doveva saltare un ostacolo alto, ma non voleva prendere la rincorsa e diceva: perché correre in orizzontale quando per superare l'ostacolo devo saltare in verticale?"

Jadon fa una pausa e guarda Asem che annuisce: "Sono io quello."

"Perché pensi che nel salto in alto si debba prendere la rincorsa?" gli domanda Jadon

"Perché parte della spinta orizzontale viene indirizzata verso la verticale. Inoltre per andare oltre l'ostacolo ci dobbiamo muovere anche in orizzontale"

"Già. Orizzontale più verticale cosa fa? Un moto obliquo."

Asem annuisce: "E' vero ma non vedo ancora come fare!"

Jadon riprende "Ma l'uomo che doveva fare il salto in alto, aveva così paura di allontanarsi dall'ostacolo prendendo la rincorsa che ebbe una pensata: si legò insieme i lacci delle scarpe. Così avrebbe saltato l'ostacolo a pié pari."

"No... non è stata una buona idea" ammette Asem.

"E adesso cosa pensi che debba fare il nostro sportivo?" domanda Jadon

"Slegarsi i lacci direi, e prendere una bella rincorsa!"

Jadon annuisce: "Ma i lacci tu li hai legati molto stretti mi pare".

"E' vero, pensavo che perdendo la memoria avrei fatto posto per qualcos'altro" afferma Asem

Jadon scuote la testa: "Mai rinunciare a quello che si ha. Ogni talento serve allo scopo".

Giada ascolta ammirata il dialogo fra i due.

Anche Claudia ha ascoltato ma non è sicura di aver capito molto bene a cosa si riferiscono.

Asem si rivolge a lei: "Jadon, ha fatto un'allegoria. Ha detto che ho fatto male a perdere la memoria e che, se voglio tornare nella mia dimensione, dovrò riacquistarla".

Jadon sorride "Se tu avessi ancora la memoria, sapresti perfettamente come riacquistarla. Ma non ce l'hai. E del resto se l'avessi, non avresti bisogno di riacquistarla. Un bel dilemma."

"Pensi che riuscirai a riacquistare la memoria?" domanda Claudia ad Asem mentre, più tardi, lo riaccompagna a casa.

"Sì, credo sia possibile"

"In che modo? Devi fare degli esercizi?"

"Forse dovrei fare una dieta particolare." ribatte Asem "ma ci vuole comunque del tempo"

Il pomeriggio seguente due individui si presentano al negozio di Lucio. Sono vestiti in giacca e cravatta e portano un cartellino con il nome appeso al taschino:

"Buongiorno" salutano gentilmente Lucio "Siamo del dipartimento di stato, vorremmo fare un colloquio con il sig. Asem"

"Prego accomodatevi" li invita Lucio

Asem è seduto al secondo bancone. I due si avvicinano. "Buongiorno signor Asem, siamo del dipartimento di stato. Mi chiamo Riccardo Radi ed il mio collega qui è Ettore Baldi. Vorremmo farle qualche domanda ed esaminare la sua disponibilità a collaborare con noi.

Asem li guarda per un secondo. "Sì, so perfettamente chi siete. Siete venuti ad invitarmi al dipartimento con voi, è così?"

"Sì, precisamente." conferma Radi "Vedo che le voci che girano su di lei non sono esagerate. Lei possiede delle grandi qualità. E nei servizi sarebbero molto apprezzate."

"Ciò che le chiediamo" interviene Baldi "E' restare qui per altri tre mesi lavorando per noi. In cambio noi le metteremo a disposizione la nostra tecnologia che riteniamo le sarà senz'altro utile per tornare alla sua dimensione".

Asem sorride: "Il vostro dipartimento vi ha mandato a contattarmi ma voi non siete completamente a conoscenza di quello che sarebbe il mio compito."

Radi e Baldi si scambiano un'occhiata. "E' vero. Non conosciamo i dettagli. Come del resto è giusto. Ci sono dei livelli di riservatezza" conferma Radi "ma possiamo garantire sulla serietà del dipartimento. So che lei verrà trattato molto bene da noi."

"In realtà io sono un elemento pericoloso per voi. Proprio a causa del fatto che con me la riservatezza non funziona. Entrare a lavorare presso i vostri servizi corrisponde a schierarmi. E questo non è ciò che mi serve per sganciarmi da questo pianeta. Ma, vedete, voi non siete neppure a conoscenza del fatto che questa conversazione viene ascoltata dai vostri superiori. La prossima cosa che accadrà è che sentirete suonare il telefono e..." La frase di Asem viene interrotta dallo squillo del telefono di Radi che dopo un attimo di sorpresa risponde."

"Sì?" Risponde Radi e resta in ascolto di ciò che gli sta dicendo il suo interlocutore. Asem gli fa un cenno con l'indice per dirgli che vuole comunicare qualcosa di urgente. "Scusi un secondo" comunica all'altro capo del filo. Ed Asem interviene: "Può dire al suo superiore... Anzi, se me lo passa posso parlarci direttamente".

"Capo... dice che vuol parlare con lei... posso.... sì?... Bene glie lo passo" e così dicendo porge il telefono ad Asem.

"Buonasera sig. Ottavio" inizia Asem "o Ottag, come preferisce essere chiamato. Non c'è alcun bisogno di coinvolgere il sig. Lucio Mingardi. Se desidera un colloquio di persona con me, verrò a trovarvi. Ma si tolga dalla testa qualsiasi tipo di ricatto. Lo dico per il suo bene, ma non è una minaccia. Non le farò niente io."

"Lei non ha nulla da temere con noi" ribatte Ottag all'altro capo del filo.

"Sì, questo lo so, grazie. Ma mi piacerebbe che lo sapeste anche voi"

"Quindi è così cortese da farsi accompagnare qui da noi dagli incaricati che le ho mandato?"

"Lo farò. Ci vedremo fra poco." ribatte Asem. e dopo aver chiuso la comunicazione porge il telefono a Radi "Sta bene. potete accompagnarvi dal vostro capo"

Lucio si avvicina preoccupato: "Asem sei sicuro di quello che stai facendo? Vuoi andare con loro?" "Certamente, non ti preoccupare per me" ribatte Asem sorridendo.

Poi Asem sofferma un secondo lo sguardo negli occhi di Lucio e lui sente improvvisamente la sua voce che parla nella sua mente: "Ci sono altre realtà in cui tu sei stato utilizzato da queste persone come mezzo di ricatto, e farmi fare ciò che volevano. Non in questa realtà. Qui non hai niente da temere."

Lucio fissa Asem a bocca aperta e poi prova a rispondergli con il pensiero: "Vuoi dire che possiamo comunicare anche in questo modo?" "Sì." è la risposta telepatica di Asem. "e possiamo farlo anche a distanza. Adesso lo sai."

Radi osserva i due uomini che si guardano in silenzio e poi si rivolge ad Asem: "Le faccio strada. Arrivederci sig. Mingardi, buona serata" dice rivolto a quest'ultimo.

"Buona serata" risponde meccanicamente Lucio.

I tre si avvicinano ad un furgone blu scuro. Radi apre lo sportello posteriore. All'interno ci sono dei sedili e dei pannelli di controllo digitali.

"Prego si accomodi." invita Radi.

Asem si guarda intorno: "Un furgone interessante questo. E' più sofisticato di quanto vi possiate immaginare" dice sorridendo.

"Sì." sorride Radi "è un furgone del dipartimento."

"Non uno qualsiasi. Ci sono rilevatori psichici." specifica Asem.

"Rilevatori psichici? In che senso?"

"Oh, non credo di fare bene a parlarvene. Il vostro compito è più efficace se siete all'oscuro di certe cose." precisa Asem.

Ottag nella stanza laboratorio si avvicina ad un tecnico.

"Che cosa puoi vedere?" chiede.

"Beh, è molto particolare. L'area del cervello preposta alle comunicazioni non è attiva. Quindi non sta comunicando telepaticamente con nessuno, e neppure... pregando" sottolinea il tecnico con un sorrisetto furbo.

"E in che senso è particolare?"

"Ci sono dei blocchi di frequenza. Vede qui?" il tecnico indica un monitor "c'è un'area resa inaccessibile."

"Ah, interessante. Puoi fare uno zoom?" chiede Ottag

"Sì, certo... ecco... è questa... accipicchia. Questa è un tecnologia estremamente sofisticata. Vede con che precisione sono state isolate queste connessioni? L'uomo non sa chi è... Ecco perché l'amnesia."

"Uhm... non riesci a riconoscere la tecnologia? Chi può averlo fatto?" chiede Ottag

"No. Somiglia un po' alla tecnologia russa, ma ci sono delle differenze vede qui? Chi lo ha fatto dispone di strumenti che non conosco."

"Bene." esclama Ottag "Quindi quest'uomo non è uno qualsiasi... lavora di certo per qualche gruppo che non ha piacere di essere riconosciuto. Gli hanno fatto credere di essere venuto dallo spazio e di dover tornare... E questo per giustificare i suoi poteri psichici. Ma secondo te questo blocco potrebbe essere disattivato?"

"Forse sì... dobbiamo trovare il punto focale."

"In ipnosi è possibile accedere a quella zona? Ci sono percorsi alternativi?"

"No. Non mi pare. Chi lo ha fatto desiderava che quelle informazioni restassero inaccessibili. E poi c'è anche qualcos'altro. Quando comunica con gli altri, ci sono aree del cervello che dovrebbero essere attive e non lo sono. E' come se fosse schermato."

"La zona dell'aggressività in che stato è? Potrebbe essere pericoloso?"

"Ecco... anche questo è strano. Non ha alcun blocco eppure è quasi completamente dedicata ad altre funzioni. Non posso credere che un individuo del genere non abbia mai avuto un addestramento in caso si trovasse in difficoltà."

"Hai classificato la sua traccia psichica?"

"Già, ecco... anche quello è inusuale. Non ha una traccia ben definita. Potrebbe essere difficile rintracciarlo"

"Tu credi che potrebbe davvero essere un extraterrestre?"

"Lo escluderei. Anche il DNA è di tipo umano."

"Bene Tom, grazie. Continua a monitorare. Anche dopo che sarà arrivato, lo faremo accomodare nella stanza B6. Voglio essere avvisato immediatamente di ogni più piccola stranezza. Ok?"

"Sì capo."

"Un uomo davvero misterioso. Che ha fatto di certo parte di un'organizzazione che non vuol essere conosciuta." Pensa Ottag mentre attraversa il corridoio.

Asem viene scortato nell'edificio. Viene condotto in una stanza grande, con un grande specchio sulla parete. "Prego, si sieda qui" gli indica Radi. "fra poco sarà da lei il sig. Ottag".

Gli uomini della scorta lo lasciano solo nella stanza e se ne vanno chiudendosi la porta alle spalle

Asem si guarda intorno. Lo specchio è il classico punto di osservazione. Dall'altro lato possono osservare quello che sta facendo. Sul soffitto mascherato da dispositivo antincendio c'è un rilevatore psichico orientabile, come quello che era stato montato sul furgone. Il dispositivo è in grado di rilevare l'attività celebrale di una persona sia in termini di frequenza che di zona del cervello interessata. All'occorrenza potrebbe essere perfino utilizzato come trasmettitore

di frequenze che interferiscono con le attività cerebrali. Potrebbe essere utilizzato per indurre sonno o paura o perfino per stimolare aree specifiche del cervello attivando ricordi.

Ottag entra, sfodera un ampio sorriso e saluta Asem:

“Signor Asem, non ha idea di come sia onorato di averla qui”

“La ringrazio signor Ottag. Mi dica, è sorpreso dai risultati ottenuti con il rilevatore psichico che ha montato sul furgone?”

Ottag resta interdetto per un istante ma si riprende:

“Sarò franco con lei Asem. L’organizzazione per cui probabilmente lavorava ha fatto un lavoro alla sua mente, ha escluso tutti i ricordi precedenti inserendo un blocco. Si vedono chiaramente le tracce dell’operazione effettuata al suo cervello.”

“Da quello che mi è stato detto mi sono auto-procurato quel blocco con un incidente. Il sig. Mingardi può testimoniare che l’ho avvisato del fatto che avrei perso la memoria.” Spiega Asem.

Ottag annuisce lentamente: “Apparentemente le cose stanno così, sebbene non siano molto plausibili. Ma potrebbe essere successo qualcosa di diverso. Immagini questo scenario:

L’organizzazione con cui ha avuto contatti desidera che lei non ricordi minimamente quello che le è accaduto. D’altro canto se avessero semplicemente provveduto ad azzerarle la memoria, qualcuno avrebbe avuto dei sospetti. Allora cosa hanno fatto? Le hanno inserito dei comandi post-ipnotici. Le hanno fatto credere di provenire da una dimensione non terrestre, e le hanno fatto raccontare questo alla prima persona che ha incontrato: il sig. Mingardi appunto. Quindi lei ha eseguito il comando post-ipnotico di dirgli che lei avrebbe perso la memoria poi si è provocato un banale incidente. Uno scontro con una bicicletta. A quel punto i comandi post ipnotici sono terminati. Lei è finalmente consapevole di aver perso la memoria. Non sa chi è, ma ha detto ad altri che il suo compito è tornare fra le stelle, per così dire. Il risultato è che chi la conosce, ed ha avuto modo di constatare gli straordinari poteri psichici che possiede, le crede e pensa che sia un extraterrestre. Chi non la conosce pensa che sia semplicemente un tizio fuori di testa.”

“E’ una teoria interessante. E forse più plausibile della verità” risponde Asem sorridendo.

“In quale modo potrebbe dimostrarmi che questa teoria è falsa?”

“Io sento che sono ipotesi fantasiose. Certo ben congegnate, ma fantasiose:”

“Ma certo che sono ipotesi. Sono supposizioni che io ho fatto, poiché non ho assistito al suo travaglio, quindi ho seguito la logica sulla base della mia esperienza. Il punto è che lei, avendo perso la memoria, non è in grado di dirmi se corrispondono al suo vissuto oppure no. Sono ipotesi, ma potrebbero anche corrispondere alla verità”

“Lei è molto incuriosito di sapere quello che nasconde la mia mente, è così?”

“E’ verissimo. Ma non può negare che se riuscissimo a rimuovere il suo blocco e a ri-acquistare la memoria, anche per lei sarebbe un vantaggio. Oppure pensa veramente che perdere la memoria sia stata una buona idea?”

“No.” Risponde Asem. “non lo penso più adesso.”

“Quindi se noi riuscissimo a farle tornare la memoria, potrebbe farci avere quelle informazioni che per noi sono preziose. Le sembra una proposta valida?”

“Sì... tutto sommato mi pare uno scambio interessante” ribatte Asem

“Non importa che mi risponda subito. Può prendere tempo per rifletterci”

“Non ho bisogno di tempo per riflettere. Mi pare una proposta sensata. Ma potrebbe succedere che quello che scoprirà dietro il blocco di memoria non sia per lei di alcuna utilità. Ecco, in quel caso penso che avrà qualche difficoltà ad accettarlo.”

Ottag corruga la fronte: “L’importante è che lei accetti di collaborare. Se poi non troveremo niente di interessante, pazienza. Se lei accetta di sottoporsi ad un piccolo intervento, possiamo ospitarlo qui per la notte e domani mattina stessa le faremo l’intervento. Abbiamo intenzione di annullare il blocco e di ripristinare le connessioni principali affinché possa pian piano ricreare tutte le connessioni. Questo avverrà senza bisogno di aprire la calotta cranica ma semplicemente utilizzando la nostra tecnologia di impulsi ad alta frequenza.”

"Sta bene. Mi fermerò qui per la notte."

Lucio inizia ad essere preoccupato per Asem. Vorrebbe sapere dove si trova e se sta bene. Poi si ricorda che può comunicare con lui telepaticamente. "Asem stai bene? Dove ti trovi?" Pensa con l'intenzione di trasmettere i suoi pensieri a lui.

Asem si trova nella camera. E anche qui sono presenti rilevatori psichici. Quella sezione del dipartimento è specializzata in questo genere di cose.

Il fatto è che se risponde a Lucio il rilevatore segnalerà che lui ha comunicato qualcosa a qualcuno. E nel dipartimento inizierebbero a sospettare che trasmetta informazioni all'esterno. Cosa che non deve accadere. Però potrebbe telefonare a Lucio, parlargli per telefono.

Solleva il ricevitore dal comodino. Dopo un lieve beep appare una voce: "Signor Asem desidera qualcosa?"

"Sì, grazie vorrei fare una telefonata esterna, le posso dare il numero?"

"Ah, certamente, prego."

Asem fornisce il numero di Lucio.

Dopo un istante percepisce il segnale di chiamata.

"Pronto?" risponde Lucio

"Ciao Lucio sono Asem. Volevo dirti di non preoccuparti per me, va tutto bene resto qui al dipartimento di mia spontanea volontà."

"Ah bene, stavo in pensiero" Risponde Lucio

Asem ricomincia a parlare. Ma stavolta Lucio sente distintamente la sua voce nella mente dire cose differenti rispetto alla voce nel telefono:

"Resto a dormire qui per stanotte. tanto domani è festa, quindi non avresti comunque bisogno di me li al negozio. Ho segnato sull'agenda un paio di appuntamenti per sabato, se non dovessi ancora essere tornato. Mi hanno alloggiato molto bene, ho una camera davvero confortevole." Questa la frase pronunciata a voce, ma contemporaneamente nella mente percepisce con un'intensità ancora maggiore: "Scusa se non ho potuto risponderti mentalmente. Ma qui ci sono rilevatori. Adesso comunico mentre sto parlando, così nessuno si accorge del messaggio telepatico. Comunque non preoccuparti veramente. Anzi quando ti chiamerà Claudia rassicurala."

Lucio è riuscito solo a sentire quello che gli ha comunicato nel pensiero, la frase a parole l'ha perduta.

"Grazie Asem" risponde a voce, e "abbi cura di te, non correre rischi." è la frase nel pensiero per lui.

Il sole filtra attraverso le tende. Asem scende dal letto e si stiracchia. Trova in bagno anche l'occorrente per la barba.

Gli hanno detto di andare giù nella hall appena pronto. Esce dalla stanza.

Una elegante segretaria lo accoglie. "Buongiorno sig. Asem. Ha dormito bene?"

"Benissimo, grazie." risponde lui

"La accompagno al laboratorio di analisi. Si tratta di una semplice formalità per verificare se è in grado di effettuare l'intervento. Purtroppo potremo servirle la colazione solo più tardi".

"Sta bene, grazie."

Asem viene sottoposto ad un checkup completo. Infine, appare Ottag.

"Buongiorno Asem. se le fa piacere possiamo darci del tu."

"Grazie" risponde Asem "è meno formale"

"Sembra che le analisi vadano bene. Ti senti pronto per effettuare l'intervento?"

"Sì, prima vorrei dare qualche suggerimento all'operatore dell'apparecchio".

"Ah, volentieri. prego, vieni con me che andiamo a parlarci."

Poco dopo entrano in una stanza dove si trovano due poltrone con caschi collegati a pannelli di controllo.

"Tom, questo è Asem. Asem, Tom è il nostro tecnico più esperto di interazioni cerebrali" presenta Ottag.

"Piacere" dice Tom porgendo la mano.

"Piacere mio" risponde Asem. "Questo è l'apparecchio che intendete utilizzare, è così? Bene, segnatevi queste coordinate: 13°,175 latitudine cerebrale, 177°,138 longitudine cerebrale. 4,25 di intensità. Ci sarà un errore di posizionamento che richiederà di posizionare la macchina a 177°,135. Quello è il punto focale su cui intervenire. Dopo aver interrotto la connessione che si trova in quel punto dobbiamo ristabilire un percorso alternativo. Nel caso in cui non si creasse spontaneamente una connessione con il punto 177°,133 - 13°,178, mi porrete una domanda: mi chiederete qual è la differenza fra l'esistere ed il sentire di esistere. Questa domanda stimolerà tale connessione. A quel punto potrete lasciar avanzare il processo senza altri interventi per 5 minuti. Dovrebbero ricrearsi tutte le connessioni necessarie a bypassare il blocco. E' tutto chiaro?"

Ottag e Tom lo guardano a bocca aperta.

"Quindi eri già a conoscenza del modo con cui avresti eliminato il blocco?" Chiede Ottag.

"No. mi è venuto in mente adesso" risponde Asem

"Sì, ma questa informazione non è certo nata dal nulla." ribatte Ottag pensando che secondo i rilevatori Asem non ha effettuato alcuna comunicazione telepatica che avrebbe potuto fornirgli informazioni dall'esterno durante la notte.

"Quindi" continua Ottag "questo potrebbe essere parte della programmazione post-ipnotica a cui sei stato sottoposto. Penso che per evitare problemi sarà opportuno condurre l'operazione in stato di ipnosi"

"Non penso ce ne sia bisogno." risponde Asem. "Comunque non ho niente in contrario".

"Bene. Abbiamo qui degli apparecchi che sono in grado di favorire lo stato ipnotico" spiega Ottag.

"Sì - e non solo..." precisa Asem "possono emettere onde elettromagnetiche in grado di annullare completamente la volontà della persona"

"Significa che non hai fiducia?"

"In questa fase, per quanto vi possa sembrare strano, non ho niente da temere. Tenete conto dei suggerimenti che vi ho dato. La domanda da pormi può anche essere fatta in stato di ipnosi."

"Sta bene. Se ti senti tranquillo possiamo cominciare" dice Ottag cercando di essere il più rilassante possibile.

"Certamente."

"Tom, inizia a portare la frequenza dell'emettitore a livello K6" ordina Ottag.

"Sì capo"

"Sarebbe meglio il K5" precisa Asem, faresti meno fatica a fare le domande. Ma fate pure come preferite." sorride Asem.

Tom guarda interrogativamente Ottag che fa cenno di procedere come stabilito.

"Con K6 risponderà alle domande senza farsi influenzare da precedenti suggestioni ipnotiche" spiega Ottag.

Tom porta l'emissione in posizione K6 e schiaccia il pulsante di trasmissione.

Quasi subito Asem ruota gli occhi verso l'alto come in uno svenimento, poi sprofonda abbandonato nella poltrona."

"Mi senti Asem? Adesso risponderai a tutte le domande che ti porrò"

"..si.." risponde Asem con un filo di voce con le labbra appena socchiuse

"Asem è il tuo vero nome?"

"Non ricordo"

"Ricordi cosa ti è successo?"

"Non ricordo" risponde Asem con un filo di voce.

Ottag allora si rivolge a Tom. "Procediamo con lo sblocco. Cosa ne pensi delle istruzioni che ci ha dato?"

Tom inarca le sopracciglia: "E' incredibile... come faceva a sapere che la sua posizione avrebbe necessitato una correzione di 5 gradi rispetto al settore cerebrale? Non possono aver programmato in lui una cosa simile, dipende da fattori casuali."

"Bene allora andiamo avanti. I sensori di temperatura sono attivi?"

"Tutto regolare"

"Procediamo"

Tom digita qualcosa su una tastiera. Controlla i parametri su di un monitor. Poi preme un grosso pulsante rosso a fianco della tastiera. Si sente un rapido ronzio accompagnato dal lampeggiare di una spia rossa a fianco.

Asem ha un rapido sussulto elettrico poi ricade nella poltrona.

"Fatto." segnala Tom. "Parametri regolari."

"Asem mi senti?" domanda Ottag.

Asem non si muove

"Asem mi senti? Mi senti Asem? Puoi percepirmi?"

I battiti cardiaci segnalati da un monitor si affievoliscono lentamente"

"Mi senti Asem? Mi senti?" Urla Ottag

Tom guarda freneticamente il monitor: "sembra tutto a posto, non capisco"

Ottag scuote leggermente Asem: "Asem sei in grado di sentirmi?"

Improvvisamente i battiti cardiaci sul monitor riprendono intensità.

Le labbra di Asem si socchiudono leggermente.

Ottag sta sudando: "Asem mi senti?" domanda ancora

"Forse era meglio K5" dice Tom.

Ottag non risponde e continua a fissare Asem ed il suo labbro tremolante.

"S-ì." sillaba Asem in un soffio.

"Dio sia lodato. " esclama Ottag. "Tom. come vanno le connessioni? si ristabiliscono?"

"No, è tutto isolato"

"Oh.. qual era la domanda? Asem... puoi capire quello che ti chiedo?"

"S-ì" ripete Asem in un soffio.

"Qual è la differenza fra l'esistere ed il sentire di esistere?"

Il labbro di Asem continua a tremolare.

Passa qualche istante. Ad un certo punto Tom esclama "Ecco si è stabilita una connessione fra le due parti isolate!"

"Davvero?" domanda Ottag.

"Sì... guardi qua... quante sono... stanno crescendo in modo esponenziale. sono tantissime, stanno riconnettendo tutta la zona! Ma lui come faceva a sapere che sarebbe successo questo?"

Ottag guarda Asem, il suo labbro ha smesso di tremare, adesso socchiude leggermente la bocca"

"Non c'è nessuna differenza" sussurra Asem "il sentire di esistere è manifestazione dell'esistenza".

Ottag sorride forse è già il momento di fare qualche domanda per capire da dove viene e con chi ha avuto contatti. "Asem, sei in grado di rispondere alle domande?"

"Sì" risponde nitidamente Asem

"Hai recuperato le tue facoltà?"

"Non tutte"

"Le stai recuperando?"

"Non tutte"

"Qualcuno ha limitato le tue facoltà?"

"Sì" è la risposta di Asem.

Gli occhi di Ottag si illuminano. Ci siamo.

"Conosci il suo nome?" chiede Ottag

"Sì"

"Come si chiama?"

"Mantikus"

Ottag si avvicina alla tastiera di un computer e digita qualcosa. Poi scuote la testa e torna ad avvicinarsi ad Asem.

"Questo Mantikus fa parte di un gruppo?"

"Sì"

"Come si chiama questo gruppo?"

"Il Consiglio dei Grandi"

"Il Consiglio dei Grandi?" ripete Ottag. Non ha mai sentito il nome di un gruppo simile

"Ogni quanto si riuniscono?" chiede poi.

"Non hanno bisogno di riunirsi. Sono costantemente in contatto "

"Sono potenti?"

"Sì, certamente."

"Mantikus è il loro capo?"

"No"

"Come si chiama il capo del consiglio dei grandi?"

"Non ha un capo, agisce come un ente unico"

"Non ha un capo? Non c'è nessuno sopra di loro?"

"Sì"

"C'è qualcuno sopra?"

"Sì"

"E come si chiama il vertice della piramide?"

"Ha molti nomi"

"Pensi che uno dei nomi possa dirmi qualcosa? "

"Sì, certamente"

"E quale?"

"Il Grande Architetto"

"Vuoi dire Dio?"

"Sì"

Ottag corruga la fronte: informazione inutile.

"Che rapporto ha con te Mantikus?"

"E' il mio maestro"

"Un maestro di tipo spirituale?"

"Sì, anche"

"Questo gruppo è affiliato con la Massoneria?"

"No"

"Perché hai usato il nome Grande Architetto? Lo chiamate così?"

"E' il nome con cui tu preferisci chiamarlo. "

"Okay. E a che livello opera il Consiglio dei Grandi ?"

"A qualsiasi livello".

Tom interviene "Scusi capo sta calando il livello theta... Potrebbe essere difficile tenerlo ancora sotto K6"

"Sì, un attimo solo Tom. Asem, puoi mettermi in contatto con qualcuno del Consiglio dei Grandi?"

"No." sussurra Asem. " E' una cosa troppo complicata" dice parlando molto lentamente.

"Ma tu sei in contatto con qualcuno in questo momento? Sei in contatto con Mantikus?"

"No, non pos-so con-tat-tar-lo."

"Neppure telepaticamente?"

"No... pur-troppo." risponde Asem parlando sempre più lentamente

"Non ti risponde?"

"Mi... ha.... im-pe-dito.... di... ". Inizia a sillabare Asem e poi si arresta

"Va bene Tom, disconnetti"

Tom rilascia il pulsante di trasmissione.

Asem rimane immobile.

"Dobbiamo lasciarlo riposare" specifica Tom

"Sì. Ora lo faccio portare nella sua stanza. Attiva tutti i rilevatori, voglio parlarci appena si sveglia"

Ottag, risale nel suo ufficio. Prende un telefono: "Sara per cortesia mettimi in comunicazione con Alfred Cycle. Linea confidenziale. Grazie"

Dopo qualche istante la voce della segretaria riappare. "E' in linea, può prendere la chiamata"
Ottag inizia a parlare in inglese:

"Mister Cycle? Buonasera, chiamo dal dipartimento in Italia. Sì, sono Agostini, Ottavio Agostini, si ricorda?"

"Certamente ricordo, Mister Agostini. Come va?"

"Bene grazie. La disturbo perché ho trovato un soggetto molto dotato che ha fatto riferimento ad un'organizzazione a noi sconosciuta. Si fanno chiamare "Il Consiglio dei Grandi", che ovviamente non è il G8. Dovrebbe far parte di questa organizzazione un tizio il cui nome suona come "Mantikus". Avrei bisogno di informazioni confidenziali."

"Non ho mai sentito questo gruppo, ma faccio qualche ricerca e le faccio sapere"

"Grazie Cycle, sapevo di poter contare su di lei"

Ottag inizia a scrivere un dispaccio. In quel momento squilla uno dei due telefoni.

"Pronto?"

"Capo, il soggetto è sveglio, credo che si stia alzando".

"Trattienilo, arrivo subito"

Quando Ottag arriva, Asem si è già vestito ed è in piedi.

"Ciao Asem. Felice di vederti ristabilito. Come ti senti?"

"Sto perfettamente bene, grazie. Sono un po' stordito ma stanno tornando tutti i ricordi."

"Sarebbe opportuno riposare ancora, hai subito un intervento molto profondo"

"Ottag," comincia Asem, "Ricordo anche il nostro colloquio in K6, purtroppo l'idea che ti sei fatto non corrisponde alla verità"

"In che senso?"

"Per prima cosa il Consiglio dei Grandi è un entità cosmica e non un'organizzazione come pensi tu."

"Che significa entità cosmica?"

"E' formato da un gruppo di entità che possono operare individualmente o collettivamente come una sola entità. Ma non fa parte di questo mondo. Non lo troverai sul pianeta Terra nel modo con cui lo stai cercando."

Ottag guarda sorpreso Asem per un attimo poi scuote la testa: "Questa mi suona come una programmazione post-ipnotica del Consiglio dei Grandi per negare la loro esistenza. Significa che dobbiamo fare un altro intervento sotto ipnosi per liberarsi da queste programmazioni."

Asem ascolta Ottag, poi sospira. "Lo vedi come funziona la vostra mente umana? Viene attratta come una calamita da quei pensieri che sono legati ad emozioni intense e, così facendo, non riuscite più a vedere la realtà. Se consideri quello che è successo, tutti gli elementi che ti ho dato, converresti con me che io vengo veramente da un'altra dimensione. Ma tu no, preferisci credere qualcosa di diverso. Anche se questo qualcosa ti costringe ad ignorare alcuni particolari che non tornano con le supposizioni."

"Quali particolari?"

"Per esempio il fatto che conoscessi non solo le vostre apparecchiature, ma anche quello che sarebbe successo. Conosco il tuo nome che tu usi molto raramente. Anche se lo hai usato poco fa, quando hai chiesto a Alfred Cycle informazioni sul Consiglio dei Grandi!"

"Ah" esclama Ottag contrariato "sai anche questo!" Un sospetto inizia a farsi strada nella mente di Ottag: primo: c'è un traditore nella sua stessa organizzazione. Secondo: Cycle non gli darà mai

informazioni sul Consiglio dei Grandi perché probabilmente lui stesso è legato a quella stessa organizzazione."

Asem scuote la testa "Niente di tutto quello che stai pensando! Tranquillizzati!"

"In ogni caso" ribatte Ottag "nelle condizioni attuali non posso lasciarti andare. E' necessario che tu partecipi di nuovo ad una seduta."

"Non lo farò" risponde Asem tranquillamente "perché una nuova seduta anziché aiutarmi mi danneggerebbe e questo non posso permetterlo."

"Sarà necessario farlo" insiste Ottag e altre emozioni si affacciano nella sua mente. Pensa che la prima volta che Asem si è sottoposto all'intervento l'ha fatto perché sapeva che gli sarebbe stato di aiuto. Per quello conosceva ed ha suggerito la procedura. Ecco il motivo per cui era venuto da loro! Era tutto previsto fin dall'inizio. Adesso ha ottenuto quello che voleva e vuole andarsene. Chiaro che invece non poteva essere lasciato andare.

"Lo vedi come ignori i particolari?" lo interrompe Asem "Non sono venuto io a cercare voi, siete voi che siete venuti a prendermi. O forse credi che anche questo faceva parte di un piano ben congegnato?"

"Mi stai leggendo nel pensiero, lo vedo. Con alcuni soggetti riesco a farlo anche io, non con te che hai evidentemente ricevuto un addestramento superiore."

Cercando di controllare la propria mente, Ottag fa scivolare la mano sul comunicatore che tiene in tasca e preme un tasto. Pochi istanti dopo appare un tizio calvo, con un pizzetto curato, lo sguardo duro ed una muscolatura che palesa evidente allenamento fisico.

Ottag si rivolge a lui "Chiodo, tieni d'occhio Asem Non deve uscire di qui né comunicare in alcun modo. Quando siamo pronti lo accompagneremo in laboratorio."

Asem guarda il nerboruto essere soprannominato Chiodo e gli scappa da ridere."Ottag, pensi davvero di potermi trattenere qui?"

"Oh Chiodo è più bravo di quanto possa sembrare al primo sguardo" ribatte Ottag mentre lascia la stanza.

"Stai tranquillo e non ti succederà niente di male" esclama Chiodo rivolto ad Asem.

"Chiodo, io cambierei nome se fossi in te. Continui a ricordare a te stesso una brutta esperienza."

"Sono abituato a lavorare con voi psichici. Non sono manipolabile" ribatte Chiodo.

"Sì, la flessibilità non è il tuo forte. Quello che mi spiace è che non posso aiutarti in alcun modo: non sono io il prigioniero di questa organizzazione, sei tu!"

Chiodo non risponde, inizia ad escludere mentalmente qualsiasi cosa possa affermare Asem.

"Bene." esclama finalmente Asem "E' stato un piacere, ma adesso devo andare."

A quella frase Chiodo balza in piedi e si avvicina ad Asem con l'evidente intento di afferrarlo.

A quel punto inizia ad accadere qualcosa che Chiodo non aveva mai visto in vita sua.

Ogni volta che cerca di afferrare Asem, il suo corpo si trova sempre in una posizione tale per cui non riesce neppure a toccarlo. Asem pare riuscire ad evitare il contatto con Chiodo senza scomporsi, continuando a sorridere.

"Realtà parallele!" spiega Asem anche se a Chiodo quella frase non dice assolutamente niente.

Fa un passo indietro e afferra la trasmittente legata in vita: "Allarme in H3".

Pochi istanti dopo appaiono altri due individui vestiti come Chiodo e non molto più belli di lui.

"Prendiamolo!" Ordina Chiodo rivolgendosi agli altri due.

Ottag, udito l'allarme si precipita a guardare i monitor collegati alla stanza H3, dove intendeva confinare Asem.

Ed ecco che vede qualcosa di straordinario. Chiodo si avventa su Asem il quale pare scivolargli intorno senza alcun contatto. Lo stesso succede con il secondo uomo ad essere entrato nella stanza e mentre il terzo sta ancora attraversando la porta, Asem si china elegantemente e sguscia nello spazio fra lui e la porta, portandosi così fuori dalla stanza.

Nello stesso istante la voce di Asem risuona nitidamente nella mente di Ottag: "Perdonami Ottag, ma non ho né il tempo né la voglia di giocare al controsospionaggio."

I tre uomini escono di corsa dalla stanza con l'intento di seguire Asem il quale cambia direzione proprio nel momento in cui gli sguardi degli uomini cercano di seguirlo altrove.

"Ehi, dove si è cacciato?" chiede uno.

"Questo è come le zanzare!" Commenta l'altro continuando a guardarsi attorno.

Ottag estrae velocemente il comunicatore: "Isolate immediatamente la sezione H!" Ordina.

"Non sono più nella sezione H, Ottag" comunica la voce di Asem nella sua mente "Quello che ancora non hai capito, è che io prevedo in anticipo tutte le vostre mosse, e posso agire di conseguenza.

Una goccia di sudore scivola sulla fronte di Ottag mentre parla di nuovo al comunicatore: "Bloccate immediatamente tutti gli ingressi principali"

"Ah ma allora non ti arrendi mai?" insiste la voce di Asem nella mente di Ottag "Hai presente la scala antincendio del secondo piano? Posso assicurarti che nessuno degli uomini della sicurezza riuscirà a raggiungerla prima che lo faccia io. Fra 38 secondi sarò fuori da questo edificio e tu non puoi fare niente per fermarmi."

"Ti troverò Asem, dovunque tu vada" Risponde mentalmente Ottag

"Spero di tornare a casa prima. A proposito, quella cimice trasmittente che avevi fatto infilare ieri sera nel tacco della mia scarpa l'ho lasciata nella stanza H3. Magari ti può servire."

Ottag tira un pugno sul tavolo.

"Però cavolo" pensa "quello sì che è un agente che vorrei avere nel mio dipartimento."

Claudia sta sistemando i vestiti nell'armadio. Voleva andare in spiaggia ma si sta facendo tardi ed è troppo caldo. Improvvisamente gli viene voglia di parlare con Asem e poco dopo sente la sua voce.

"Claudia, scusami se ti disturbo. L'organizzazione degli uomini che hai incontrato potrebbe causare qualche seccatura e devo dirti come fare per evitarlo. Non c'è molto tempo, ma stai tranquilla, è tutto previsto."

"Asem! ti ascolto" risponde mentalmente Claudia in leggera agitazione.

"Per prima cosa la manovra diversiva perché i vostri telefoni sono controllati: Telefona a Lucio per parlare con me, ti dirà che sto bene, mostrati tranquilla e lasciagli detto che vuoi andare al mare."

"Sì"

"Poi esci e vai a trovare Giada ma lascia il cellulare a casa. Ci vediamo laggiù"

"Grazie Asem, ma è pericoloso?"

"Tranquilla, va tutto bene." risponde Asem e Claudia lo vede sorridente e pieno di luce.

Due minuti dopo Claudia chiama Lucio:

"Buongiorno Lucio, sono Claudia, c'è Asem?"

"Ciao Claudia, no è andato in quell'organizzazione che voleva offrirti un lavoro. Ha telefonato ieri ha detto che va tutto bene."

"Ah va bene così. Sto andando al mare, volevo sapere se veniva con me. Non importa. Ciao Lucio, grazie!"

Claudia riattacca e guarda il suo cellulare. Le dispiace lasciarlo a casa. Ma si fida di Asem e farà come dice lui.

"Nel pomeriggio mia cara avremo visite" si rivolge Jadon a Giada.

"Sì maestro? E' vero, sentivo che sarebbe arrivato qualcuno"

"Quel ragazzo ha di nuovo bisogno di aiuto"

"Asem? Puoi aiutarlo a tornare nella sua dimensione?"

"Chissà, dipende da lui."

Di nuovo Lucio sente la voce di Asem nella sua mente:

"Ciao Lucio, vorrei salutarti."

"Asem! Va tutto bene?"

"Sì. Ho acquistato di nuovo la mia memoria in un modo che non avevo previsto. Quindi il foglietto che ti avevo lasciato non serve più."

"E sei riuscito a tornare nella tua dimensione?"

"Non ancora. Ma non posso più venire a trovarti. Devo proteggerti."

"Posso chiederti qual è il tuo vero nome?"

"Azem. con la zeta. Quello è il mio vero nome"

"Ah, ma è quasi uguale" pensa sorpreso Lucio

"Quasi. E ti vorrei ringraziare di cuore per tutto quello che hai fatto per me."

"Grazie a te Asem. Rimarrai sempre nel mio cuore. Potrò comunicare con te ancora quando tornerai nella tua dimensione?"

"Credo proprio di sì, se lo farai rilassato e con fiducia. Però non so se potrò intervenire sulle questioni legate alla Terra".

"A me basta sapere che ci sei, e che all'occorrenza potrai portarmi ispirazione"

"Te lo prometto." è la finale risposta di Asem

Claudia ha appena parcheggiato l'auto. Si sta domandando se Giada è a conoscenza della sua visita. Vede un autobus che si ferma poco lontano e Asem che scende. Prende a correre verso di lui

"Asem!" lo saluta con un abbraccio. "Che spavento! Ci sono pericoli? Possono venirmi a cercare?"

"Ciao Claudia" risponde Asem con un abbraccio caloroso. "No, cercano me, non te. Ma se sapessimo che siamo in contatto potrebbero venirti a cercare."

"Che cosa ti è successo?"

"Ho recuperato la mia memoria"

"Davvero? Allora sai come fare a tornare a casa?"

"No" esclama sorridendo Asem "Ricordo che questo è l'esercizio che mi ha dato il mio maestro: riuscire a tornare nella mia dimensione. Però sento che ti devo salutare adesso, potrebbe non esserci più tempo."

"Oh...Mi mancherai. Non ti rivedrò più?" gli chiede Claudia

Asem l'abbraccia affettuosamente: "Adesso non so dirti se ci rivedremo, ma ti prometto che in qualche modo ti farò sentire la mia presenza."

"Telepaticamente?"

"Chi lo sa, forse."

"Anche se non penso ad una saponetta?" gli chiede Claudia guardandolo negli occhi.

Insieme si avvicinano alla porta di Giada.

"Li hai avvisati che andiamo a trovarli?" chiede lei

"Lo sanno già. Loro sono sensitivi."

Suonano il campanello e Giada apre la porta.

"Benvenuti!" esclama

"Ciao Giada. Asem mi ha fatto venire qui... scusa se non ti ho avvisato" inizia Claudia.

"Ma noi vi stavamo aspettando" risponde Giada.

"Come si chiama una visita così?" domanda ridendo Asem "Inattesa, non è il termine esatto"

"Si chiama gradita!" risponde Giada "Una visita gradita"

Giada osserva Asem per qualche istante: "Cosa ti è successo? Sei diverso."

"Sì, mi manca qualcosa... L'amnesia" risponde Asem.

"Ah... ti sei ricordato... Bene, bravo!" risponde lei guardandolo con ammirazione.

Jadon fa il suo ingresso in soggiorno

"Ecco i nostri amici. Felice di vedervi" li accoglie affettuosamente.

"Ciao Jadon, sono felice anche io di vedervi e, come stavi dicendo prima a Giada, ho proprio bisogno di un aiuto" sorride Asem.

"Tu hai bisogno di un aiuto da me?" Risponde Jadon mostrando un'espressione esageratamente perplessa. "Tu?" ripete sottolineando.

"Evidentemente sì, ma forse me lo stai già dando... o sbaglio?" sorride Asem.

"Tu... hai bisogno di un aiuto da me... Andiamo Asem!" continua Jadon "Che differenza c'è fra me e te?"

Asem lo osserva in silenzio per qualche istante mentre i suoi occhi si riempiono di lacrime: "Che differenza c'è hai detto? Non c'è alcuna differenza... siamo uno. Tutto è Uno!"

Jadon sorride "E dunque non ha senso che tu abbia bisogno di aiuto da me!"

Mentre la commozione si impossessa di Asem, tutto attorno a lui inizia a confondersi in un alone di luce.

"Scusate" dice Asem rivolto alle donne mentre si asciuga gli occhi: "La verticale non è SOPRA. È... DENTRO!"

"Non stai dicendo niente di nuovo lo sai? Hai scoperto l'acqua calda!" dolcemente la voce di Jadon diviene quella del maestro Mantikus.

"Non me ne sono mai andato da qui, Maestro!" sottolinea Azem.

"Certo che no! Eri solo un po'... addormentato per così dire."

"Jadon eri tu dunque... E tutto quello che è successo sul pianeta Terra? Potrei aver mosso delle cause che devono essere riequilibrate."

"Quella sarà la prossima lezione. Vorresti davvero tornare laggiù?"

"Non lo so Maestro, adesso vorrei un po' di tempo per riposarmi ed assimilare questa di lezione"

"Sta bene. E mi pare che anche a proposito del tempo tu abbia qualcosa da imparare."

"Grazie Maestro, non vedo l'ora."